This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

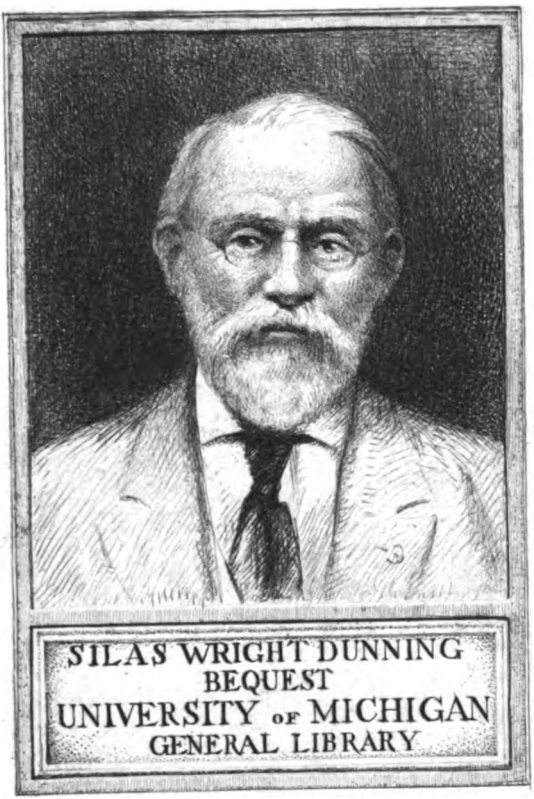
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 378735

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI DELL'ATENEO VENETO

FASCICOLO UNICO

ANNO XLVII - 1924

Digitized by Google

VENEZIA - STABILIMENTO GRAFICO U. BORTOLI - PREM. TIPO-LITOGRAFIA VENEZIANA

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

ATTI DELL'ISTITUTO

A SPESE DELL'ATENEO VENETO
VENEZIA 1924

Digitized by Google

INDICE DEL FASCICOLO

PROBLEMI D'ALTA COLTURA A VENEZIA

COMUNICAZIONI LETTE ALL'ATENEO NEL GENNAIO 1924

Prof. GIUSEPPE JONA - *I problemi colturali a Venezia* pag. 5

Prof. PIETRO ORSI - "*Per l'Archivio di Stato a Venezia*,, » 33

Dott. GIULIO LORENZETTI - "*Per un Istituto di Storia dell'Arte Veneta a Venezia*,, ... » 39

ERNESTO LAMMA - "*La Casa Nova*,, *di Carlo Goldoni e due lettere inedite di Francesco Albergati Cappacelli* » 69

GINO LUZZATTO - *Il Patrimonio privato di un Doge del secolo XIII.* . . . . . » 85

CRONACA DELL'ATENEO:

Discorso del presidente prof. Giuseppe Jona nella chiusura dell'anno accademico 1923-1924 . . . . » 95

Cenni Necrologici dei Soci effettivi defunti durante l'anno 1924 . . . . . » 105

Attività dell'Ateneo nell'anno accademico 1923-1924 . » 123

Cariche Sociali ed Elenco dei nuovi Soci nominati nel 1924 » 129

Indirizzare la corrispondenza alla Direzione ed Amministrazione dell' **Ateneo Veneto**, *Campo S. Fantin - Venezia*

G. GALLOVICH, *Cancelliere responsabile*

Digitized by Google

I PROBLEMI COLTURALI A VENEZIA

Lettura tenuta all' Ateneo Veneto il 5 Gennaio 1924 dal prof. G. JONA - *Presidente.*

Signori !

Cinque anni or sono, mentre durava quel senso gioioso e fiducioso di rinascita, in cui visse Venezia nell'immediato dopo-guerra, l'Ateneo, partecipe di quel movimento generale degli spiriti, agitò in questa sala i problemi del riordino degli Istituti e delle Collezioni d'Arte della Città.

Due chiare relazioni di Giuseppe Pavanello e di Gino Damerini, una discussione illuminata ed appassionata posero in luce molte necessità, ed anche i mezzi per soddisfarvi.

Quel nostro movimento non fu vano, poichè, se molti di quei voti trovarono fortunata attuazione negli anni da allora trascorsi, in ciò ebbe parte anche l'azione operosa dell'Ateneo.

E come ciò fu espressione del nostro amore a quanto di grande lasciò il passato, e della volontà di cooperare a che ne sieno custoditi gelosamente tutti i monumenti e tutti i ricordi, così oggi, nello stesso campo colturale, l'Ateneo vuole prospettare problemi dell'avvenire.

Il momento della vita nazionale è singolarmente atto a questa trattazione, perchè tutte le fibre di essa sono pervase da una intensa sete di rinnovazione, da un bisogno di ricercare e sprigionare le più riposte energie ; e perchè la stessa legislazione scolastica, rinnovata dalla riforma Gentile in ogni campo, ha tra i suoi risultati e

Digitized by Google

le sue mire, quella di affidare al paese stesso gran parte di quel compito colturale e didattico, che lo Stato aveva assunto, proclamando al Paese: tanto fa lo Stato e non più ; tutto il resto, vale a dire l'orizzonte infinito di evoluzione e di progresso, o il Paese lo vuole, e lo merita, e faccia da sè, o non lo vuole, e quindi non lo merita, e si disperda.

E' dunque il momento in cui le forze cittadine devono raccogliersi e guardare in faccia coraggiosamente a queste nuove ed alte necessità del nostro avvvenire.

Come l'Ateneo fece negli anni decorsi per altri problemi cittadini, così ora sarà trattato, in un breve ciclo di letture, dall'illustre prof. Pietro Orsi, dal valoroso, infaticabile Giulio Lorenzetti, e da me, di ciò che si è convenuto chiamare l'*alta coltura*.

Per quanto riguarda me, che inizio questo ciclo, Vi prego quanto so e posso di non immaginare che nel parlarvi di alta coltura, io pensi neanche lontanamente a considerarmene un rappresentante.

Nè lo pretendiamo come Istituto: l'Ateneo, conscio della modestia del suo compito e dei suoi mezzi, vuol esser soltanto come la scolta fedele e vigile, che scruta l'orizzonte con passione per indovinare le minaccie e le promesse; e così noi, in sincera umiltà e con fervido amore, non intendiamo che di indagare le vie perchè anche in questo campo spirituale possa innalzarsi la vita della città nostra.

*

Poichè trattiamo de l'*alta coltura*, concedetemi qualche divagazione intorno a questo concetto, che nel senso universalmente accettato, non può significare che *alta produzione*: *produzione*, e cioè nuove creazioni nell'arte, rivelazione di verità nuove nella scienza, e cioè strumento di arricchimento del sapere umano o del suo patrimonio di bellezza, il quale, così, trascende dal valore subbiettivo ed egoistico della coltura acquisita dall'individuo e che si estingue con lui, e anche trascende dal compito, innato alla tradizione umana, della trasmissione del sapere: compito nobile e grande, ma che solo a patto che vi sia congiunta intuizione, ispirazione, genia-

Digitized by Google

lità, cioè caratteri individuali e specifici dello spirito, e di divenire così alla sua volta *produzione*, solo a questo patto è elemento diretto e immediato di progresso umano.

E chiamiamo *alta produzione* quella, che in arte, continua la vera, la grande tradizione della bellezza, soprastando ad ogni e qualsiasi criterio di moda, di capriccio, di mercantilismo; e che nella scienza si connette ai problemi più gravi, agli orizzonti più promettenti, ai principii più fondamentali.

Così definendo l'alta coltura, siamo ben lontani dallo squalificare ogni altra produzione più modesta, la quale trova il suo posto o nelle giuste esigenze della vita, o nel lento faticoso progredire della scienza: la storia del pensiero, come ha la pagina per i grandi spiriti che segnano le sue tappe, così ha la pagina per quei movimenti più oscuri, ma onesti, che risultano dal lavoro assiduo degli anonimi o degli umili, movimenti che ora sono di preparazione al *grande avvenimento* che così nell'arte come nella scienza non giunge mai improvviso, ora diventano i fattori necessari alla ulteriore elaborazione e al completo sviluppo dell'*idea* che il grande avvenimento ha donato all'umanità.

Ogni produzione ha dunque diritto ad affermarsi: ad essa non si richiede che *verità* nella scienza, *sincerità* nell'arte. Poi, l'avvenire è esso destinato a segnare il posto umile od alto che le spetta, posto su cui avviene ben di frequente che l'uomo stesso che ha dato il meglio di sè alla sua creazione, si inganni, per eccesso o per difetto, per orgoglio o per umiltà: posto, su cui neppure i testimoni dell'opera sentono o sentenziano sempre con giustizia, poichè la storia narra troppo spesso di scoperte disconosciute, che solo l'avvenire mise in valore, di opere d'arte a cui i contemporanei negarono ogni riconoscimento, talora ogni attenzione, e che i posteri posero fra le eccelse.

L'*alta produzione* non ha dunque intorno a sè barriere infrangibili, nè può sottostare a pretese di definizione: ognuno però intende ciò che è, e se essa ha una storia di intime dubbiezze, e di angosciose trepidazioni, e talora di macerazioni mortali, suole tut-

Digitized by Google

tavia portare in sè stessa la coscienza di sè, della propria missione, delle proprie necessità; e così, se essa ha una storia di difficoltà, di ingiustizie, di sacrifici e questa storia non ha cessato nè cesserà mai, per la stessa esaltazione dello spirito umano, di crescere di nuove pagine, oggi però rifulge il più spesso di un consenso che d'ogni parte le viene e la esalta.

In Italia l'alta coltura della scienza e della critica risiede nelle Università e negli istituti affini; il che significa che essa è affidata agli istituti e agli uomini dedicati all'insegnamento superiore.

Questa fusione è completamente logica, imposta così dalla storia del sapere come dalla natura delle cose, perchè da un lato gli uomini di grande sapere e di gran mente sono attratti naturalmente e irresistibilmente a porsi in quella grande fucina di pensiero e di uomini che è l'Università, e d'altro lato l'Università, fino ad ora e tra noi, fu quasi sola a dare agli uomini gli strumenti per la più alta ricerca.

Ma i tempi nuovi maturano nuovi concetti. Le Università degli studi rimangono, nè morranno mai, per la grandezza dell'istituzione a cui lo spirito umano deve da secoli i suoi maggiori progressi; esse sono tutt'ora indispensabili e di rigida logica come alto strumento didattico, ma vanno perdendo del loro esclusivo dominio della più alta produzione colturale di un popolo, la quale ora, e con sempre maggiore frequenza, va svolgendosi attraverso il sorgere di Istituti indipendenti, ricchi di mezzi rivolti tutti a fini specifici.

Qualunque sia l'opinione e il sentimento che suscita negli individui come negli Enti questa trasformazione di una delle più alte tradizioni della civiltà dei popoli, di una delle glorie maggiori delle nazioni e delle città, il fatto sta a dimostrare ch'essa risponde ad una necessità della evoluzione delle scienze, presso i popoli che sono in esse più progrediti.

Solo tra noi la forza di una tradizione, il prestigio di un nome, possono di più che le necessità evidenti ed urgenti.

La legge Gentile, che doveva far rientrare nel nulla qualcuna

Digitized by Google

delle nostre Università, troppo numerose pel nostro Paese, ha avuto l'effetto immediato di crearne due: Bari e Milano. E non è finito!

In parte, ciò è indizio di quello spostamento di ragioni reali di vita nuova che fu creato dalla nuova vita nazionale, stabilita da due terzi di secolo, rassodata, ampliata, magnificata dalla grande guerra, e dalla esplosione di sentimento patrio e unitario, che gli stessi inani e parricidi tentativi di comprimerlo hanno provocato.

Quella di Bari risponde a questi concetti più che quella di Milano.

Milano ha compiuto, più che tutto, un magnifico atto d'orgoglio: quell'Università di Milano che la breve Repubblica Ambrosiana, in un intervallo di dominio di Francesco Sforza aveva proclamato, a cui volsero da decenni le speranze e gli sforzi di intellettuali, le donazioni munifiche di elargitori e di testatori, dall'agosto dello scorso anno è una realtà, creata da un decreto del Regno d'Italia.

Una Università, creata a trenta chilometri dalla vecchia e gloriosa Università Pavese, è un controsenso, che dà ragione delle passioni che si son dibattute e si dibattono ancora tra la vecchia e la nuova sede, e hanno portato a inattesa vivacità di polemiche tra uomini illustri per dottrina, venerandi per età, quali Golgi e Mangiagalli.

Mangiagalli ha vinto, e oggi il chiaro ginecologo, il Sindaco illustre, è il primo Rettore Magnifico della R. Università di Milano. Egli che aveva già prima creato a Milano un ente per l'alta coltura, lo vivificò colla sua fede, e lo portò colla sua autorità al raggiungimento rapido e direi inatteso del *programma massimo*.

Questa soddisfazione spirituale dell'opulenta capitale Lombarda è degna della grande città che ha tanti titoli per chiamarsi la capitale morale d'Italia, e tuttavia pensiamo che altra e più grande poteva trovarne, poichè se nella grande tradizione della vita colturale dei secoli scorsi, l'Università degli studi doveva rappresentare la somma gloria e la più alta sede di speculazione spi-

Digitized by Google

rituale per le nostre Città, ricche, potenti, nei tempi in cui ferveva la agitata e potente vita comunale, o quando si fu imposta la tirannica ma splendida Signoria, oggi nuovi atteggiamenti degli spiriti, nuove necessità della scienza, potevano consigliare un indirizzo diverso ai vasti mezzi economici della grande metropoli.

Ben poteva essa creare uno, due, tre istituti di alta produzione scientifica, destinati a scopi specifici, estranei all'insegnamento ufficiale, ma alimentati dalla genialità di quegli uomini scelti tra i sommi che i suoi mezzi le avrebbero concesso di attrarre a sè per liberarli da ogni pastoja di insegnamento tradizionale, da ogni strettezza di vita economica e burocratica per sè e pei loro istituti, spingendoli colla larghezza dei mezzi, col consenso degli spiriti, a trarre il frutto più squisito dalla loro genialità e dalla loro sapienza.

E di questi Uomini l'Italia, madre inesauribile di ingegni, sempre ne avrebbe dato e sempre sarebbe pronta a darne.

Parlo per la medicina:

Uno Sterzi nell'Anatomia, un Bottazzi nella Fisiologia, un Galeotti nella Patologia generale, un Castellani nella parassitologia, un Moreschi nella serologia, ecco nomi che alla maggior parte di Voi suonano nuovi, ma che ai medici significano uomini vissuti per la scienza pura, giovani maestri spenti pur jeri o forze ancor fresche e pronte a nuove conquiste; nomi che, in mezzo agli assidui, ai valenti, agli onesti ricercatori che sono innumerevoli nelle nostre Università, sono tra i pochi che hanno segnato orme nuove nelle loro discipline, che più hanno mostrato quell'originalità organica che, messa in valore, può prender lo slancio verso le più mirabili conquiste. Aldo Castellani! ecco un esempio tipico di alto intelletto italico, che, giovanissimo, ebbe dall'Inghilterra una cattedra in una Università coloniale, che diede alla Patria la gloria delle sue scoperte, diede ad essa il suo sapere e il suo senno nella grande guerra, ma che la Patria disconobbe e dopo la guerra lasciò ritornare a lavorar fra stranieri per la scienza e per l'umanità.

Digitized by Google

Se Milano avesse chiamato ancora di questi Uomini per dar vita a nuovi istituti di pura ricerca, proseguendo o creando indirizzi personali, capaci di sviluppi indefiniti, estranei e superiori alle vie segnate e incanalate da programmi di studi ufficiali, avrebbe forse fatto opera più originale e geniale, e più gloriosa pel Suo nome, che non partorendo una 21ª Università degli studi.

*

Se dico ciò per Milano, immaginate cosa io pensi per Venezia, a cui purtroppo sembra negato ogni grande ardimento economico. Venezia, in fatto di coltura superiore, ha una storia tutta sua, a cui dovete concedere ch'io mi richiami brevemente.

Venezia, signorile per istinto, anche nel far sentire la sua mano di dominatrice, per secoli padrona di sè e di terra vastissima, e tuttavia sdegnosa di prepotenza contro ogni costume e ogni tradizione e ogni gloria di popolazioni soggette, non pensò mai a togliere a Padova lo Studio, ma anzi respinse l'offerta di farne uno suo proprio, il quale certamente avrebbe sminuito l'antico.

E' questa una pagina singolare nella Storia della sua cultura: Quando Pietro Barbo, veneziano, divenne Papa Paolo II, nel 1470 emanava una bolla (1) con cui *apostolica auctoritate* erigeva in Venezia *generale studium facultatum omnium* affinchè *perpetuis futuris temporibus studium in Theologiae, juris canonici, et civili, medicinae et artium, atque omnibus aliis licitis facultatibus huiusmodi vigeat.*

E' singolare che una bolla così importante sia stata emanata senza che apparisca intesa o incitamento alcuno dal Governo della Repubblica, ma solo per sollecitazione di un privato cittadino, che fu il medico friulano Pantaleone de Quajanis: *reminiscens quod olim quemadmodum nobis dilectus filius Pantaleo de Quajanis in artibus et medicinae magister... exposuit.*

---

(1) La Bolla è riportata per intero da *F.te Giovanni degli Agostini nelle sue Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani.* Venezia 1752.

Digitized by Google

All'incitamento del medico friulano aveva risposto nel Pontefice l'animo del cittadino: *cupientes*, dice la bolla, *civitatem ipsam ex qua originem traximus, quantum nobis ex alto permittitur, congruentibus honoribus decorare....*

Ma la provvidenza dei Priori, dice l'Agostini — ritenendosi che qualora fosse stato concesso l'uso del privilegio di addottorare in qualsiasi Facoltà, sarebbe venuto meno in brevissimo tratto l'antico Studio di Padova — determinò che solo nel magnifico Collegio dei medici si potessero conferire le insegne dottorali nella Filosofia e nella Medicina.

E dell'Università di Venezia non si parlò più, nè allora nè mai.

Ma se Venezia non volle quel vero grande focolaio di alta coltura che dal 200 in poi fu la gloriosa Università Italiana, Venezia fece come tutti i popoli giovani e grandi: la grande coltura l'ha vissuta!

E divenne, coll'azione, maestra al mondo di sapienza marinara, maestra dei commerci, maestra di politica, maestra di colonizzazione, maestra di idraulica, maestra di potenza d'arte di costruire, di decorare, di dipingere!

E quella vita fu così grande, che è invece oggi l'alta coltura che si volge ad essa per studiarne le reliquie, poichè le cronache dei suoi cittadini, le relazioni dei suoi ambasciatori, i bilanci del suo governo, le leggi pei provvedimenti sociali, economici, igienici, i monumenti della sua arte di tutti i secoli, la vita stessa intensamente vissuta nella grandezza come nella decadenza, nel grande travaglio che fabbricò la sua potenza come nel godimento che la dissolse, tutto ciò è divenuto l'oggetto della avida curiosità degli studiosi i quali, o penetrando attraverso di essa le più profonde ragioni della storia o frugando nella minuzia dei particolari eruditi, vi cercano però e vi trovano sempre le testimonianze di una potenza singolare di popolo.

Nè d'altronde, la vita, sentita fortemente come azione, impedì che Venezia desse sempre agli spiriti signorile dottrina e pascolo

Digitized by Google

sostanziale. (2) Non ebbe lo *studio universale*, ma ebbe una cattedra di pratica criminale e notarile, i Seminarii di sestiere e poi il Seminario Ducale, un corso di Lezioni di Filosofia che patrizii, talora dottissimi, tenevano nella chiesetta di San Bartolomeo, l'istituto aperto presso la chiesa di San Giovanni di Rialto *per chi voleva imparar virtute et farsi dottissimi senza andar a studiar a Padova*, la cattedra pubblica per spiegar Aristotele, da cui insegnarono umanisti quali Giorgio Valla, e il Sabellico, e da cui il grande matematico Niccolò Tartaglia interpretò i libri di Euclide, la Scuola di Anatomia, durata più di quattro secoli e onorata spesso da uomini sommi, il cui nome è gloria della medicina universale.

E sorgevano spontanee dalla coltura diffusa le grandi biblioteche: dopo la Marciana, quella di illuminate famiglie patrizie: dei Barbaro, dei Dolfin, degli Erizzo, dei Mocenigo, dei Contarini, dei Sanudo. E spontanee sorgevano Accademie tra cui talune gloriose come l'Aldina, che Aldo Manuzio fondava, e a cui appartennero il Bembo e Andrea Navagero, l'Accademia della Fama, a cui appartenne Bernardo Tasso e dove trovò lieta accoglienza il figlio Torquato.

E qui, come in terreno fertile più che ogni altro agli alti pensieri e alla serena cosciente libertà degli spiriti, sorgevano le tipografie che divenivano illustri in tutto il mondo, nate con Andrea Torresani e coi Manuzio, le quali, negli anni di grande fervore dell'umanesimo, produssero e diffusero per l'Italia e pel mondo più opere che tutte le altre grandi città italiane insieme, che permisero ai Manuzio di raccogliere una biblioteca di 80.000 volumi, che facevano di quei grandi tipografi gli amici, i consiglieri dei più illustri eruditi d'Italia, grandi eruditi essi stessi.

---

(2) Su tutto ciò che riguarda la coltura a Venezia, vedi: *P. Molmenti*: Storia di Venezia nella vita privata, Bergamo, 1911, vol. 2°; *Dalla Santa*: Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV. Arch. Veneto, 1896; *Segarizzi*: Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV, Atti del R. Istit. Veneto di sc. lett. ed arti, 1916; *Paranello*: Un maestro del 400, Venezia, 1905, ecc.

Digitized by Google

Ed erano focolai di alta coltura le stesse conversazioni private, quando esse volevano dire ritrovi nelle stanze di Monsignor Della Casa, dove frequentavano i grandi umanisti del tempo, quando significavano il ritrovo nel mezzà di Andrea Morosini a San Luca, dove convenivano Galileo, Paolo Sarpi, Santorio, Leonardo Donato, e dove apparve Giordano Bruno: nomi meravigliosi, tutti grandi nella storia del pensiero! (3)

Era là che Galileo (4) si legava della più tenera amicizia a quel Giovan Francesco Sagredo, veneziano di grande stirpe, magistrato della repubblica, il quale a Galileo, partito da Padova per Pisa, tra il dolore e lo scontento di tutto il patriziato, che intorno alle sorti dello studio e ai suoi Maestri si accendeva come pei grandi interessi dello Stato, a Galileo scriveva: *Vostra Signoria al presente è nella sua nobilissima patria, ma è anco vero che è partito dal luogo dove haveva il suo bene. Serve al presente il Prencipe suo naturale, grande, pieno di virtù, giovin di singolare aspettazione, ma qui ella haveva il comando sopra quelli che comandano e governano li altri, et non haveva a servire se non a sè stesso, quasi monarca dell'universo!*

Così Gianfrancesco Sagredo scriveva a Galileo e Galileo alla sua volta ricambiava questi teneri sentimenti dell'amicizia, e insieme dava la testimonianza più illustre della profonda coltura dell'ambiente Veneziano, quando, nello scrivere il « Dialogo intorno ai massimi sistemi » e volendo affidare le sue proprie ragioni a due intelletti secondo il suo cuore, scelse Filippo Salviati e Gianfrancesco Sagredo, fiorentino l'uno, veneziano l'altro, ma che si erano incontrati proprio nei sapienti ritrovi del Morosini a S. Luca, e che Galileo finse si trattenessero per quattro interi giorni nell'avito palazzo dei Sagredo, in una di quelle dotte e piacevoli riunioni a cui aveva egli stesso tante volte partecipato.

---

(3) V. *A. Favaro*: Un ridotto scientifico in Venezia ai tempi di Galileo, Nuovo Archivio Veneto, 1893 (L. 5).

(4) *Ant. Favaro*: Giov. Francesco Sagredo e la vita scientifica in Venezia al principio del XVII Secolo (Misc. c. 5090).

Digitized by Google

Galileo scriveva: « gradiscano quelle due grandi anime, al cuor mio sempre venerabili, questo pubblico monumento del mio non mai morto amore, e con la memoria della loro eloquenza mi ajutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni ».

Tali cose io ho qui ripetuto dinanzi a Voi per trarre da Galileo stesso — dal giudice più illustre e anche più severo che la storia possa invocare — la testimonianza del come l'altissima scienza fosse in Venezia considerata e tenuta, come qui trovasse ammiratori, favoreggiatori, cultori tali che più non avrebbe potuto se lo stesso *Studio* avesse avuto dimora entro ad Essa!

E così potè avvenire che nei secoli di massimo splendore, Padova e Venezia fossero quasi uniti in unico centro di grande coltura classica, a cui lo splendore di una tradizione, ormai grande, e il richiamo della divina bellezza e degli infiniti allettamenti di una città universale, facevano convergere l'ammirazione e le aspirazioni degli uomini più colti d'Italia e di Europa.

Poi venne la decadenza; anche allora essa, se pur involse ogni espressione della vita, tuttavia piombò più lentamente e meno completa su queste manifestazioni dello spirito: il secolo che vide la putredine e la morte, fu ancora il secolo di Goldoni, di Benedetto Marcello, di G. B. Tiepolo; creò indirizzi d'arte, quali retti e grandi, quali fallaci, ma suoi, ebbe letterati e scienziati degni dei suoi secoli d'oro, ma però tutto quanto di organico poteva avere l'alto insegnamento andò via via dissolvendosi e scomparendo.

Poi, dopo il lungo sonno, e la redenzione dalla servitù, nel ricostituirsi di una coscienza civica, nel ridestarsi ad una vita più alta di lavoro e di dignità, nel sentirsi legata ai doveri così di signora di un grande passato, come di nuova sorella delle cento città gloriose nella ricostituita grande famiglia, Venezia riaccendeva pure le aspirazioni della coltura, e anche in questo campo dava opera amorosa così a risvegliare vecchie tradizioni, come a rispondere alle impellenti necessità dei nuovi tempi, col perfezionare i vecchi Istituti, col proteggere i suoi tesori d'arte, coll'aprire scuole di particolare fisonomia cittadina, col dar l'esempio di un primo

Digitized by Google

Istituto superiore dei commerci, collo stabilire una periodica esposizione d'arte mondiale.

Ma questi sforzi convien dire che sono stati dominati ancora da quel lento ritmo che gli ultimi secoli hanno connaturato ad uomini e cose nostre, poichè non hanno impedito che acerbe critiche si appuntassero spesso contro la vita spirituale di Venezia, quasi che il tono della sua vita politica, la povertà dei focolai di produzione, lo studio e la valorizzazione insufficiente degli immensi suoi tesori del passato, la mancanza di ogni proprio grande periodico colturale, l'assenza di uno stesso vasto commercio librario, l'avessero mantenuta in questo campo nella sua veste di decadente.

Ora nessuno può chiederle il soffio possente per cui fu già grande nella azione e maestra al mondo nel pensiero: quel soffio si spense quando il suo compito storico fu esaurito.

Ma come le attività cittadine continuano gli sforzi per risollevarla nei commerci e per riacquistarle qualche parte del perduto dominio sul mare, così esse devono volgersi nel campo della coltura ad acquistarle quella posizione che è necessaria al suo decoro di grande città e al suo carattere universale.

Certo Venezia non penserà a crearsi quello *Studio* che nella maggior potenza non volle, ma anche senza di ciò Venezia non ha che da guardare entro a sè per accrescere le sorgenti di intensa intellettualità, essa non ha che da tener fede ai due principi: la tradizione e le risorse sempre spontanee e sempre vive che in lei sorgono dalle cose; e perciò anche in questo campo prima di ideare cose nuove essa deve accingersi a vivificare ancora ciò che ha in sè di vecchio e di sano che potrà trasformarsi e assumere nomi nuovi ma non mai estinguersi.

*

A noi che ci intrattenemmo su questo tema, ritenendolo degno di esser svolto da questo posto, apparve subito la possibilità di concretare aspirazioni così vaghe in oggetti precisi.

Digitized by Google

Per la storia e per l'arte, Vi parleranno i due colleghi chiarissimi.

Per la scienza, noi pensiamo a quegli Istituti scientifici extrauniversitarii, che esistono in copia fuori d'Italia, ma che non mancano neppure tra noi, e che corrispondono a due tipi: gli uni sono veramente Istituti sopra-universitarii, che nell'insegnamento si collegano o possono collegarsi a corsi diperfezionamento per laureati, e per la produzione, accolgono Uomini che sono alla stregua dei più illustri Maestri delle Università, spesso anzi Uomini che, divenuti celebri per la grandiosità dei loro lavori, sono tolti alle Università onde sottrarli alle fatiche e al dispendio di tempo dell'insegnamento, e darli esclusivamente alla produzione scientifica, ponendoli in Istituzioni di scienza pura, talora creandole per essi.

La grande tradizione degli studii è ricca di questi esempi, e ne è alla fonte niente meno che Galileo, il quale, quando lasciò Padova per tornare in Patria, vi fu chiamato dal Gran Duca *senza obbligo di leggere.*

Istituzioni dei nostri tempi, vecchie e nuove, rispondenti a tale carattere, sono il Collegio di Francia, l'Istituto Pasteur, la fondazione Currie, il grande Istituto per le malattie infettive di Berlino, l'Istituto di Terapia Sperimentale di Francoforte, l'Istituto Rockefeller di Nuova-Yorck, e via via.

In tali istituti lavorarono Claudio Bernard, Pasteur, Koch, Behring. Oggi l'Istituto Rockefeller, cosmopolita nei fini e nei mezzi, accoglie dei grandi studiosi quali Loeb tedesco, Carrel francese, Nogucki giapponese, Flexner nord-americano.

Più umili di questi Istituti veramente sopra-universitarii, esistono piccoli focolai di scienza, modesti certamente per mezzi e per rinomanza, ma che tuttavia, mentre sono di decoro alle Città ove vivono, riescono non di rado centri di alta produzione e hanno irradiato talora fulgidissime luci.

Così ricordo il picccolo Istituto di Francoforte dove Weigert, semplice prosettore, compiva lavori fondamentali di anatomia patologica, ricordo che Ehrlich nel piccolo istituto di Steglitz per lo

Digitized by Google

studio dei sieri, concepiva ed eseguiva i più geniali tra gli studii della sua grande carriera, e nel laboratorio privato Speyer, fondato da una donna munifica, compiva i più mirabili suoi lavori di chemoterapia; e ricordo la piccola stazione zoologica di Rovigno, dove compiva studii preziosi lo Schaudinn, che doveva poco dopo immortalare il suo nome scoprendo l'agente della sifilide.

Certo in tutto questo, la virtù degli Uomini è la intima ragione del grande destino dell'istituzione; ma il creare ad essi l'ambiente e l'occasione propizia è vanto delle città, e dà ad esse una forza morale non sospettabile.

Nella nostra Città non son poche le sedi di studii ove si produce e gli uomini che vi si dedicano con alta coscienza scientifica.

Il laboratorio di Merceologia di Cà Foscari, i gabinetti dell'Istituto di S. Giovanni Laterano, l'Osservatorio Astronomico del Seminario, l'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque, l'Ospedale, i Gabinetti dell'Ufficio d'Igiene del Municipio, sono tutti testimoni di nobili attività produttrici, di oggi o della vigilia.

Ma tutte queste istituzioni rivolte o all'insegnamento, o a doveri delicati e spesso assorbenti di pubblici uffici, non sono nè possono essere dedicate alla pura speculazione scientifica; tal quali sono, non può esservi nè valore nè buona volontà di uomini che le sottragga alle dure necessità della pratica la quale inframezza ogni ricerca, le devia di ora in ora verso fini sempre nuovi, sempre indeclinabili, sempre urgenti, impedisce ad esse quella impronta organica e continuativa per cui solo è possibile, anche in scienza, raggiungere i grandi risultati.

La Città deve aspirare a possedere una qualche istituzione che, scevra di tutto ciò, sia data alla sola ricerca della scienza ed io Vi parlerò di due istituzioni che mi par possibile avviare, e che Vi appariranno forse tanto modeste da esser incapaci di corrispondere a così alti fini, ma che hanno in sè come Vi dirò, quei caratteri che ho delineato e che rendono direi così ineluttabile la via che conduce ad essi.

Digitized by Google

Queste due istituzioni, l'una esistente, l'altra già proposta, sono: un Istituto Patologico, una Stazione di Biologia marina.

Non Vi stupirete se, dovendovi parlare dell'avvenire scientifico di Venezia, prendo punto di partenza dall'Ospedale:

... natura....
effert animi motus interprete lingua

L'Ospedale di S.S. Giovanni e Paolo non può aspirare a diventar tutto un grande Istituto clinico: trasformarlo, sotto l'uno o l'altro nome, in una vera facoltà medica che si proponga o un completo assetto di studio clinico universitario, o una vasta fucina di produzione scientifica, non può esser cosa ventilabile per ragioni economiche, e anche per la impossibilità di distrarre dalla pratica, istituzioni ed uomini che dalla forza delle cose sono destinati ad essa.

Parlo della *pratica* in un senso ben diverso, e con rispetto ben maggiore di quanto forse Voi siete portati ad attribuirmi in questo istante: la *pratica* è una grande cosa, è la finalità di tutta la nostra scienza; sprezzarla sarebbe sprezzare tutto il carattere etico della medicina, e anche la fonte perenne dei suoi più vasti problemi.

Ma rispetto alla scienza, la pratica ha appunto questo essenziale e direi quasi esclusivo ufficio: suggerire i problemi.

Risolverli, spetta alla scienza pura, cioè all'indagine paziente, sistematica, ravvivata, spesso scaturita, dall'intuizione ma guidata e frenata dal rigore del metodo, sopratutto indipendente da ogni estranea preoccupazione che la arresti o la devii e perciò incompatibile colla pratica, in medicina come in ogni altra scienza.

Qui dunque la clinica, a meno di una trasformazione di consuetudini, di necessità, su una scala così vasta da rasentar l'impossibile, deve rimanere al suo ufficio di pratica illuminata.

Ma ciò che non può farsi per l'ospedale, può farsi per una sua istituzione: la Prosettura.

Nel parlarvi brevemente di essa e dei suoi orizzonti spero di non illuder me stesso affermandovi che parlo non da un concetto

Digitized by Google

di progresso professionale, che portato qui sarebbe angusto, e neppure da una visione scientifica che pure da questa cattedra e in tale argomento sarebbe intempestivo e unilaterale, ma parto da una visione di cittadino, convinto, come vi dissi, che l'incremento di antiche sedi di studio o l'iniziativa di nuove, deve riattaccarsi a questi due principi: *la tradizione*, *i caratteri localistici*.

La nostra Prosettura ospedaliera ha questi due elementi.

Permettete ch'io Vi riassuma qui dati e concetti che esposi già dodici anni or sono nel lasciare l'insegnamento anatomico ospedaliero (5) che l'esperienza e la meditazione ulteriore hanno in me ribadito, e che voglio riesporre quasi colle stesse parole di allora, per mostrarvi quanto sieno vecchie in me tali convinzioni.

Vi dirò anzitutto che nella Prosettura ospedaliera abbiamo diritto di ravvisare una delle più alte tradizioni colturali cittadine, perchè l'insegnamento anatomico, dal 1300 alla caduta della Repubblica fu ininterrotto, e fu il solo insegnamento, paragonabile agli Universitarii, che abbia resistito attraverso tutti i secoli alle ragioni di decadenza, all'abbandono delle alte tradizioni intellettuali che i secoli di maggior splendore avevano tramandato.

Le vicende di questa Scuola furono narrate all'Ateneo 70 anni or sono da Luigi Nardo, il quale vi si connetteva egli stesso, inaugurando nel 1845, quale direttore dell'Ospedale Civile, la sala anatomica che ne iniziava l'epoca nuova.

Ma questa Storia, già nel 1368 era in via, perchè fin d'allora si parla di « una anatomia che ogni anno doveva esser tenuta dinanzi ai medici della Città »; e questa data va segnalata perchè essa assegna alla sapienza della nostra Repubblica quasi un primato nel rinascimento dell'Anatomia, ch'era destinato ad affermarsi in tutto il suo splendore nel 400 e nel 500 successivi.

Da allora queste sezioni cadaveriche a Venezia non furono abbandonate mai; furono tenute in siti vari; nei primi secoli la sede

---

(5) *G. Jona*: *La nostra Sala Anatomica*, Riv. Veneta di Sc. Mediche, 31 agosto 1912.

Digitized by Google

apparisce fosse concessa di volta in volta, e talora perfino nelle case private; nel 1500 si tenevano nel Refettorio dei frati di S.S. Giovanni e Paolo, e nella Scuola in faccia della Chiesa di S. Stefano, e nella Chiesa di S. Paternian, e nella Scuola di S. Teodoro, e probabilmente in altre ancora.

Finalmente nel 1671 per erogazione di un patrizio illuminato, auspice l'anatomico e protomedico Cecilio Fuol, veniva inaugurato un vero teatro anatomico a S. Giacomo dall'Orio in quel campiello che ancor oggi si chiama Corte dell'Anatomia.

Questo teatro, le cui vicende furono narrate qui da Carlo Pasinetti, inaugurato l'11 febbrajo 1671, servì per le dimostrazioni anatomiche fino all'anno 1800 in cui un vasto incendio lo distrusse sino alle fondamenta.

Sotto la Repubblica le dimostrazioni anatomiche dovevano esser seguite per obbligo di legge da tutti i medici fisici e dai chirurghi e dalle levatrici, ed anche dai barbieri i quali anche tra noi e sino alla metà del 700 furono pure cerusici. A questo pubblico, quando la fama del lettore richiamava l'attenzione della città, si mescolarono artisti, letterati, patrizii.

La Cattedra di Anatomia era sotto la sorveglianza del Collegio dei Medici fisici a cui spettava la nomina dell'incisore. Il diritto di nomina fu però lungo tutto il 500 e il 600 uno degli argomenti di più grave contesa fra questo Collegio e quello dei Chirurghi, ma sempre l'alta giurisdizione e la conferma di queste nomine spettò ai riformatori dello Studio di Padova, magistratura elevatissima che veniva coperta da patrizi aventi già fatto prove negli uffici più eminenti dello Stato e che sempre ebbe la cura più gelosa dell'altezza degli insegnamenti.

La serie dei lettori di anatomia durò ininterrotta fino al 1800. Vi insegnarono Uomini che coprirono poi la Cattedra di Anatomia nello studio di Padova, quali Veslingio, Michelangelo Molinetti ed altri che da Padova vennero a leggere a Venezia, quali lo Spigelio.

Ebbe lettori illustri, quali Alessandro Benedetti, posto fra gli

Digitized by Google

iniziatori della nuova medicina. Nicolò Massa che lo Spengler chiamò uno dei più grandi osservatori del suo tempo, veneratissimo quale medico, a Venezia e fuori, e di cui il busto, opera del Vittoria, adorna questa sala in cui parlo.

Ma sopra ogni altro ve ne ricordo uno che è gloria purissima e tutta nostra, perchè qui studiò, qui si laureò, qui rifulse di dottrina anatomica e clinica: e cioè Gian Domenico Santorini, che fiorì nella prima metà del 700 che fu protomedico della Repubblica, medico primario dell'Ospedale dei Poveri (ora Ospedaletto) e che della nostra Scuola Anatomica fu incisore e lettore, e che, amico e guida a Morgagni, fu pari a lui nella rinomanza anatomica, e probabilmente avrebbe partecipato alla sua gloria quale fondatore dell'anatomia patologica, se non ne fossero rimasti inediti e poi andati dispersi gli scritti.

Nel 1798 Francesco Aglietti diventava lettore di Anatomia e fu l'ultimo.

La Cattedra di Anatomia veniva bensì confermata da un decreto della Municipalità Provvisoria del gennaio 1798, e la riconfermava un decreto del Tribunale Austriaco di Sanità nel febbrajo 1799, ma nel 1800 bruciava il Teatro Anatomico di S. Giacomo, negli anni successivi si scioglievano i Collegi dei Medici fisici e dei chirurghi, la Veneta Società di Medicina che si era cercato di sostituire al Collegio, veniva fusa con altre Società dal decreto Napoleonico del 1810 che creava l'Ateneo, e con questi avvenimenti, disastrosi tutti per la tradizione medica Veneziana, la cattedra di Anatomia, vecchia di più che quattro secoli, era distrutta!

Continuavano bensì qui ricerche importanti di anatomia e di anatomia patologica per opera dell'Aglietti, di Paolo Zanini, di Michelangelo Asson, ma una tradizione anatomica non si riprendeva che quando nel 1870 l'Ospedale fondava la prosettura, e quando nel 1896 si apriva la Scuola fondata da Angelo Minich in cui aveva posto l'insegnamento dell'anatomia.

Chiudo questo rapidissimo cenno storico, citando il fatto più

Digitized by Google

recente, fonte a noi di vivo compiacimento di medici ospedalieri e di colleghi: la chiamata del nostro settore Giovanni Cagnetto alla cattedra di Anatomia Patologica dello Studio di Padova, chiamata che rinnova, dopo due secoli, la tradizione di nobile scambio fra i lettori della Scuola Anatomica di Venezia e quelli della cattedra dello Studio di Padova.

Voi vedete adunque che alta e ancor fresca è la tradizione. Ma vi son poi ragioni nella stessa attualità delle cose perchè la nostra Sala Anatomica debba esser posta fra i possibili focolai di alta coltura della città.

Documenti anche recenti provano che nessun Istituto Universitario regge al confronto col nostro, per la ricchezza di materiale patologico, perchè, mentre nelle Università questo viene conteso fra le varie scuole, deve soddisfare ai bisogni di molteplici insegnamenti, è perseguito dalla curiosità scientifica di numerosi osservatori, invece nel nostro Ospedale esso trova una strada sola: quella del Settore.

Ed è fisonomia particolare della nostra prosettura la fusione tra l'anatomia normale, oggetto del suo insegnamento, e l'anatomia patologica, suo esercizio quotidiano; ed è pure tradizione tutta sua un'armonia di vedute, una fusione di lavoro, un ininterrotto scambio di opera e di consiglio tra essa e le Sale Cliniche, cosicchè in nessuna Facoltà possono come nel nostro Ospedale essere assicurati così stretti rapporti tra l'Anatomia patologica e la Clinica, da assicurare il particolare indirizzo anatomico-clinico che è tutto italiano perchè risale a Morgagni, e che respinto quasi universalmente (per ragioni insite nella sua propria evoluzione di scienza) dall'Anatomia Patologica Universitaria, trova il suo naturale rifugio in Prosetture Ospedaliere come la nostra.

E' ben naturale che questi elementi, su cui sorvolo, non possano esser valutati che in ambienti medici, ove in passato li svolsi.

Qui solo dico che la Prosettura, per raggiungere tali alte finalità, e per acquistare veramente fisonomia di alto istituto colturale, ha bisogno di trasformazioni.

Digitized by Google

Un Istituto, in cui le esigenze del servizio ospedaliero fossero soddisfatte da una sezione autonoma, così da lasciare che assidua, disinteressata, si svolgesse la elaborazione dell'immenso materiale patologico, offerto da questo grande asilo delle umane sofferenze, un laboratorio sperimentale, una biblioteca specializzata, delle condizioni economiche e morali che ne facessero un ambiente tale da allettare uomini giunti alla maturità del sapere e della rinomanza, e giovani che sentano lo slancio verso le alte idealità e i sacrifici della scienza, questi elementi basterebbero alla vagheggiata trasformazione dell'Istituto Patologico Ospedaliero: elementi pei quali occorre spesa e intima convinzione di Uomini e di Enti che un Istituto così fatto è capace di assumere funzione di alta produzione scientifica, e che ciò entra nell'orbita degli alti interessi cittadini.

Un bilancio d'ospedale non può provvedere a questi bisogni, estranei alle sue necessità, non concessi dai rigidi termini della legge che lo governa. Bisogna che concorrano nuove volontà, mezzi offerti da enti e da cittadini, animati da slancio di illuminato civismo, e sempre che un Istituto così trasformato non rappresenti un fatto isolato, ma bensì un elemento di coordinato programma.

*

A tale programma si connette l'altra istituzione di cui voglio parlarvi, cioè la Stazione idrobiologica di Lido, caldamente sostenuta da due valenti studiosi: Alessandro Ninni e Luciano Pigorini (6).

A Venezia non vi può essere forma di rinascita che non si colleghi al mare; e un programma veneziano di più intensa vita intellettuale, di maggior valorizzazione del suo ambiente per trarne fonti nuove di sapere, che la riattacchino ad alcuno dei movimenti universali di idee e di dottrine, da renderla capace di attrarre a sè l'attenzione e l'attività dei grandi studiosi, un tale programma non può fare astrazione dal mare.

---

(6) *Prof. L. Pigorini: Relaz. del Comitato Promotore della Staz. idrobiologica di Venezia, Padova.* E Boscardia, 1921.

Digitized by Google

Ora al Lido, accanto alla attuale stazione talassografica che funziona occupandosi dei problemi idrografici, non vi può esser studioso cui non sorrida il pensiero che sorga l'istituto dedicato a approfondire la storia naturale del nostro mare ed a congiungerla coi problemi di biologia generale, la quale ha attinto sempre dal mare e dai suoi organismi nozioni fondamentali e ispirazioni ad altissime ipotesi sulla vita.

Tutte tradizioni italiane da mantenere o da risuscitare!

Se la vera e propria talassografia ha il suo fondatore in Luigi Ferdinando Marsigli, la connessione tra il mare e la biologia conta i due più grandi biologi del nostro passato: Malpighi e Spallanzani.

Malpighi ebbe quale fortuna della sua grande carriera scientifica, il professare per quattro anni a Messina ove allargò sapere e dottrina collo studio dei pesci, ch'egli seguì al mare con quell'occhio di *curioso della natura* che costituì la passione e la forza di tutti i grandi fondatori delle scienze; Lazzaro Spallanzani, già carico d'anni e di gloria per le infinite sue scoperte nel mondo delle scienze naturali, concepiva il progetto di tessere una nuova e completa storia naturale del mare, e per anni compiva pazienti peregrinazioni lungo il Tirreno e lungo il mare nostro, da Rimini risalendo il litorale fino a Chioggia, e di là alle coste Istriane, fondando qua e là quegli stessi centri di osservazione che noi oggi auspichiamo; e più tardi ancora, quasi settantenne, veniva a Venezia ad imbarcarsi per lunga crociera, sulla bella nave della Serenissima che lo portava a Costantinopoli, e da cui, ovunque guardando, e ovunque scoprendo, riportava tesori di raccolte e di osservazioni con cui completava le sue immortali scoperte di fisiologia comparata.

E, alla sua volta, tutt'altro che priva di tradizioni è la Città nostra, che diede pure al suo mare con naturalisti eminenti, tesori di osservazioni e intuito di remoti orizzonti.

Ne parlò pochi anni fa al nostro Istituto di Scienze Achille

Digitized by Google

Forti (7), ricordando e il Museo ittiologico del 1700 di G. Domenico Zanichelli speziale di S. Fosca, e Francesco Grisellini che stampava a Venezia a metà del 700 uno dei primi periodici di scienze, pubblicandovi interessantissime cose del mare, e Giuseppe Vianelli e Stefano Chiereghin, Chioggiotti ma intimamente legati alla scienza Veneziana, e poi tutti i valorosi studiosi dell'800, e Naccari, e Zanardini, e Domenico Nardo, e Alessandro Ninni, e Filippo Trois che approfondirono con grande valore la fauna del nostro mare, e tra cui alcuno concepì completo organico piano di studio naturalista e biologico di esso.

Oggi una Stazione idrobiologica al Lido non farebbe che completare quella rete di Istituti che la Società Italiana delle Scienze iniziò attraverso il Comitato Talassografico da lei promosso e poi costituitosi, e funzionante da anni, quale ente statale.

Non dobbiamo dimenticare che nei tempi del movimento scientifico nuovo, l'esempio di queste stazioni fu dato anche pei nostri mari, anche per le nostre città, da stranieri: le stazioni zoologiche nel mare nostro furono istituite a Rovigno da un grande Istituto colturale germanico, a Trieste dal Governo dell'Austria, e perfino a Napoli la stazione zoologica, giunta ad alta rinomanza scientifica, fu fondata da un Istituto germanico, e retto per decenni da germanici.

Oggi fortunatamente esse son tutte nostre, governate dal nostro Comitato Talassografico, il quale dispone pure della stazione zoologica di Cagliari e di quella centrale di Messina. Così oggi ognuna delle grandi zone marine: quella del Tirreno, del Mediterraneo, dell'Adriatico, ha il suo proprio centro di studi (8).

Ma anche in ciò l'Italia ha bisogno di riguadagnare il tempo perduto.

---

(7) *A Forti*: Origine e svolgimento dei primi studi biologici sul mare in Italia, Atti del R. Istit. Veneto di Sc. lett. ed arti, t. LXXXI, p. 5, Ven. 1922.

(8) V. Bollettino del R. Comitato Talassografico Italiano 1920-1921 *passim*.

Digitized by Google

Nè da questo alto vivaio di studi del mare Venezia può rimanere esclusa.

La vicinanza della stazione di Rovigno non ne è ragion sufficiente, anzi ragioni strettamente scientifiche renderebbero anche più desiderabile tale abbinamento, tanto è vero che il nostro Pigorini aveva progettato colla stazione di Rovigno piani di studi comuni, tali da vicendevolmente integrarsi.

Più che tutto, la singolarità anche dal lato naturalista assolutamente di eccezione, della laguna nostra, apre tutto un nuovo orizzonte a ricerche biologiche.

Ricerche biologiche riguardanti la fauna e la flora lagunare furono già iniziate negli ultimi quindici anni, dopo che per iniziativa del nostro Istituto di Scienze furono avviate ricerche sistematiche lagunari d'indole idrografica e fisica (9), ma mentre queste ultime hanno trovato poi una stabile organizzazione e ambiente e mezzi di lavoro nell'ufficio idrografico del Magistrato delle Acque, le ricerche biologiche furono bensì avviate dalle due Scuole di zoologia e di botanica dell'Università Padovana, finchè queste furono dirette dal Carazzi e dal Béguinot, ma nè allora nè poi ebbero nella nostra stessa città una propria autonoma organizzazione.

I professori Pigorini e Ninni hanno svolto proprio in questa sala gli argomenti per cui tale autonoma organizzazione apparisce necessaria agli alti interessi industriali ed economici della pesca di mare e valliva.

Parlandone qui in tale occasione, prescindo da tali preoccupazioni, pur nobilissime, ed insisto sulla parte che essa prenderebbe nel programma di coltura, parte che fu ben presente allo

(9) V. *Programma di ricerche lagunari* proposto dalle Scuole di Botanica e di zoologia della R. Univ. di Padova dirette da A. Béguinot e D. Carazzi, *Atti del R. Istit. Ven. Sc. lett. ed arti, Ricerche lagunari*, Venezia 1906; poi *D. Béguinot*: Le attuali conoscenze sulla flora lagunare, ib.; *D. Béguinot*: La vita delle piante superiori nella laguna di Venezia, pubblicaz. n. 54 dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato delle Acque.

Digitized by Google

spirito degli iniziatori, e che anzi fu di spinta ad essi, quando il Pigorini, desiderando compiere delle ricerche marine sistematiche, non riuscì a trovare in Venezia un posto di studio a cui appoggiarsi.

E' di stimolo sopratutto la convinzione del legame di questi studii con tuta la biologia, e colla stessa parte dottrinale e fondamentale della medicina.

Oggi il consiglio internazionale di oceanografia ha una sua sezione biologica italiana e ne è presidente un medico, il più venerato fra i medici italiani per la purissima gloria ch'egli ha dato alla scienza nostra in tutto il mondo: Camillo Golgi, e la stazione zoologica di Napoli ha una sezione di biologia e di chimica biologica a cui presiede un altro grande scienziato della medicina: Filippo Bottazzi; e allievi suoi, e fisiologi di altre parti d'Italia e di ogni paese sono andati a studiarvi anche negli ultimi anni problemi biologici fondamentali come quello delle basi cellulari dell'eredità nei primi istanti della vita dell'individuo, come quello del trasporto *in vitro* e della coltura artificiale dei tessuti viventi.

La stazione idrobiologica è ancora nel mondo delle idealità, e non credo peccare di indiscretezza se narro che, di fronte a difficoltà, alcune reali, altre artificiose, il programma si è estremamente ridotto, trasformandosi in quello di un semplice acquario da fondarsi a San Giorgio, e che tale riduzione di programma è, piuttosto che accolto, subìto, e con grande amarezza, dagli uomini egregi che si erano proposti ben più alti fini.

Essi volevano, e noi la vorremmo, con sentimento di cittadini, appunto quale fu ed è ancora la stazione di Napoli, quale fu ed è la più modesta stazione di Rovigno, utili sì alle grandi industrie del mare, ma attraverso la più severa indagine della scienza, così da diventare essa pure meta desiderata di ricercatori d'ogni parte del mondo che in vista di determinati problemi, possano accorrere qui, certi di trovare ambiente, strumenti, libri atti ad appagarli, di trovar uomini atti a collaborare con loro, ad accrescerne le conoscenze, a fortificarne l'ispirazione, a guidarne la tecnica, a rendere più fruttifero lo sforzo della loro ricerca.

Digitized by Google

Tali sono tutti i focolai di alta coltura, centri di intellettualità superiore, dove il metodo, l'unità, la persistenza sono assicurate dalla Scuola, e dalla tradizione che rapidamente vi si crea, dove la genialità, l'università, la capacità immanente di evoluzione e di progresso, sono mantenute da questo continuo ricambio di forze fresche, già addestrate, ma ancor piene di ispirazione, che vanno, vengono, ricevono e danno, legano nella più elevata comunanza di sapere e di idealità, menti di ogni età e di ogni paese, creano, nel comune sforzo di maestri e di discepoli, ciò che è il più puro spirito della Scuola nel senso più alto e nella più alta tradizione!

E tali, Vi diranno i colleghi egregi che parleranno dopo di me, vorremmo veder qui sorgere o rinnovarsi istituti di storia politica e di storia dell'arte, istituti, come Vi diranno, pur essi ispirati alle più alte tradizioni cittadine, ma consone pure a determinati bisogni della loro scienza, che solo qui, e in nessun luogo fuori di qui, possono trovare così vaste e preziose documentazioni, scritte nelle vecchie carte o scolpite nella pietra, tutte vive oggi come nel passato.

*

Parrà a molti tra Voi che enti quali io ho delineato, rappresentino istituzioni o troppo modeste per rispondere a vasti scopi della scienza, o troppo teoriche per giovare alla Città in cui sorgessero, o troppo aristocratiche per esser beneficio spirituale delle vaste collettività cittadine. Ma ognuna di queste critiche non ha che apparenza di verità.

Istituzioni scientifiche non possono mai esser considerate anguste, quando sono rivolte alla ricerca pura, ed hanno chiari gli scopi, adeguati gli uomini, tanto meno quando la materia e l'ispirazione, cioè le due grandi forze della ricerca, si chiedono, come vorremmo chiederle noi, all'ambiente, alla ricchezza e all'originalità degli elementi che ci circondano.

Poi, non sarà mai detto abbastanza quanto le istituzioni dell'alta coltura nobilitino la vita cittadina.

Uomini ed istituti, dedicati alla pura speculazione della scien-

Digitized by Google

za, abituati ed obbligati da essa a trascendere da esigenze e da adattamenti e da occupazioni della piccola vita quotidiana, diventano forza delle Città, perchè danno inconsciamente ed automaticamente misura superiore alle cose. Necessità quotidiane della vita cittadina, problemi che si presentano di tratto in tratto più alti e più ardui, risentono, assai più che non si creda, dalla presenza assidua, dall'abitudine di convivenza, di Uomini che sogliono scrutare le cose nella loro più profonda essenza, che sono indotti dalla necessità e dalla tendenza loro a portar tutto nei più vasti ambienti del pensiero, a paragonare il fenomeno dell'istante e del luogo, alle più vaste conoscenze nel tempo e nello spazio.

Ed è anche troppo facile il credere che in un laboratorio di esperimento, in una sala di Museo o di Archivio si svolgano attività che per le stesse consuetudini mentali elevate e unilaterali, rimangano estranee alla coltura media diffusa, che pure è forza e beneficio dei più, ed è pur strumento di elevazione cittadina.

Rispondiamo che i focolai di intensa, silenziosa ricerca, sono essi condizione necessaria a questa vita più appariscente, più comunicativa, ma anche ben più fragile e superficiale, che costituisce l'ambiente di coltura diffusa di una città o di un popolo.

Pensate che ognuno degli oratori che sogliamo portar qui dinanzi a Voi a scorrere di volta in volta i più svariati orizzonti del pensiero, perchè sieno diffuse popolarmente cognizioni, idee, problemi, ognuno di essi è tanto più espressivo ed anche tanto più sincero ed onesto, quanto più suole vivere di questa vita riposta a cui noi vorremmo crescere le sedi e le fonti.

E pensate che queste non solo nobilitano la vita cittadina, ma sono chiamate ad accrescere il decoro paesano, a rifare il serto della gloria italiana, quando sieno considerate come anelli di una vasta catena, come elementi disseminati di una organizzazione colturale, la quale così diventa strumento a che la Patria riprenda il primato del pensiero ch'ebbe per secoli.

Gli Uomini più rappresentativi della scienza e dell'arte di tutto il mondo, che in Italia vengono e sempre verranno per il

Digitized by Google

fascino della sua bellezza, ma che pur scendono qui a ricercare i documenti del grande passato o a studiare problemi del nostro presente, quanto più troveranno contatto con Istituti e con uomini che rispondano nobilmente alle più severe esigenze dell'alta coltura, tanto più constateranno il progresso spirituale del Paese.

Ogni aspetto di vita diffusa, che pulsa nelle strade, negli affari, nelle officine, nei campi, ogni manifestazione dei ritrovi, dei giornali, dei libri, dei teatri, danno al viaggiatore la nozione sincera della vita del momento di un popolo; ma la vita più riposta, della meditazione e della ricerca, è ben essa cercata dagli spiriti superiori perchè questi sanno che lì si prepara l'indomani dei popoli. Se per ogni ramo della attività spirituale, e nell'una o nell'altra delle cento nostre Città, gli stranieri che presso i loro popoli sovrastano e dirigono le correnti del pensiero, troveranno questi focolai di severa, silenziosa preparazione, saranno pur essi che diffonderanno pel mondo la novella che l'Italia è risorta, che è risorta non solo nella nuova coscienza politica di nazione, e nella preparazione economica di un più lieto avvenire, che sono gli interessi nobili e legittimi, ma egoistici, di un popolo, ma che è risorta pure in quella superiore vita intellettuale, che è di interesse universale ed eterno, perchè i suoi frutti sono patrimonio di tutta l'umanità, e perciò graduano ai singoli popoli il posto che loro spetta nella storia della ascensione umana.

Ed è perciò che questa stessa alta vita dello spirito, e gli Uomini che ne sono interpreti, non raramente, col legare i popoli nei superiori vincoli comuni, ne salvano i grandi interessi materiali e morali, impediscono che si spezzino tradizioni preziose, rivestono di nobiltà anche il giorno del trionfo!

L'ammirazione alla persona e alle opere di Beniamino Franklin furono spinta a che la Francia ajutasse l'America nella sua guerra di libertà; da noi gli uomini di studio del 600 e del 700 salvarono il buon nome d'Italia quando essa aveva lasciato distruggere le sue libertà, abbassare i suoi costumi, conculcare il suo onore! E quando fu la volta di Napoleone, e questi, nella sua

Digitized by Google

brutalità di dominatore, spezzò regimi, rubò ricchezze, barattò popolazioni, inasprendo tutto questo coll'ostentazione del disprezzo, anche allora la prepotenza e l'oltraggio del vincitore ristettero solo di fronte a Volta, a Scarpa, a Oriani, a Moscati !

Signori!

Ho detto che V'esporrei non altro che divagazioni sul problema colturale cittadino.

Malgrado ciò, serbo l'illusione di aver seguito un filo logico di premesse storiche e ideologiche, e di necessità e possibilità attuali, e che rispondono tutte entro a me a convinzioni antiche di studioso e di Veneziano.

Ma sia ben chiaro che io, come i Colleghi Chiarissimi che mi seguiranno, non vogliamo che volgere la nostra opera Accademica a presentare alla Città uno dei suoi problemi, e intendiamo, più che concretare un programma, esemplificare lacune e orizzonti.

Additiamo soluzioni modeste, proporzionate ai mezzi.

Vorremmo che fossero raccolte dalla Magistratura cittadina o da un ente consorziale che riunisse energie conscie della nobiltà del fine e dei sacrifici che richiede.

Di ciò Vi diranno nella prossima riunione i Colleghi che svolgeranno in altro campo questi stessi concetti.

Digitized by Google

"PER L'ARCHIVIO DI STATO,,

Comunicazione tenuta dal Socio prof. PIETRO ORSI all'Ateneo Veneto il 15 gennaio 1924.

Il Presidente dell'Ateneo espose in una Relazione limpida ed efficace le ragioni e gli intenti del movimento per l'alta coltura che si desidera far sorgere in Venezia; egli fece notare come non si voglia affatto imitare l'esempio di Milano, che colla sua nuova Università mira a sopprimere l'antica sede degli studi universitari lombardi. Noi invece crediamo che l'Università del Veneto debba continuare ad essere quella di Padova, che ha così gloriose tradizioni; è questa un'affermazione fondamentale, che dobbiamo mettere a base dei nostri lavori.

Ma egli dimostrò che anche Venezia ha tradizioni di alta cultura; perciò oggi, in questo fervore di iniziative, che si manifesta nelle principali città, Venezia deve ricordare che questo suo passato le impone dei doveri. Senza pensare a diventare sede di un'Università, Venezia può e deve, a fianco degli Istituti Superiori che già possiede, impiantarne altri che rispondano alle sue tradizioni ed a speciali circostanze locali.

Il Presidente dell'Ateneo parlò dalla Scuola d'Anatomia, che conta qui un lungo e nobile passato, e della Stazione idrobiologica di Lido. A proposito di quest'ultima, permettetemi che io, come ex assessore dell'istruzione, accenni alle pratiche già svolte. Fin dall'inizio dell'Amministrazione Giordano ci occupammo con amore per l'impianto di quest'Istituto, e poichè esso, pur mantenendo il suo carattere essenziale di istituto per ricerche scientifiche, poteva fornire col suo Acquario un'attrattiva notevole pel pubblico, riuscimmo ad interessare alla cosa la Compagnia dei Grandi Alberghi,

Digitized by Google

che promise un contributo. Intanto il forte delle Quattro Fontane veniva dichiarato inutile alla difesa di Venezia; allora il Municipio insistette per ottenerlo e collocarvi la Stazione idrobiologica; e sebbene altre domande siano state presentate, il Ministero della Guerra ripetutamente promise al Municipio tale concessione.

Un'altra istituzione non deve mancare a Venezia, perchè anch'essa trova qui la sua sede naturale: la Scuola Superiore di Architettura. Anche per essa la pratica fu condotta innanzi dal Municipio con molto ardore; mi limito a ricordare come con un progetto preparato dal prof. Bordiga ottenemmo assicurazioni precise dal Ministro Gentile, che annunziò non solo a noi, ma anche in un discorso al Parlamento, la prossima istituzione della Scuola Superiore di Architettura a Venezia. Ma poi, assorbito interamente nell'opera grandiosa della riforma di tutte le scuole, il Ministro Gentile non potè più occuparsi del nostro problema; ed intanto sopravvennero le nuove direttive per le quali le iniziative per gli Istituti Superiori vengono lasciate agli Enti locali. E gli Enti locali seguiranno il magnifico esempio dato dalla Cassa di Risparmio, che, in occasione del suo centenario, destinò 50 mila lire per l'impianto della Scuola Superiore di Architettura, esempio imitato subito da un benemerito cittadino che destinò allo stesso scopo 20 mila lire.

E come ex assessore ricordo ancora un'altra iniziativa: quella per la Scuola Nazionale del vetro, che deve sorgere a Murano. Due annni fa (quando non si parlava ancora dell'annessione di Murano a Venezia) il nostro Consiglio Comunale, con una visione larga dell'avvenire, votò un contributo annuo di 40 mila lire per la Scuola del Vetro. Naturalmente questa scuola avrà carattere prevalentemente professionale; ma i suoi corsi superiori di chimica potranno costituire come una scuola di applicazione per i laureati in chimica che desiderano specializzarsi nell'industria del vetro, della ceramica, ecc.; mentre i suoi laboratori potranno benissimo servire a qualche studioso per ricerche scientifiche.

Digitized by Google

Ed ora vengo a parlare dell'Archivio di Stato, uno dei tesori di Venezia, che non è stato ancora sufficientemente valorizzato.

L'Archivio, che è detto dei Frari perchè un secolo fa tutti gli antichi archivi della repubblica furono trasportati dalle loro varie sedi e riuniti nell'immenso convento francescano sorto a fianco della grande chiesa dei Frari, è uno dei più ricchi del mondo. La quantità delle carte, che vi sono raccolte, è prodigiosa ; basta pensare che occupano più di trecento stanze, delle quali alcune hanno circa 100 m. di lunghezza. Ma più che per la quantità esso è prezioso per l'importanza dei documenti che vi si contengono ; sotto questo punto di vista soltanto l'Archivio del Vaticano può competere col nostro.

Ed è del resto naturale: ciò che oggi è pel mondo Londra, fu per molti secoli Venezia. Dopo la quarta crociata Venezia diventò la prima potenza marittima del mondo, e fin d'allora (quando nel resto d'Europa l'amministrazione della cosa pubblica era ancora nella confusione, quando altrove la scienza politica si poteva dire ancora bambina) Venezia organizzò tutto il meraviglioso complesso delle sue magistrature, e attorno a ciascuna magistratura si venne formando un archivio. Avendo Venezia preceduto ogni altro Governo in questa organizzazione di istituzioni e d'uffici e avendovi sempre dedicato le cure più diligenti, si comprende come qui la raccolta delle carte sia stata maggiore e più importante che presso qualsiasi Governo. Con quel materiale noi possiamo illustrare non solo qualsiasi parte della vita veneziana, ma anche le cose estere, perchè la Repubblica si propose sempre di conoscere molto bene gli Stati, coi quali trattava, per poter calcolare esattamente la capacità di amici e di nemici a giovarle o a nuocerle; ed essa seppe organizzare così bene questi servizi per modo che nessun Governo al mondo fu mai, meglio di Venezia, informato di ciò che succedeva altrove. Sopra questa profonda conoscenza degli altri Stati si basavano le sue deliberazioni, che perciò raggiungevano una sapienza ed una previdenza che sembravano meravigliose.

Digitized by Google

Orbene, quelle carte, dopo aver servito in modo così prezioso alla politica della repubblica, servono oggi magnificamente alla storia. Anzi per quanto riguarda l'Oriente, siccome colà, sia per le distruzioni fatte dai Turchi, sia per la poca cura che si ebbe di conservare documenti, un gran numero di essi è andato perduto, si può dire che il vero Archivio si trova a Venezia. Noi qui abbiamo oltre 600 firmani di Sultani (serie unica al mondo), l'archivio del bailo veneziano a Costantinopoli, quelli dei governatori di Candia, di Albania, di Dalmazia, che contengono infinite carte che illustrano la storia dell'interno della penisola balcanica. Oggi che quei paesi si vengono organizzando in modo stabile ed incominciano a studiare sul serio il loro passato, soltanto a Venezia potranno trovare i documenti più interessanti della loro storia.

Per l'Occidente, da un secolo molti storici stranieri ed italiani si sono largamente serviti dei documenti veneziani ; ma quanto materiale rimane ancora da adoperare!

*

Bisogna far conoscere bene a tutti gli studiosi italiani e stranieri, che qui v'è una miniera inesauribile di documenti. Ad attirare maggiormente l'attenzione degli studiosi sull'Archivio dei Frari gioverà certamente il creare attorno ad esso un Istituto di cultura sul modello dell'*Ecole des chartes* di Parigi, istituto che qui avrebbe la sua sede naturale, mentre a Padova non avrebbe alcuna ragione d'essere.

Per questo nuovo Istituto non occorrono grandi cose. Basteranno tre corsi di lezioni: un corso di Paleografia (questo esiste già, ma bisognerà dare ad esso uno sviluppo maggiore), un corso sulle Istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie della repubblica di Venezia, ed un corso sulla Bibliografia e sull'Ordinamento degli Archivi e delle Biblioteche, perchè noi abbiamo la fortuna di possedere nella Marciana una Biblioteca d'importanza mondiale (specialmente per manoscritti), che potrà quindi fornire un ricco materiale di studio.

In sostanza si tratterrebbe di istituire presso l'Archivio una

Digitized by Google

Scuola di perfezionamento, alla quale affluirebbero volentieri gli studiosi delle altre città; poichè i diplomi, che da essa verrebbero rilasciati, acquisterebbero certamente grande valore nei concorsi ai posti di archivisti e di bibliotecari. Gli studenti di questa Scuola diventerebbero sicuramente degli entusiasti delle ricchezze del nostro Archivio e ne diffonderebbero sempre più la notizia pel mondo.

D'altra parte oggi scarseggiano i giovani che si dedicano alla carriera degli Archivi. Questi Corsi potranno servire a favorirne la preparazione, potranno anche invogliare qualche giovane veneziano a questi studi. E ciò sarà un gran bene per l'Archivio della nostra città, che ha bisogno di essere fornito di giovani appassionati per la storia nostra.

Finalmente questi Corsi porteranno anche un altro vantaggio. Siccome gli insegnanti saranno necessariamente archivisti e bibliotecari, così essi potranno calcolare sopra un assegno speciale in aggiunta al loro stipendio. Orbene, questa condizione di favore potrà servire ad attirare qui parecchi elementi ottimi, che, aggiunti a quelli che già abbiamo, potranno farsi centro di un'attiva produzione scientifica.

Cogli Istituti dei quali si è parlato e con quelli di cui parlerà l'amico Lorenzetti e che verranno ad aggiungersi agli Istituti già esistenti ed a raccogliersi attorno al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, si potrà aumentare notevolmente la produzione scientifica della nostra città; e all'aumento della produzione scientifica si accompagnerà certamente lo sviluppo dell'arte tipografica, già così importante a Venezia in altri tempi, ed anche quello del commercio librario, oggi così decaduto.

In quest'intento di fare di Venezia un notevole centro intellettuale si possono e si debbono raccogliere tutte le forze attive della nostra città.

Digitized by Google

Digitized by Google

"PER UN ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE VENETA A VENEZIA,,

Comunicazione letta all'Ateneo Veneto il 15 gennaio 1924 dal Socio Dott. GIULIO LORENZETTI.

Potrà forse sembrare, a prima vista, idea se non strana e del tutto inutile, almeno però soverchiamente fiduciosa o alquanto azzardata, l'esser venuto qui a presentare la proposta che in favore ed a decoro degli studi di Storia dell'arte veneziana, abbia a sorgere a Venezia, uno speciale Istituto, quando (ed è questa purtroppo triste realtà a tutti nota) altre istituzioni veneziane di studio e di coltura, benemerite per antica e severa vita di lavoro, riescono a mala pena a vivere o meglio a non morire.

Eppure, nonostante questa sconfortante premessa, non ci parve giusto che nell'esame complessivo dei problemi relativi all'alta cultura a Venezia, con così lucida e serena comprensione impostato e delineato dal prof. Jona nella sua lettura introduttiva a questa serie di discussioni, non si levasse una voce, sia pur modesta, ma non per questo meno appassionata, che richiamando l'attenzione sulle condizioni in cui oggi si svolgono a Venezia gli studi di storia dell'arte, ne ricordasse le speranze e le aspirazioni.

Spendere una parola per dimostrare come Venezia, centro incomparabile d'arte, sia la sede, l'ambiente ideale ove non potrebbe non sorgere e fiorire spontaneamente, quasi per un bisogno naturale, un tal genere di studi, mi sembrerebbe poco riguardoso per le persone a cui mi rivolgo, anzi per i Veneziani, a cui certo ciò non può non essere ben noto.

Venezia, così nei ricordi del suo passato, come nella bellezza

Digitized by Google

imperitura della sua arte, ha in sè la ragione e il fascino della sua originalità. Venezia è tutto un mondo: a studiare e a riconoscere i segni della sua potenza passata, a interpretarne le ragioni e le cause. a indagarne le origini e lo sviluppo, a meditarne gli insegnamenti, trassero e traggono ognora da ogni dove, dotti ed erúditi, uomini d'arte ed entusiasti ammiratori, attrátti dallo splendore di tanta grandezza, spinti dal desiderio di recar luce nuova, conoscenza più profonda e più larga sulle passate vicende di questa divina città. In questo immenso campo di studi e di ricerche su ciò che fu la vita millenaria di Venezia, non è chi non veda e non intenda quale altissimo posto di importanza e di interesse abbiano assunto fin da tempi remoti gli studi, le indagini sulla storia dell'arte nostra: come l'esame storico, stilistico ed estetico di tutta la lunga e magnifica vita dell'arte veneziana abbia costituito e continui a costituire inesauribile materia di critica e di studio, sia per il valor intrinseco che essa in sè racchiude, sia per l'interesse che essa assume in relazione al formarsi ed allo svilupparsi delle altre scuole d'arte italiana e straniera.

Fin da quando andò delineandosi questa particolare corrente di studi, l'arte veneziana non mancò mai di suscitare anche nel circoscritto campo erudito della nostra città, proseliti appassionati, cultori fedeli ed autorevoli.

Tralasciando di far particolare menzione di quel nucleo più remoto di illustrazioni storiche e critiche dell'arte nostra, che, come lontano preludio, apparve fra il '500 e il '700, per rifarsi invece solo, con rapido sguardo dagli inizii dell' '800, noi subito ci imbattiamo fin da allora, pur in questo periodo che fu il più infausto per Venezia, in un piccolo manipolo di lavori, che pur nell'esiguità del numero, è là presente ad attestarci come anche in quel tempo, in cui ogni attività veneziana intristiva languendo, sopravviveva e si affermava vigile e saldo, raccolto nello spirito dei suoi uomini migliori, l'amore devoto e la reverenza sconsolata per tutto ciò che nello sfacelo e nel naufragio di ogni cosa, poteva ancora testimoniare uno degli aspetti in cui maggiormente

Digitized by Google

rifulse la gloria passata di Venezia. L'illustrazione della città nei suoi edifici e nei suoi monumenti più cospicui e significativi si affaccia allora come uno dei temi preferiti dagli studiosi locali, quando ancora mancava ogni meditato avviamento di critica ed ogni seria preparazione di conoscenza stilistica. Il benemerito abate Giannantonio Moschini, prepara in quegli anni e pubblica nel 1815, esatto fino allo scrupolo, controllando sul posto ogni testimonianza ed ogni riferimento con rigorosa onestà, che potrebbe servir di esempio a troppo affrettati e faciloni rimaneggiatori e compilatori di simili compendi illustrativi, la sua Guida di Venezia (1) in due volumi, il miglior suo lavoro, fra i molti altri da lui pubblicati sulle belle arti veneziane, opera di importanza notevole per la conoscenza storica del patrimonio artistico veneziano di quel tempo, a cui segue, alcuni decenni più tardi, ricca di notizie e di informazioni, l'opera in quattro volumi di Ermolao Paoletti « Il Fiore di Venezia » (2). Nei primi anni del secolo tra il 1813 e il 1819 Leopoldo Cicognara, una delle maggiori personalità nel mondo artistico veneziano, uno degli spiriti più ferventi del predominante gusto neoclassico del tempo, preparava la sua « Storia della Scultura Veneziana » (3) ; tentativo coraggioso di sintesi, quando ancora mancavano la preparazione e la conoscenza analitica alla valutazione ed alla interpretazione delle singole forme e correnti d'arte: con-

(1) *Guida per la città di Venezia, all'amico delle Belle Arti*, opera di GIANNANTONIO MOSCHINI, Venezia, Alvisopoli, 1815, voll. 2. - Di questa guida furono fatte varie ristampe, compendi e rimaneggiamenti: uno di questi in lingua francese: *Itineraire de la Ville de Venise et des Iles circonvoisines....* Venise, Alvisopoli, 1819; l'ultimo, dopo la morte dell'autore: *Nuova Guida di Venezia, di monsignore* G. A. MOSCHINI..... *pubblicata in occasione del IX Congresso degli Scienziati Italiani*, 1847, Venezia, presso Vincenzo Maisner.

(2) *Il Fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute ed i costumi veneziani..... illustrati da* ERMOLAO PAOLETTI, Venezia, Fontana, 1837-40, in 4 voll.

(3) LEOPOLDO CICOGNARA, *Storia della Scultura dal suo risorgimento fino al secolo di Napoleone, per servire di continuazione alle opere di Winkelmann e di Agincourt*. Venezia, Picotti, 1813, 1816, 1819, voll. 3, in fol.

Digitized by Google

temporaneamente il Cicognara stesso con la collaborazione di due architetti, di Gian Antonio Selva e di Antonio Diedo, veniva preparando quella voluminosa ed accurata illustrazione corredata di piante, rilievi, prospetti che si intitola le « Fabbriche più cospicue di Venezia », alla cui prima edizione del 1815 seguì poscia quella del 1840 (4), opera che, nonostante deficienze ed inesattezze, è pur sempre nobile testimonianza dell'amore e della serietà di propositi con cui si affrontavano e si trattavano temi ardui e ponderosi. Nè intorno a questo nucleo principale di opere maggiori mancano i piccoli studi, le brevi monografie: la Veneta Accademia di Belle Arti, il più autorevole Istituto allora di studi d'arte della città, veniva infatti provvedendo annualmente tra il 1808 e il 1847 alla pubblicazione di quegli Elogi di artisti veneti, di quei discorsi che i suoi soci pronunciavano alla fine di ogni anno accademico, in cui però la retorica e l'eccessivo amor del tema e del luogo soverchiano troppo spesso un sereno e pacato giudizio solidamente fondato su serie basi di conoscenze storiche e stilistiche.

Ma un avviamento notevole verso una più severa concezione e un più rigido metodo di indagine storica, che in Emanuele Cicogna, ingegno di sorprendente erudizione e di meravigliosa attività, ebbe allora tra noi il suo più nobile esempio, stanno a rappresentare nel campo degli studi nostri, oltre ai pesanti volumoni del fecondo, instancabile Francesco Zanotto (5), sul Palazzo Ducale e la copiosa sua « Descrizione della città » compresa nella

---

(4) *Le fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dai membri della Veneta reale Accademia di Belle Arti.* Venezia, Alvisopoli, 1815, voll. 2, in fol. imp.; ne sono autori: L. Cicognara, A. Diedo, G. A. Selva. Ne seguì una seconda edizione: *Le Fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia illustrati da* Leopoldo Cicognara, da Antonio Diedo e da Giannantonio Selva, seconda edizione, con notabili aggiunte e note. Venezia, Antonelli, 1840, voll. 2 (le aggiunte sono di Francesco Zanotto).

(5) Fra l'abbondante serie di opuscoli, monografie, ricerche storiche erudite e divulgative lasciate dallo Zanotto, dò qui l'indicazione delle sole sue opere più importanti che si riconnettono alla storia artistica della nostra città: *Il Palazzo Ducale di Venezia.* Venezia, Anto-

Digitized by Google

grossa opera « Venezia e le sue lagune » (6), apparsa nel 1847, e rinnovata ed arricchita nella sua Guida di Venezia del 1856, le ricerche di Giambattista Lorenzi (7), su i Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale, fonte preziosa di dati storici, documentari nella secolare vita del nostro maggior monumento civile, la Storia della Architettura e della Scultura a Venezia di Oscar Mothes (8), lo studio di Agostino Sagredo sulle varie Scuole veneziane d'arte e mestieri (9), i lavori ben noti e largamente diffusi di Giuseppe Tassini (10), e di Gianiacopo Fontana (11), dedicati

nelli, 1848-61, voll. 4 ed 1 di tav.; *Pinacoteca Veneta ossia raccolta dei migliori dipinti delle Chiese di Venezia*, Venezia, 1858, voll. 2; *Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della sua Laguna.* Venezia, Brizeghel, 1856.

(6) *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli, 1847, voll. 2 (il II vol. diviso in due parti). Fu pubblicata a spese del Comune di Venezia ed offerta in dono agli Scienziati italiani convenuti in occasione del IX Congresso (settembre 1847); i numerosi capitoli in cui viene trattata la storia di Venezia nei suoi molteplici aspetti sono opera di vari studiosi; la II Parte del II vol. è dedicata esclusivamente alla *Descrizione della città* (autore Francesco Zanotto, pag. 1 a pag. 482) e alle *Isole della Laguna e Chioggia* (autore Luigi Carrer, pag. 484 a pag. 511).

(7) GIAMBATTISTA LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia, ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente lo riguardano, tratti dal Veneto Archivio e coordinati.* Parte I (1253-1600). Venezia, Visentini, 1869.

(8) OSCAR MOTHES, *Geschichte des Baukunst und Bildhauerei Venedigs.* I Band: *Altchristliche Kunst und Mittelalter*; II Band: *Kunst der Neuern Zeit.* Leipzig, Voigt, 1859-60.

(9) AGOSTINO SAGREDO, *Sulle Consorterie delle Arti Edificative in Venezia*, Venezia, Naratovich, 1856.

(10) Fra la copiosa serie di illustrazioni di edifici veneziani lasciate dal dott. GIUSEPPE TASSINI, da ricordarsi particolarmente: *Curiosità veneziane, ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, voll. 2. Venezia, Cecchini, 1863 (di cui fu pubblicata la V edizione nel 1915, con prefaz. di Elio Zorzi, edit. Giusto Fuga, Venezia) e *Alcuni Palazzi ed Antichi Edifici di Venezia storicamente illustrati*, Venezia, Fontana, 1879.

(11) GIANGIACOPO FONTANA, *Cento Palazzi fra i più celebri di Venezia sul Canalgrande e nelle vie interne dei Sestieri*, Venezia, Naratovich, 1865.

Digitized by Google

in particolar modo ad illustrare e chiarire antiche tradizioni, di curiosità e storia veneziana, connesse specialmente con la trasformazione e lo sviluppo edilizio della nostra città, e infine, per citar solo i contributi più notevoli, le opere del Marchese Pietro Selvatico Estense, erudito di valore, ma altresì esteta di fine gusto, i cui giudizi espessi specialmente nella Guida di Venezia (12) fatta in collaborazione di Vincenzo Lazzari, e nel volume sulla Architettura e Scultura Veneziana (13), con troppa acredine, sovente avversati e combattuti, mostrano tuttavia spesso un sicuro fondamento di acuta osservazione stalistica e una sagace valutazione spirituale.

Ma in quegli anni, verso la metà del secolo, Venezia divenne la passione ardente di un'anima innamorata del bello e del buono, in cui il sentimento di profondo misticismo si accoppiava ad un esame scrupoloso ed acuto delle forme, ad una raffinata e singolare intuizione estetica e filosofica dell'arte nostra nei suoi periodi più lontani: voglio accennare a John Ruskin (14), che nella sua famosa opera « Le Pietre di Venezia » pubblicata fra il 1851 e il

(12) *Guida di Venezia e delle Isole circonvicine*, di P. Selvatico e V. Lazzari, Venezia, Ripamonti-Carpano, 1852 e 1866. Una ristampa con aggiunte (in parte lasciate dal Lazzari stesso in un esemplare conservato nella Biblioteca del Civico Museo Correr) fu eseguita nel 1881 da Riccardo Fulin e Pompeo Molmenti, in occasione del Congresso Geografico.

(13) Pietro Selvatico. *Sulla Architettura e sulla Scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*. Venezia, Ripamonti Carpano, 1847. Da notarsi ancora: *Storia estetico-critica delle arti del Disegno considerata nelle correlazioni fra loro e negli svolgimenti storici estetici e tecnici - Lezioni dettate nell'I. R. Accademia di BB. AA. in Venezia*. Venezia, Naratovich, 1855, 2 voll.

(14) Nella vasta produzione di critica estetica, artistica e filosofica di John Ruskin l'opera più notevole, dopo i cinque volumi di *Modern Painters* e *The Seven Lamps of Architecture*, la quale, oltre agli *Examples of the Architecture of Venice* (raccolta di tavole, riproduzioni e misurazioni di alcuni fra i più notevoli edifici veneziani) più direttamente interessa la vita d'arte della nostra città, sono i tre volumi *The Stones of Venice*, che dopo la prima edizione comparsa fra il 1851 e il 1558 furono ripubblicati una seconda volta, arricchiti di tavole a bianco e nero e colorate disegnate dall'autore; pur questa seconda edizione

Digitized by Google

1853, scritta a seguito delle « Sette Lampade dell' Architettura » sciolse un inno di commossa ammirazione per tutto ciò che l'arte bizantina e gotica produsse in questa nostra città.

Dopo questa breve parentesi filosofica-estetica, che suscitò ferventi ammiratori e seguaci anche fra noi (accenno solo alla figura simpatica ed entusiasta per tutto ciò che esprimesse grandezza e bellezza veneziana, il conte Alvise Zorzi (15) nei suoi vivaci scritti polemici in difesa del nostro San Marco), le ricerche e le indagini sull'arte veneziana, condotte da un lato sulla base di un più oculato e sapiente metodo di raffronti e di osservazioni stilistiche, dall'altro su una preparazione di più paziente e laboriosa fatica di esame e di critica delle fonti archivistiche e storiche, si fanno più serrate e più intense. Sono appunto del 1871 i tre volumi dedicati dal Crowe-Cavalcaselle (16) alla Storia della pittura dell'Italia settentrionale, in cui Venezia è centro e luce di tutto il lavoro: volumi pieni di profonda esperienza e di acuta sagacia, a cui ancor oggi, dopo l'accurato aggiornamento apportatovi dal Borenius nel 1912, si ricorre con fiduciosa sicurezza.

Allora, anche a Venezia, per opera di studiosi, di eruditi del luogo, si inizia uno dei periodi più attivi, più fecondi di risultati nel campo degli studi di storia dell'arte veneziana. In questi anni

---

uscì in tre volumi: I° The Foundation; II° The Sea Stories; III° The Fall. London, Smith, Elderand C. 1858-1867. Di quest'opera, che ebbe larga notorietà e diffusione, furono fatti riassunti, estratti, traduzioni, adattamenti a scopo divulgativo. Da ricordarsi: *Les Pierres de Venise - Etudes locales pouvant servir de direction aux voyageurs sejournant à Venise et à Verone. Traduction par M.me M. P. Crémieux; préface de Robert de la Sizeranne*, 1 vol. Paris, H. Laurens éditeur, 1906. - *Le Pietre di Venezia, Versione dall'inglese di A. Tomei*, Roma, Carboni, 1910. - *Venezia, Traduzione e Note di Maria Pezzè Pascolato*. Firenze, Barbera, 1901.

(15) ALVISE PIETRO ZORZI, *Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della Basilica di S. Marco, con tavole illustrative di alcune iscrizioni esistenti nella medesima*. Fontana, Venezia, 1877.

(16) J. A. CROWE and G. B. CAVALCASELLE, *A. History of Painting in North Italy. From the Fourteenth to the Sixteenth Century*. First Edition, 1871; Second Edition *Edited by* TANCRED BORENIUS. London, John Murray, 1912 (3 voll.).

Digitized by Google

infatti, un gruppo singolare di studiosi locali attendono a tutt'un'operosità ingente e tenace di indagine e di critica: frugano nei polverosi archivi, studiano di sui monumenti più cospicui i caratteri, le forme, le evoluzioni nella vicenda secolare dell'arte nostra: nomino uno solo, il cui nome vale di per sè a provarci quale serietà ed autorità, gli studi nostri ebbero anche tra noi a raggiungere in quel tempo: ricordo Raffaele Cattaneo (17), vita stroncata miseramente, subitamente in giovane età, precorritore di metodi e di conquiste nel campo dei suoi studii prediletti, lucido intelletto, austero, profondo conoscitore dell'architettura veneziana ed italica nei periodi più lontani dell'oscuro medioevo. E incontro a lui ed ai numerosi suoi compagni di studio, intenti con faticoso e meditato lavoro a nuove e vaste conquiste nel campo degli studi dell'arte veneziana, viene incontro una simpatica figura di editore, Ferdinando Ongania, che, rinnovando con coraggio e con fede la bella tradizione editoriale, in cui Venezia era stata maestra al mondo, dopo essersi fatto editore di quel *Bullettino di Arti, Industrie e Curiosità Veneziane* (18), che sotto la direzione di G. M. Urbani de Gheltof, alacre studioso ed abile ricercatore di documenti e notizie veneziane, rappresenta fin dal 1877 il primo, sia pur limitato, tentativo di ciò che dovrebbe esser una Rivista d'arte e di storia veneziana, manda in luce, fra l'altro, tra il 1889 e il 1893, le due monumentali opere sulla Basilica di San Marco (19) e sull'Architet-

(17) RAFFAELE CATTANEO, *L'Architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa. Ricerche storico-critiche.* Venezia, Ongania, 1898.

(18) Il *Bollettino di Arti Industrie e Curiosità Veneziane*, il cui primo numero uscì nel maggio 1877, durò in vita fino al n. 3-4 del 1880.

(19) *La Basilica di S. Marco in Venezia, illustrata nella Storia e nell'Arte da Scrittori veneziani sotto la direzione di Camillo Boito.* Venezia, Ongania, 1877-1887. L'opera consta di 11 vol. di riproduz. fotografiche, disegni a bianco e nero e colorati; di un volume di *Documenti per la storia dell'augusta Ducale Basilica di S. Marco;* di un volume di *Testo illustrativo*, diviso in tre parti, a cui collaborarono i seguenti studiosi: Camillo Boito, P. G. Molmenti, Ferdinando Appollonio, Antonio Pasini, F. Fapanni e G. Fantoni, Raffaello Cattaneo, Guglielmo Berchet, Francesco e Giov. Saccardo, Alvise P. Zorzi, Pietro Saccardo, Giacomo Boni, Nicolò Barozzi, A. Dall'Acqua Giusti, Bartolomeo Cecchetti. A quest'opera monumentale è annesso il volume: *Il Tesoro di S. Marco in Venezia* illustrato da ANTONIO PASINI,

Digitized by Google

tura e Scultura del Rinascimento in Venezia, di Pietro Paoletti (20).

Al lavoro severo di questi studiosi volle accomunare la propria operosità uno studioso straniero, Gustavo Ludwig (21) che da solo e in collaborazione di due scrittori veneziani, Pompeo Molmenti e Pietro Paoletti, il tenace e fervente spirito di ricercatore, rivolse per tutta la sua vita a penetrare, con meticolosa pazienza, fra le vecchie carte degli Archivi nei Musei e nelle Gallerie di Venezia e di tutta Europa, le vicende e gli aspetti della pittura e della vita veneziana della Rinascenza.

Così sorvolando su una larga serie di opere minori, monografie, memorie, ricerche documentarie, opuscoli che in gran parte

---

con un vol. di tav. illustrative. Venezia, Ongania, 1887. Furono inoltre pubblicate a parte ampliate e tradotte in francese le ricerche di P. Saccardo sui Mosaici marciani: PIERRE SACCARDO, *Les Mosaïques de Saint-Marc à Venise*, Venise, Ongania, 1896.

(20) PIETRO PAOLETTI di OSVALDO, *L'Architettura e la Scultura del Rnascimento in Venezia - Ricerche Storico-Artistiche*, Parte Prima e Seconda, con un volume di tavole illustrative con riproduzioni fotografiche e colorate. Venezia, Ongania-Naya, 1893.

(21) LUDWIG G. e PAOLETTI *P.*, *Neue Archivalische Beiträge zur Geschichte der Venizianischen Malerei*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 1899, pag. 87, 255, 427; 1900, pag. 173, 273. - LUDWIG G., *Antonello da Messina und deutsche und Niederländischen Künstler in Venedig*, in «Jahrbuch der Königlich-Preussischen Kunstsammlungen». Beiheft zum Band 23, 1902. - LUDWIG G., *Die Bildensendungen*, in «Jahrbuch der Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», 1901. - LUDWIG G., *Bonifazio de Pitati da Verona: Eine Archivalische Untersuchung I-II*, in «Jahrbuch der Königlichen Preussischen Kunstsammlungen», Band 22 e 23, 1901-1902. - LUDWIG G., *Giovanni Bellinis Sogennante Madonna am See in den Uffizien, eine religiöse Allegorie*, Ibidem, Band 23, 1902. - LUDWIG G. - W. BODE, *Die Altarbilder der Kirche S. Michele di Murano und das Auferstehungsbild des Giov. Bellini in der Berliner Galerie*, Ibidem, Band 24, 1903. - LUDWIG G., *Venezianischer Hausrat zur Zeit der Renaissance*, I vol. delle «Italienische Forschungen» pubblicate dal Kunsthistorischen Institut in Florenz, 1906. - LUDWIG G. e MOLMENTI P., *Vittore Carpaccio*, Milano, Hoepli, 1906. - LUDWIG G., *Archivalische Beiträge zur Geschichte der Venezianischen Kunst aus dem Nachlass G. Ludwigs*, Herausgegeben von *W. Bode, G. Gronau, Detlev Frhr. v. Hadeln*, Berlin, Bruno Cassirer, 1911.

Digitized by Google

trovarono ospitalità nelle Riviste storiche dei nostri maggiori istituti culturali, dopo questo poderoso complesso di contributi e di ricerche, si giunse pressochè alla soglia dei nostri giorni, al periodo dell'anteguerra, quando gli studi di storia dell'arte risospinti da nuovo e più alacre risveglio in tutta Europa, segnarono una tappa vasta e luminosa anche nei riguardi della storia dell'arte veneziana. Produzione questa cospicua, ingente per quantità, per importanza di risultati, per autorità di studiosi, apparsa in volumi, in monografie, in opere separate o accolta nelle Riviste d'Italia e dell'estero, a cui parteciparono giovani pieni di fervore, uomini di provata autorità ed esperienza, i cui nomi sono troppo noti a tutti perchè qui li ridica in questa mia rapida rassegna. La quale sebbene concisa e perciò sommaria e necessariamente imperfetta, ebbe il solo scopo di far risaltare in piena luce, se ce ne fosse stato bisogno, come ininterrotta, ragguardevole, apprezzata, siasi svolta per oltre un secolo, anche qui tra noi, una nobile tradizione di studi in questo campo di ricerche. *Ambiente e tradizione*: ecco i due elementi fondamentali su cui devono poggiare e da cui devono trar alimento, forza e conforto, l'operosità e la fortuna nuova, che anche l'avvenire non può negare a questi nostri studi.

Venezia ha offerto ed offrirà nella bellezza eterna dell'arte sua materia inesauribile di studio, di ispirazione: dona il meglio di sè, la bellezza con cui l'hanno incoronata le passate generazioni, ma piccolo, non sufficiente aiuto per render più agevole il loro lavoro, essa porge a questi suoi ferventi ammiratori, a questi indagatori, se pur a volte troppo pedanti e meticolosi, pur sempre però appassionati e devoti evocatori del suo grande passato.

Sebbene in quanti si dedicano a tale ordine di ricerche, si richieggano speciali attitudini, avviate ed educate secondo una particolare preparazione di metodi e di conoscenze, tuttavia è certo che a gettare i germi e ad aiutare lo sviluppo di questi nostri studi non può non avere giovato largamente anche fra noi l'ambiente stesso di studio, formato ed alimentato da un bel gruppo di benemerite istituzioni storiche ed artistiche: verso tali istituzioni

Digitized by Google

come il Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, la Regia Deputazione Veneto-Trentina di Storia Patria, l'Ateneo Veneto, la Biblioteca Marciana, il R. Archivio di Stato, l'Accademia di Belle Arti, i Musei e le Gallerie dello Stato, il Museo Civico Correr, la Galleria d'Arte Moderna, la Fondazione Querini Stampalia, gli studi di storia dell'arte veneziana, sentono largo debito di riconoscenza. Pensiamo che per il passato gran parte del materiale storico e documentario nel campo delle nostre ricerche trovò larga ospitalità nelle Riviste e nelle Miscellanee edite a cura di alcuni di questi Istituti, i quali non mancavano anzi qualche volta di bandire premi e concorsi per dare incremento alla trattazione di argomenti speciali, in materia di storia dell'arte. Allorchè infatti gli studi di storia dell'arte si identificavano, fatte poche eccezioni, quasi esclusivamente con le ricerche archivistiche e con l'esame e la illustrazione delle fonti storiche, senza richiedere speciale sussidio illustrativo di riproduzione fotografiche, le Riviste di questi istituti di natura eminentemente storica e scientifica, potevano accogliere senza derogare dal loro tradizionale carattere, studi e ricerche di storia dell'arte: l'appoggio pertanto offerto con adeguata larghezza da queste istituzioni rispondeva, sotto tale riguardo, sufficientemente ai bisogni ed alle esigenze dei nostri studi: quando più tardi però col diffondersi e coll'affermarsi del nuovo metodo di raffronti stilistici e di interpretazione e di valutazione diretta dell'opera d'arte si rese indispensabile, a commento del testo, un abbondante sussidio di materiale illustrativo, ricerche e studi di storia dell'arte dovettero allora necessariamente esulare dalle ospitali riviste di questi istituti, che per accoglierli, insieme al largo corredo di riproduzioni fotografiche, avrebbero dovuto introdurre tali profonde modificazioni, sia di interno carattere, come di struttura editoriale, da alterarne il tipo e il contenuto tradizionale.

Venuto meno o limitato così questo indispensabile aiuto, inaridita o ridotta a ben povera cosa ogni iniziativa nel campo editoriale, a Venezia finirono coll'estinguersi di fatto i mezzi adeguati

Digitized by Google

per la pubblicazione di studi e ricerche di storia e di critica d'arte: ne derivò come necessaria conseguenza che ogni produzione di tal genere, dovette e deve purtroppo anche oggi, cercare ospitalità o possibilità di pubblicazione presso Case editrici o Riviste d'arte fuori di Venezia, in Italia ed all'estero: con disagio come ognuno comprende, degli studi, e con poco decoro del nome di Venezia.

Colmare questa dolorosa lacuna, provvedere a che gli studi d'arte veneziana siano dotati di una loro propria Rivista, edita nella nostra città, che qui li raccolga e li diffonda, ecco uno dei primi compiti fondamentali, a cui dovrebbe esser chiamato un *Istituto veneziano per la Storia dell'Arte.*

Ma non basta dar modo di far conoscere i risultati del proprio lavoro, convien anche concorrere ad agevolarlo ad aiutare l'attività di ricerche in questo campo, offrendone i mezzi indispensabili: libri e fotografie; una buona biblioteca, con largo repertorio specializzato di pubblicazioni e riviste ed un ricco Archivio di riproduzioni fotografiche dei prodottti dell'arte veneziana diffusa in tutto il mondo: i due ferri del mestiere sulla cui indispensabile necessità sembrami inutile dover insistere. Roma e Firenze, gli altri due massimi centri di arte italiana, hanno da anni Istituti di tal genere: ma, convien purtroppo confessarlo, se tali istituti poterono sorgere, il merito non spetta già ad Italiani, bensì a stranieri: per accennare ai due soli istituti di storia dell'arte in Italia, sia quello di Roma, come quello affine di Firenze, sono istituzioni che nacquero, sorsero ed anche oggi vivono per iniziativa e col contributo del governo e di mecenati tedeschi. Sono di ieri infatti (tutti ne avranno potuto trovar notizia nei giornali) le proteste per la riapertura in locali di edifici pubblici a Firenze di questo istituto tedesco di storia dell'arte fiorentina. Perchè in luogo di protestare contro le autorità pubbliche, per l'aiuto concesso a questa istituzione straniera di studi in casa nostra, non si provvide a far sorgere con mezzi propri un'istituzione simile di fondazione italiana? E accanto a queste istituzioni straniere sorte in certo modo per pubblica iniziativa non tralascio di ricordare

Digitized by Google

l'iniziativa illuminata di un privato: ed anche questa di uno straniero, di un inglese: la Fondazione Mond di Roma. Questo industriale inglese, sorto quasi dal nulla, divenuto ricchissimo con l'industria, uomo colto, di buon gusto, raccolse nella sua casa signorile, su in via Gregoriana, un'insigne collezione di opere d'arte e accanto a questa venne costituendo una preziosa biblioteca ricca di pubblicazioni d'arte, aperta sempre con larga ospitalità agli studiosi di tutti i paesi; ora, alla sua morte, Biblioteca e Collezione d'arte vennero trasformate per suo volere in Ente morale, che vive e fiorisce con i larghi mezzi finanziari lasciati a tale scopo dal benemerito fondatore.

Credo di poter affermare che anche a Venezia, alquanti anni prima della guerra, non mancasse l'idea di far sorgere tra noi, per iniziativa tedesca, un istituto di tal genere: se questo non avvenne, dipese solo da circostanze particolari e l'abbondante serie di schede, di appunti, il ricco materiale di ricerche, come la non men preziosa collezione di fotografie, di cui il Ludwig pare avesse in animo di dotare questo auspicato Istituto veneziano, passarono invece all'Istituto fiorentino, che già provvide in gran parte alla pubblicazione dell'importante materiale ad esso affidato.

Non è però a credere che anche tra noi a Venezia nulla sia stato tentato per colmare in qualche modo, sia pur con mezzi limitati, questa lacuna.

Ed è per me motivo di vivo compiacimento poter qui affermare come dal Civico Museo Correr sia partita la prima lontana operosità rivolta a questo scopo. Operosità silenziosa, solitaria, quasi apppartata, il cui merito spetta ad Angelo Scrinzi: di lui mi è caro ricordare ed onorare qui la figura di uomo di studio, la cui memoria oggi sopratutto permane affidata a questo suo nobile proposito di creare anche tra noi, al Correr un ambiente di studio e di cultura, atto a dar aiuto ed incremento alle ricerche storiche ed artistiche veneziane, raccogliendovi materiale rispondente alle esigenze ed ai criteri di studio moderni.

Il pubblico in generale è abituato a considerare il Correr es-

Digitized by Google

clusivamente come Raccolta di collezioni d'arte e di storia veneziana: ignora questa sua altra funzione di istituto culturale, di centro di studio e di ricerche in materia di storia dell'arte. Il pubblico in gran parte non sa come accanto alle sue collezioni di oggetti d'arte, di cimeli storici, il Correr può disporre di un abbondante materiale di studio, strettamente connesso col molteplice suo patrimonio d'arte e storia veneziana, perchè questo trovi in quello i mezzi adatti, necessari a farlo meglio conoscere, approfondire, illustrare. Coordinando ed esplicando questa sua duplice funzione di istituto di conservazione ed esposizione, di studio e di ricerche in materia d'arte e storia veneziana, il Correr tendeva a divenire, a trasformarsi in centro attivo, vivo, di produzione nuova ove le molteplici espressioni di vita e di grandezza veneziana, prevalentemnte connesse con l'arte e la storia nostra, potessero trovare i mezzi di severa e larga indagine. Ma lo Scrinzi, nel proporsi questo scopo di alta idealità culturale, intuì come fosse necessario dotare il Correr di tre mezzi fondamentali: una Biblioteca, un Archivio fotografico, una Rivista d'arte e di storia veneziana. Offrire cioè i mezzi di studio e di lavoro, e dare la possibilità di far conoscere i risultati di questo studio e di questo lavoro. La sua prima cura fu rivolta appunto ad assolvere il compito più arduo e dispendioso: fondare questa Biblioteca specializzata, corredarla e tenerla al corrente della più importante produzione italiana e straniera in fatto d'arte e di storia veneziana. E la Biblioteca ricostituitasi e sviluppatasi secondo questo nuovo piano, riuscì col tempo a raggiungere tale importanza e ricchezza di materiale librario che altri istituti affini possono ancor oggi invidiarci, dotata com'è di riviste, di periodici, di opere rare e ricercate in questo genere di studi.

Quanto alle altre due iniziative la *Rivista* e *l'Archivio Fotografico*, vennero prima la guerra e poi la morte dello Scrinzi ad interrompere l'impresa al suo inizio, o impedirne del tutto l'attuazione. Se durante la guerra si poterono gettare le basi della Rivista, ideata sotto forma di Annuario d'arte e storia veneziana, di cui solo il pri-

Digitized by Google

mo volume potè uscire nel 1920, non si potè invece iniziare quell'Archivio fotografico d'arte veneziana, con cui si sarebbe potuto completare in un primo tempo la costituzione, o meglio l'impostazione di questo auspicato Istituto.

Nelle limitate risorse del suo bilancio, fattesi ancor più ristrette, naturalmente nel dopo guerra, non fu possibile che il Correr riprendesse interamente ed anzo intensificasse lo svolgimento di questi suoi antichi propositi, portandoli a quello sviluppo che era ed è nel desiderio di tutti.

E poi, non dimentichiamolo, il Correr è per sua origine Raccolta di collezioni d'arte e di storia, alla cui sistemazione ed al cui incremento esso deve provvedere, così che il suo patrimonio sia accresciuto ed arricchito ed abbia contemporaneamente quella più degna esposizione che si addice al decoro di una cospicua Raccolta.

Inoltre l'odierno trasporto e la sistemazione delle Collezioni del Correr nella nuova sede di Palazzo Reale hanno naturalmente imposto compiti, obblighi, oneri considerevolissimi, verso cui il Correr deve oggi rivolgere ogni sua energia, destinando naturalmente a questo scopo non solo la massima parte dei suoi proventi interni, ma richiedendo altresì notevoli sacrifici al bilancio comunale, così premuto da altri innumerevoli bisogni. Ne venne di conseguenza che di fronte a queste immediate superiori necessità, il Correr dovette e deve limitare entro più ristretti confini il suo più vasto programma di lavoro nei riguardi dell'altro suo compito, dirò così, colturale: esso ha dovuto accontentarsi di rivolgere i suoi sforzi a tener in vita la Biblioteca: ma quando sarebbero occorsi più larghi mezzi per integrare le lacune causate dall'interrotto commercio librario del periodo di guerra, le ristrette risorse messe a disposizione per questo scopo, e per di più l'alto enorme costo dei libri e in ispecial modo delle pubblicazioni d'arte, gli imposero e gli impongono spesso negli acquisti penose rinuncie.

Orbene, affermate, ed io spero, dimostrate le ragioni di tradizione, di ambiente e di decoro culturale per cui si impone che a Venezia non abbiano a mancare i mezzi, gli aiuti necessari a che

Digitized by Google

questi nostri studi che si associano a tanta parte di grandezza veneziana, abbiano possibilità di vita e di sviluppo, si presenta il problema da affrontare e da risolvere: che cosa si può fare oggi di proficuo, di pratico, per sanare questi bisogni immediati e portarvi efficace giovamento?

La fondazione di un istituto di storia dell'arte veneziana da costituirsi secondo i criteri già svolti, rivolto a creare con il concorso e l'appoggio dei vari centri d'arte di tutto il Veneto, un severo ambiente di studio atto a raccogliere, coordinare, favorire gli studi nostri, costituirebbe l'auspicata soluzione, tale da sanare, o almeno alleviare le deficienze e i bisogni lamentati. Oltre a promuovere e ad effettuare quel programma fondamentale di lavoro basato sulla triplice attività, libri, fotografie, rivista, tutto un vasto campo di iniziative si schiuderebbe innanzi, allargando il cerchio di operosità dell'istituto. La stessa *biblioteca d'arte* e *l'archivio fotografico*, dovrebbero esser opportunamente corredati di speciali schedari sussidiari per materia, tendenti a raccogliere non solo le indicazioni relative al materiale librario posseduto, ma altresì informazioni e notazioni di studi, di ricerche tratte da opere spesso assai rare esistenti in altre biblioteche veneziane ed eventualmente anche venete, così che lo studioso avesse modo di aver a sua disposizione una bibliografia il più possibilmente completa, tenuta al corrente sui vari argomenti dell'arte veneta: ciò che tenderebbe altresì a coordinare, ed in certo modo anche a raggiungere quella tanto desiderata collaborazione e divisione di lavoro nell'acquisto dei libri fra le più importanti biblioteche veneziane, tanto più necessario in questo momento in cui il costo dei libri sale a volte a prezzi veramente fantastici. Nel campo poi delle pubblicazioni, attorno all'organo principale dell'Istituto, la « Rivista od Annuario d'arte », d'accordo e in collaborazione con gli altri principali istituti di cultura cittadini già ricordati, ma in special modo con l'Archivio di Stato, particolare impulso dovrebbe esser dato per riprender con lena l'indagine e la pubblicazione della serie di documenti relativi alla storia artistica dei vari edifici monumentali,

Digitized by Google

chiese, scuole, palazzi ecc., così da formare una serie sistematica, organica di « Acta »: ed ancora in questo campo un'altra iniziativa dovrebbe esser incoraggiata e promossa: la ripubblicazione di quell'Elenco degli edifici monumentali e frammenti artistici e storici sparsi per la città, che oggi esiste solo per l'edizione che ne fece il Municipio nel 1898, in una forma schematica, riassuntiva, che attende di esser rifatta con ben più nutrito commento storico e critico, dotata di abbondante corredo illustrativo.

Inoltre un'istituzione di tal genere potrebbe divenire l'organismo più preparato e competente ad affrontare la trattazione dei varii aspetti che costituiscono il complesso problema artistico di una città come Venezia: qui potrebbe esser la sede più adatta per lo studio e la discussione dei varii argomenti d'arte relativi alle particolari questioni ed iniziative locali: qui, d'accordo con le altre istituzioni culturali cittadine, potrebbero esser indette comunicazioni, visite ed illustrazioni di monumenti, letture, corsi di lezioni su temi d'arte veneziana, invitando eventualmente a trattarne anche le personalità più note nel nostro campo di studi: di qui potrebbe partir l'iniziativa per lo studio di speciali argomenti, o per la organizzazione di mostre temporanee rivolte ad illustrare particolari periodi d'arte. Inoltre la nostra istituzione potrebbe divenire la autorevole depositaria di tutto quell'interessante e tanto spesso sconosciuto e disperso materiale di studio, di appunti, di indicazioni, frutto del quotidiano lavoro di ricerca e di indagine di singoli studiosi, che alla loro scomparsa tanto spesso viene inutilizzato e disperso. Infine pensiamo all'incitamento, all'aiuto morale e materiale che potrebbe derivarne da un tale centro di studio ai giovani, all'inizio della loro vita di lavoro dal contatto e dalla guida di persone più mature e più esperte.

Certo se noi pensiamo di dover affrontare d'un tratto un così vasto piano di attività, la gravità dell'impresa potrebbe farci desistere fin d'ora dal tentare ogni anche più ristretta iniziativa. D'altra parte la nostra qualità di studiosi, preoccupati naturalmente di rilevare e lamentare le deficienze e i bisogni inerenti allo sviluppo della

Digitized by Google

nostra disciplina, non deve farci perdere di vista il più grave ed urgente problema della conservazione e della difesa del nostro patrimonio d'arte per cui si richiedono mezzi così ingenti!

Ma in verità non si tratta, nel caso nostro, di dover creare ex novo un organismo di tale natura: si tratta solo di integrare, aiutare, vivificare, per non lasciar languire e vivere stentatamente quello che già esiste, quello che bene o male è stato fatto nel passato.

Esiste, come ho detto, un'istituzione che ha cercato di apprestare con le sole sue forze i mezzi di studio perchè meno difficile fosse a Venezia la condizione di vita e di sviluppo dei nostri studi: il Civico Museo Correr, come dissi, ha cercato di imporsi nel passato, come un dovere questo compito. Aiutare, favorire il Correr, rimetterlo in grado perchè possa riprendere e sviluppare sempre più il suo programma di studio e di coltura: ecco ciò che noi, sembrami, dovremmo in questo momento proporci ed attuare.

Questo « Istituto di Storia dell'Arte veneziana » che, regolato secondo particolari norme costituzionali, potrebbe sorgere, fissati opportuni accordi col Municipio, presso il Civico Museo Correr, dovrebbe essenzialmente provvedere a raccogliere e distribuire i mezzi necessari (e non sarebbero questi invero di una grande entità) per dar modo al Correr di continuare a svolgere con minor angustia quel suo programma di lavoro che si identifica precisamente con i compiti fondamentali che questo auspicato nostro istituto pone a base della sua attività: il quale istituto, appoggiandosi a questo centro di studio che già esiste e funziona, dovrebbe tendere, qualora il suo sviluppo e le sue capacità finanziarie lo potessero col tempo consentire, ad effettuare e svolgere gradatamente quell'ulteriore più vasta operosità, di cui ho avuto modo di abbozzare a mala pena le linee direttive.

E si badi, io non sostengo la causa del Correr, come potrebbe forse sembrare, perchè spinto da una naturale spiegabilissima simpatia verso questa istituzione, a cui appartengo: ma solo perchè in verità essa più di ogni altra istituzione culturale veneziana, fu

Digitized by Google

quella, che già nel passato, si propose con illuminata comprensione dei bisogni culturali nel campo degli studi storic-artistici quest'alta finalità, ed abbia cercato di attuarla, finchè le forze glielo hanno consentito. Oggi la pubblicazione del suo Annuario d'arte e di storia, dopo il primo volume, è sospesa; la raccolta di un proprio Archivio fotografico d'arte veneziana è rimandata a tempi migliori; la Biblioteca ha dovuto e deve necessariamente subire delle restrizioni ed imporsi, come dissi, nonostante ogni sforzo di buona volontà, delle dolorose rinuncie. Ebbene, provvediamo a far sanare questi bisogni, ad integrare questi sforzi. Facciamo che intorno all'attività culturale di questa istituzione cittadina sorga e si sviluppi con serietà di criteri e larghezza di mezzi questo centro severo di studio, che sia aiuto e decoro in questo nostro campo di attività culturale. Perchè, non scordiamoci, questi nostri studi traggono vita e ragione da uno dei più grandi e famosi centri d'arte e di storia, verso cui convergono l'attenzione e l'ammirazione del mondo.

Diamo a tutta la schiera infinita di ammiratori e di indagatori della nostra grandezza trascorsa, diamo a noi stessi la prova, la sensazione che Venezia intende e riconosce anche oggi gli obblighi ed i doveri che il passato le impone; che anche in questa branca dell'immenso campo dell'attività del pensiero e della cultura moderna essa è presente, essa opera ed agisce, non trascurabile fattore di lavoro e di progresso.

Pochi giorni dopo la lettura di questa comunicazione, si raccolsero all'Ateneo un gruppo di amici studiosi di storia dell'arte, allo scopo di discutere, riassumere, praticamente impostare questo problema, avvisando ai mezzi più efficaci per raggiungere, in piena comunanza di accordi, gli scopi prefissi e raccogliendo entro una concisa relazione le finalità e i criteri informativi secondo cui avrebbe dovuto svolgersi un'azione comune.

Approvate in linea di massima le considerazioni e le proposte

Digitized by Google

presentate dal dott. Giulio Lorenzetti nella sua relazione, aderendo al concetto che il futuro Istituto, con sede a Venezia, raccogliendo intorno a sè l'adesione delle principali istituzioni affini e dei più autorevoli cultori dei nostri studi delle Venezie, avesse a divenire centro di attività e di coesione fra tutte le varie energie che nella nostra regione si vengono rivolgendo alla trattazione dei vari problemi d'arte, si stabilì di fissare in una rapida sintesi schematica le norme che dovrebbero presiedere alla formazione, e regolare il funzionamento di questo auspicato Istituto di storia dell'arte veneta, diffondendone la conoscenza sotto forma di circolare, a firma di alcuni studiosi promotori.

Dopo una breve discussione venne letta ed approvata ad unanimità la seguente relazione:

PER LA FONDAZIONE A VENEZIA DI UN ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE VENETA.

Un'istituzione di tal genere, da costituirsi col concorso e con l'appoggio dei vari centri d'arte di tutto il Veneto, con sede a Venezia, dove ambiente e tradizione concorrono a rendere la nostra città campo naturale di studi storico-artistici, dovrebbe tendere, in armonia con le altre esistenti istituzioni colturali cittadine, ad una duplice azione: 1) *offrire con una certa larghezza i mezzi indispensabili atti ad aiutare lo sviluppo tra noi degli studi di storia dell'arte*; 2) *raccogliere, coordinare, sviluppare le varie iniziative che a tali studi si ricollegano.*

1. - Mezzi fondamentali di studio: a) *Biblioteca specializzata in materia di storia dell'arte, particolarmente veneziana*; b) *Archivio fotografico.*

Non si tratta di creare ex novo organismi di tal genere; si tratterebbe bensì, appoggiandosi a quelle istituzioni artistiche che già esistono e specialmente al Civico Museo Correr, che da tempo viene tendendo con le sole sue forze ad attuare un tale programma, reso

Digitized by Google

ora assai più gravoso, per non dire quasi impossibile, dalle odierne difficoltà finanziarie, di vivificare, integrare con adeguati contributi l'operosità di questo benemerito istituto cittadino, fornendogli i mezzi per un più largo acquisto di materiale librario e fotografico, fornendolo di speciali abbondanti schedari e cataloghi, secondo criteri di pratica utilità a vantaggio di tutto il pubblico che frequenta la sala di studio della sua biblioteca.

2. - INIZIATIVE ED ATTIVITÁ SUSSIDIARIE.

La produzione di studi d'arte veneziana, oggi in gran parte dispersa in riviste, periodici italiani e stranieri, dovrebbe esser accolta di preferenza in una specie di *Rivista-Annuario d'arte veneziana* sul tipo della « *Venezia* », pubblicazione iniziata nel 1920 a cura del Museo Correr, forzatamente interrotta per mancanza di mezzi, nonostante la simpatia e l'interesse con cui era stata accolta, così che questo Annuario, fornito di ampi notiziari e di rassegne bibliografiche, divenisse manifestazone tangibile e duratura di ciò che si produce nel campo delle ricerche storico-artistiche dell'arte veneta e dell'operosità dei varii istituti cittadini di studi artistici.

Un'ulteriore e più vasta attività dell'Istituto potrebbe esplicarsi fra l'altro, nel promuovere comunicazioni, letture, cicli di lezioni in materia di storia dell'arte, nell'organizzare speciali mostre d'arte retrospettiva, visite ai monumenti ecc.

SCHEMA DI NORME REGOLAMENTARI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE A VENEZIA.

L'Istituto, col consenso dell'autorità cittadina, dovrebbe eleggere la sua sede presso il Civico Museo Correr di Venezia; esso sarà costituito da studiosi d'arte delle Tre Venezie, e sarà retto da un Presidente, da un Segretario e da un Tesoriere ed eventualmente da un Consiglio Direttivo.

Perchè l'attività sopra indicata possa essere svolta proficuamente, restando impegnato il presidente e le altre cariche a darne

Digitized by Google

annuale relazione, si fissa in via di massima il fabbisogno finanziario annuale:

Per la spesa dell'Annuario e di altre pubblicazioni con compensi agli autori	L.	20.000
Per la Biblioteca	»	10.000
Per l'Archivio fotografico	»	10.000
Per compilazione di schede e cataloghi	»	7.000
Per Amministrazione, corrispondenza e varie . .	»	3.000
Totale	L.	50.000

IL COMITATO PROMOTORE

Luigi Coletti - Gino Fogolari - Giulio Lorenzetti - Nino Barbantini - Giuseppe Fiocco - Ricciotti Bratti - Ugo Nebbia - Ferdinando Forlati - Giuseppe Gerola - Luigi Marangoni - Luigi Ferrari - Gino Damerini - Andrea Moschetti - G. Protti - P. L. Rambaldi - Pietro Paoletti - Mario Brunetti.

Digitized by Google

Le memorie che vedono la luce in questo fascicolo sui problemi di coltura a Venezia ci dispensano dal ripetere le ragioni di tale iniziativa dell'Ateneo.

Dopo la lettura di esse, in pubblica adunanza, in seguito alla discussione che ne seguì e a cui parteciparono soci e non soci dell'Ateneo, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Ateneo Veneto, avendo preso in esame le attuali condizioni colturali della città,

ritenendo necessario al suo progresso intellettuale che sieno vivificate alcune sue vecchie istituzioni, e che altre ne sorgano con intenti di alta produzione nell'arte e nella scienza ;

ritenendo che tutte debbano rispondere essenzialmente a questi due criterii : riattaccarsi alle tradizioni cittadine, trarre dall'ambiente locale particolare ispirazione e materia al loro funzionamento,

si riferisce, per quanto riguarda lo svolgimento di tale concetti, alle proposte svolte nelle relazioni dei soci Jona, Orsi e Lorenzetti,

si rivolge al Commissario del Comune, che ha già dato efficace tutela ad alti interessi colturali, affinchè voglia assumere il patrocinio di un programma organico, sia sollecitando quei provvedimenti statali che possano concorrere all'attuazione, sia organizzando quelle forze cittadine che ne assicurino i mezzi e lo svolgimento ».

Successivamente, per desiderio manifestato da parecchi soci eminenti, il tema fu trattato in seno al corpo Accademico nelle due sedute del 17 febbraio e del 9 marzo.

Digitized by Google

Tra l'una e l'altra la Presidenza diramò la circolare che segue:

« *Egregi Consoci*,

« Il Corpo Accademico del nostro Ateneo, nella seduta del 17 febbraio, espresse il desiderio che gli fosse presentata una relazione riassuntiva dei concetti svolti in pubbliche conferenze dal Vostro Presidente e dai soci prof. Orsi e dott. Lorenzetti riguardo ai problemi cittadini di alta coltura.

Ci accingiamo a farlo, brevemente.

Il problema fu considerato al di fuori di preoccupazioni didattiche, al di fuori specialmente di ciò che si inquadra nella organizzazione ufficiale degli studi, ma invece in quanto riguarda la produzione originale, nel campo della scienza, della storia, della critica. Tale produzione, che rappresenta un elemento essenziale a mantenere ed accrescere la nobiltà di vita intellettuale cittadina, è spesso accusata di non essere tra noi quale richiede il prestigio di una grande Città e la antica tradizione veneziana; e Venezia, che dà già opera assidua a ciò che è diffusione popolare di ogni forma della coltura, deve obbedire anche a questo superiore dovere di dare stimolo e mezzi all'alta produzione.

In tutte le nostre grandi Città, centro unico o principale dell'alta produzione è lo Studio Universitario. Venezia sola ne manca, e ha un solo centro di studi superiori nel suo Istituto di Scienze Commerciali di Cà Foscari.

La mancanza dello Studio Universitario è in questo campo la lacuna fondamentale. Se una somma di ragioni che furono svolte pubblicamente, sta a dimostrare la impossibilità di crearlo, cosicchè nessuno oggi pensa a ciò seriamente, tuttavia la Città può volgersi a provvedere in limiti più modesti, sia vivificando istituzioni già esistenti, che hanno in sè la possibilità di assurgere a questa funzione di alti centri colturali, e di produzione e di alto insegnamento, sia creandone di nuove, in limiti modesti, con fini precisi, e ispirate al concetto che Venezia ha l'obbligo di trarre da sè stessa, di trovare nei suoi infiniti motivi di bellezza, nei suoi grandi

Digitized by Google

tesori di monumenti di arte e di storia, e nella stessa originalità della sua natura, le ragioni e l'indirizzo a una più intensa vita intellettuale creatrice.

Nel volgersi all'esplicazione concreta di questi concetti, l'istituzione che si presenta prima di ogni altra, perchè qui, forse più che in ogni altra Città, troverebbe ispirazione e materia, e perchè nel sorgere qui essa significherebbe strumento di progresso non solo cittadino, ma a tutta l'arte paesana, è quella di una Scuola superiore di Architettura.

Uomini eminenti per dottrina e per autorità già da tempo lavorano per essa, ma qualunque movimento per l'alta coltura cittadina deve porre in prima linea questa aspirazione, e proporsi di operare per essa, in quanto occorra, e in ciò ch'esso possa.

I rappresentanti più autorevoli della critica d'arte della nostra Città convengono nell'importanza cui potrebbe assorgere un Istituto di Storia dell'arte, che si costituisse col dotare di più larghi mezzi l'una o l'altra delle istituzioni d'arte già esistenti, meglio che tutto, per ragioni di opportunità, il Museo Civico: tale Istituto (ove fosse dotato largamente di quei veri strumenti di lavoro che sono libri, periodici, apparecchi, indispensabili oggi, anche nel campo dell'arte, ad ogni alta produzione storica e critica) sarebbe centro di raccolta alle migliori forze cittadine, e nobile richiamo a serii studiosi d'Italia e di fuori.

Cogli stessi concetti, i competenti giudicano che la Città dovrebbe largire ad un'altra sua istituzione i mezzi per elevarla a quel prestigio e a quella produttività che è richiesta dalla sua importanza mondiale nel campo degli studî storici, e cioè al nostro *Archivio di Stato*, affinchè questo possa sfruttare gli immensi tesori di documentazione storica che vi sono raccolti, e perchè possa sorgere entro ad esso un Istituto sul modello dell'Ecole des Chartes di Parigi, sviluppando il corso di Paleografia che già esiste, aggiungendovi insegnamenti di ordinamenti degli Archivi, e di istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie della Repubblica Veneta.

Nel campo scientifico, furono esposte ai soci e al pubblico del-

Digitized by Google

l'Ateneo le ragioni per cui si ritiene che dovrebbe esser elevato a funzione di Istituto scientifico il servizio anatomo-patologico dell'Ospedale Civile, e favorita in ogni modo l'istituzione, già proposta e caldeggiata dal prof. Pigorini e dal conte Ninni, di una Stazione di biologia marina al Lido, la quale nello studio della flora e della fauna lagunare, nell'integrare coll'opposta stazione di Rovigno lo studio naturalista e biologico dell'Adriatico, troverebbe campo ad approfondire problemi di alta importanza nel campo della storia naturale e della biologia generale, come pure problemi da risolversi scientificamente a pro' delle importanti industrie nostrane della pesca marina e valliva.

Scopi così alti e certamente così costosi possono esser raggiunti solo a patto che l'opinione pubblica li riconosca e li favorisca, e che il consenso di enti pubblici, di privati Istituti e di cittadini facoltosi ne assicuri i mezzi finanziari.

Al primo scopo l'Ateneo ha cercato e cerca di soddisfare, come compito di vera sua pertinenza. Il secondo, crede che non possa raggiungersi se non attraverso il Comune che rappresenta la Città in tutte le sue funzioni, in tutti i suoi compiti, in tutte le sue aspirazioni. Pronto a collaborare con esso, in tutto ciò che può essere di propria competenza, l'Ateneo però deve ritenere che una chiamata a raccolta di mezzi finanziari piuttosto ingenti non può esser fatta autorevolmente e efficacemente che dal Comune.

Crediamo che ove il concetto generale sia accettato dal Comune, e questi abbia riunito enti cittadini, competenze tecniche e competenze finanziarie, potrà, sorretto da esse, svolgere il programma di cui noi abbiamo tracciato le linee.

Crediamo fin d'ora che la parte, di attuazione facile ed immediata, sia quella che tende ad assicurare una vita scientificamente più intensa e produttiva ad istituzioni già esistenti, quindi al Museo, all'Archivio di Stato, all'Istituto patologico dell'Ospedale Civile.

Ognuno intende che, trattandosi, per questa parte più immediata, di sovvenire a bisogni di enti già costituiti, non è il caso

Digitized by Google

che noi concretiamo dei preventivi precisi di spesa. Diciamo tuttavia che, secondo cifre presentate dai competenti nei vari campi, per dare a queste tre istituzioni l'avvenire auspicato, occorrerebbe fosse assicurata complessivamente ad esse, per un certo numero di anni (da 6 a 10) una somma aggirantesi intorno alle 120.000 lire annue.

Le due nuove istituzioni di cui dicemmo: la Scuola Superiore di Architettura, la Stazione biologica del Lido, richiederebbero mezzi più cospicui.

Però riguardo alla prima, è da ritenersi che il modo e i mezzi di costituirla, indefessamente ricercati dagli Uomini che da lungo tempo lavorano per essa, si affermeranno e tradurranno in realtà indipendentemente dal movimento che noi auspichiamo.

Ma certo non potrà questo disinteressarsi da un'istituzione che direttamente si collega a quegli stessi interessi spirituali cittadini per cui esso è sorto.

E perciò ogni fervore di consenso e, ove occorresse, concorso di mezzi, dovrebbero esser in prima linea del suo programma.

Per la stazione biologica del Lido che dovrebbe pur sorgere *ex novo*, i proponenti hanno constatato che il suo funzionamento verrebbe a costare annue lire 70.000.

La sua istituzione implica tutt'ora difficoltà di sede che dovrebbe esser concessa dallo Stato e per la quale già si è adoperato il Comune. Per l'impianto e pel funzionamento di essa gli egregi proponenti si sono già attivamente occupati a raccogliere mezzi finanziari che sarebbero però solo in parte assicurati. Solo se la Città intenderà la bellezza e l'alta finalità dell'istituzione, potranno completarsi i mezzi richiesti, e lo potranno solo attraverso concorsi molteplici, che in un eventuale ente consorziale per l'alta coltura troverebbero il naturale strumento.

Egregi Colleghi,

Noi vi abbiamo esposto succintamente, secondo il Vostro desiderio, i concetti e le linee generali di un programma cittadino volto a spronare attività creative nei varii campi degli studi.

Digitized by Google

Dicemmo ripetutamente che compito dell'Ateneo di fronte ad ogni forma di interessi cittadini, non può essere che quello speculativo, della impostazione di problemi, della chiarificazione di essi, della loro divulgazione, ciò che l'Ateneo ha fatto, in ogni tempo, dalla sua origine.

Però un problema esclusivamente colturale, che è quindi strettamente legato all'indole del nostro Istituto, gli è troppo a cuore perchè esso stesso non tenti di aprirgli una via di attuazione.

E' perciò che abbiamo desiderato la vostra approvazione per presentarlo noi stessi al Comune.

E avremmo desiderato, come desideriamo tutt'ora, che con una ulteriore delibazione tecnica del problema, Voi stessi ci indicaste se, come l'impostazione di esso ha trovato presso di Voi caldo consenso, così consentite nelle linee generali del programma di attuazione ».

Il Presidente: *G. Jona*

Il Vice-Presidente: *P. Rigobon* Il Segretario: *G. Lorenzetti*

Alla discussione, animata e serena, che si svolse nelle due sedute del Corpo Accademico, presero parte principalmente i soci Barbantini, Bordiga, Calzavara, Fano Angelo, Fogolari, Giordano, Luzzatto Gino, Pigorini, Rambaldi, Rigobon, Scarpa G.

Mentre fu unanime il consenso sul concetto che mosse la Presidenza dell'Ateneo e sulle linee generali del programma tecnico, si manifestarono invece due correnti sulle vie di attuazione, l'una che affermava l'opportunità che l'Ateneo stesso si facesse centro di riunione delle forze cittadine per apprestarsi a tradurre in atto il vasto programma, l'altra che, accettando le ragioni già svolte dalla Presidenza, approvava che l'Ateneo chiedesse al Comune di assumerne il compito.

Dopo ulteriori spiegazioni della Presidenza, il Corpo Accademico acconsentì unanimemente a questa seconda via, confermando

Digitized by Google

il suesposto ordine del giorno già approvato dal pubblico dell'Ateneo.

In seguito a ciò la Presidenza si recava dal Commissario del Comune prof. Giordano, autorevole socio nostro e benemerito ex Presidente, il quale accoglieva cordialmente il nostro voto, indiceva una prima riunione dei capi degli Istituti colturali cittadini, e dei rappresentanti dei maggiori enti bancarii e finanziarii, e, in seguito ad essa, nominava una Commissione composta dei signori: ing. comm. F. Gaggia, dott. comm. P. Spandri, ing. comm. G. C. Stucky, che avvisassero ai mezzi finanziari necessarii allo svolgimento del programma.

Il Regio Commissario comm. R. Fornaciari, successo nel frattempo al prof. Giordano nell'amministrazione del Comune, prometteva pure il suo appoggio cordiale.

Ci compiaciamo frattanto che la Scuola Superiore di Architettura, per l'opera fervida ed autorevole che da anni svolge il prof. Bordiga, sia oggi un fatto compiuto. Col presente anno accademico, essa inizia i suoi primi corsi. Con ciò, il prof. Bordiga ha acquistato una nuova ed alta benemerenza verso la coltura cittadina. Sotto il suo impulso, la nuova istituzione diventerà un elemento di primo ordine nel campo della intellettualità veneziana, e contribuirà a ridestare quell'originalità di pensiero e di produzione che sono indispensabili alla sua rinascita.

Ringraziamo il comm. dott. Pietro Spandri, Presidente dell'Ospedale Civile, il quale aderì cordialmente al nostro programma, in ciò che riguarda le sorti dell'Istituto Anatomico ospedaliero. Egli già si è mostrato coi fatti disposto a favorire i mezzi per tradurlo in realtà. Molto ci ripromettiamo dal nuovo Direttore dell'Istituto, prof. Emilio Franco, successo al prof. Cagnetto e che già onorò il nome italiano, tenendo per 14 anni, con autorità e con dignità, la cattedra di Anatomia Patologica all'Università di Lisbona. Nel nuovo posto, ch'egli ha desiderato per amore del *natio loco*, e che ottenne in seguito a un brillante concorso, ben sappiamo ch'egli porta idealità di produzione e di scuola, non dis-

Digitized by Google

simili da quelle che noi prospettammo, e che la tradizione del Suo Istituto richiede.

Aggiungiamo ancora, per la cronaca di questa iniziativa dell'Ateneo, che, in occasione del centenario di Rinaldo Fulin, la Commissione per le onoranze, presieduta dal ch. prof. Medin, Presidente della Deputazione di Storia Patria, amò ricollegarsi ad essa, e ritenne che il miglior modo di render omaggio alla memoria dell'illustre storico, fosse quello di promuovere una qualche istituzione che concorresse a dar maggior vita all'Archivio di Stato, da cui Egli trasse la fonte del suo lavoro e della sua fama. La Commissione spera poter raccogliere i mezzi per fondare una borsa di studio per giovani che si dedichino a ricerche presso l'Archivio.

Questi fatti e queste promesse, nel campo della coltura cittadina, noi riferiamo qui per rinnovare il nostro atto di fede: la fede cioè che, attraverso le iniziative più svariate, per opera dei singoli o attraverso forze coordinate, per impulso di Uomini o per appoggio degli enti pubblici, e in qualsiasi campo delle attività dello spirito, Venezia trovi la via ad un ritmo di vita intellettuale più alto, più ispirato alle necessità di un'opera originale e feconda.

Digitized by Google

LA "CASA NOVA„ DI CARLO GOLDONI
E DUE LETTERE INEDITE
DI FRANCESCO ALBERGATI CAPPACELLI

I.

L'argomento de *La casa nova* fu esposto dal Goldoni con tanto lusso di particolari nel Cap. XLI della II Parte dei *Mémoires*, da lasciare supporre che l'autore fosse assai soddisfatto dell'opera sua. Sebbene il Goldoni non fosse molto proclive ad esaltare il successo delle sue commedie, pure de *La Casa nova* egli afferma che « *fu ricevuta con l'estremo piacere; chiuse le rappresentazioni autunnali; si è sempre sostenuta nella classe di quelle composizioni che hanno un costante incontro, che sul teatro compariscono sempre nuove* ». Le quali parole, a mio modo di vedere, stanno a dimostrare che questa *Casa nova* ebbe un successo da paragonarsi soltanto ai più grandi successi goldoniani, simile a quello, per esempio, che riportò *La Vedova scaltra*.

La commedia, rappresentata la prima volta in Venezia nel Carnovale del 1760 (1) è tra le migliori del teatro goldoniano, e oltre

(1) Nell'edizione dell'Istituto Editoriale Italiano (*I Capolavori della Letteratura Italiana*, Vol. IV, GOLDONI, *Commedie scelte*) erroneamente è detto che *La Casa Nova fu rappresentata la prima volta in Venezia il Carnevale del 1761*. Dalla *Gazzetta Veneta* n. 90 del 13 dicembre 1760, si apprende che essa fu recitata nel giorno 11 decembre e che era un Giovedì. Dunque non era giorno di Carnevale, ma invece la Commedia, come è detto nel Cap. XLI delle *Memorie*, *chiuse le rappresentazioni autunnali*. Sulla detta Commedia al MARMONTEL, vedi ciò che dice il Mazzoni nelle note al II volume dei *Mémories*, edizione Barbera, 1907, pag. 395 e segg.

Digitized by Google

l'ambiente, riproduce caratteri tolti dal vero e da diverse classi della società borghese di quel tempo. La *Casa nova* è il pretesto dell'argomento della commedia; essa invece si propone di rappresentare un piccolo quadro di una famiglia borghese, che precipita alla rovina per la debolezza di un uomo, pessimo amministratore delle proprie fortune e sempre alle prese colle esigenze ognora crescenti della moglie, la quale, affatto ignara dei disordini del marito, lo precipita sempre più nella rovina.

L'argomento della commedia è questo: Anzoletto Semolini ha sposato da poco Cecilia (la quale appartiene ad una di quelle famiglie di benestanti di molta apparenza, ma di poche sostanze), e ha deciso di cambiare casa, per accontentare la giovane sposa. Nel nuovo appartamento fervono i lavori di adattamento, spesso mutati e rifatti per la mutabilità del nuovo locatario. Esso è un giovane di civile condizione, ma assai dissestato per le forti spese che egli sostiene per mantenere in un lusso superiore alle sue forze, e per accontentare i desideri della giovane moglie, la quale è affatto ignara delle tristi condizioni del marito. Cambiando casa, Anzoletto è in grande daffare; spende molto più di quanto potrebbe ed è in continui dissensi coi suoi fornitori. La moglie, Cecilia, e la sorella di lui, Meneghina, non sanno nulla dei suoi dissesti e seguitano ad odiarsi cordialmente, come due buone e brave cognate, occupata la prima pel Conte, suo cavaliere servente; l'altra dall'amore che essa nutre per un giovane, Lorenzino, *cittadino dabbene*, che la circonda di tutte le sue premure.

Gli affari di Anzoletto precipitano; le forti spese che egli deve sostenere per allestire la *Casa nova*, l'hanno ridotto quasi alla miseria, tanto che i creditori gli sequestrano biancheria e mobili nella casa vecchia, proprio nel giorno in cui il poveretto ha convitati nella sua nuova dimora gli amici parassiti, che lo circondano amorosamente, perchè nella sua casa si mangia e si sta bene. Ad uno di questi, il Conte, servente della signora Cecilia, si rivolge Anzoletto per aiuto, ma non ne ottiene nulla. Il poveretto è disperato e vede con una specie di terrore l'affetto che sua sorella nutre per

Digitized by Google

Lorenzino, perchè non ha mezzo di dare ad essa la dote. Per sua fortuna, due signore che abitano nella *Casa nova* che Anzoletto ha affittata, Checca, *cittadina maritata* e Rosina, sorella nubile di Checca, e sorelle entrambe di Lorenzino, sanno dei disordini di Anzoletto ed essendo amiche di Cristoforo, ricco zio di Anzoletto, fanno in modo che il nipote e la moglie si ritrovino con lui; onde, dopo una scena di rimproveri e di mortificazioni, avviene la riconciliazione tra i parenti, che per tanto tempo eràno vissuti disgustati e divisi, e la commedia, come le sane e buone commedie del teatro goldoniano, si chiude col tradizionale ed in immancabile matrimonio. Lorenzino sposerà Meneghina; lo zio riprenderà le redini dell'amministrazione del nipote, a condizione che egli abbandoni la *Casa nova*, perchè essa non è una abitazione conveniente alla sua condizione; e la commedia si chiude a lieto fine, come la maggior parte delle commedie del teatro goldoniano.

II.

Non intendo fare uno studio particolare sui caratteri dei personaggi che agiscono in questa *Casa nova*, ma esaminando le affinità che questa commedia presenta con un'altra dello stesso autore, non si può fare a meno di intrattenersene alcun poco. E diremo subito che nel disegnare i personaggi di questa commedia il Goldoni ebbe, come si suol dire, la mano maestra, ma fu, come sempre, un osservatore preciso ed esatto degli uomini e delle loro passioni. Il precetto d'Orazio sulla persona comica la quale *servetur ad imum Qualis ab incepto processerit et sibi constet*, non potrebbe essere meglio rispettato, sebbene i personaggi ed i caratteri di questa *Casa nova* appartengano alle più disparate condizioni sociali, per istato, per inclinazioni, per educazione. E fanno venire alla mente il bel Goldoni, magistralmente modellato dal Dal Zotto, che in mezzo alla piazza della sua Venezia, sorridente ed acuto osservatore, contempla con occhio vivace tutto ciò che si svolge a lui d'intorno, pronto a ritrarlo nel libro della mente, per imprimerlo poi con pacata riflessione nelle sue pagine eterne!

Digitized by Google

Anzoletto, *cittadino veneziano*, appartiene alla famiglia dei buoni ragazzi d'ogni tempo, cui manca il consiglio e l'ammonimento dei saggi e prudenti genitori. Anzoletto è buono, ma non conosce la *vita*. Il Goldoni non ci ha detto quale fosse la sua abituale occupazione, perchè ci lascia immaginare che delle occupazioni non ne avesse nemmeno una. E' un buon ragazzo, che ha sempre vissuto bene, perchè suo padre gli ha lasciata una fortuna; ma è un povero ragazzo che non sa nemmeno amministrarla, e nemmeno sa comprendere che col regime di vita che egli conduce, la sua fortuna se ne va. Ama le comodità della vita, ama il lusso; spende, e non pensa come potrà far fronte alle spese che egli fa: è incosciente, senza considerazione, senza preoccupazione pel domani; ma quando, con voce piangente, chiede l'aiuto altrui e non è ascoltato, allora sente la sua dolorosa situazione e cerca l'aiuto dal suo sangue, dal suo sangue, dal quale s'era allontanato con premurosa sollecitudine, quando la ricchezza e la inconsideratezza l'avevano spinto nel baratro del lusso e del fasto!

Ritengo che il buon pubblico che frequentava il teatro del Goldoni abbia subito fatto buon viso a questo povero Anzoletto Semolini; forse alcuni degli ascoltatori in quel personaggio avrà riconosciuto sè stesso. Ed altresì ritengo che degli *Anzoletto* ce ne siano ancora sulla faccia della terra; perchè le debolezze umane sono proprie dei giovani e gli errori sono principalmente dei giovani. Peccato che molti *Anzoletti* moderni non abbiano potuto trovare nella loro vita un zotico amabile come era il suo *barba* Cristoforo!

Meno bene disegnato mi sembra il carattere di Cecilia. Questa ragazza, uscita da una buona famiglia, la quale nulla vede, nulla sente, nulla comprende della rovina in cui si trova il marito e nella quale ella maggiormente lo precipita; questa ragazza tra la vanesia e la boriosa, che ama il lusso, i cicisbei e tiene molto a parere più di quello che ella veramente sia; questa giovane sposa che ha degli scatti di gran dama e un trattare da donnicciuola, non ha nulla in sè che la renda attraente. Cecilia ha un po' troppo della

Digitized by Google

borghesuccia arrivata di fresco dalla campagna e desiderosa di impancarsi tra le grandi dame veneziane, che avevano lustro e decoro dalla *Serenissima*. Ma in fondo rimarrà però sempre una borghese rincivilita a suo modo: e gli scatti di odi che ella esprime contro quella povera Meneghina, colpevole soltanto di esserle cognata, la dimostrano quale essa è, un'anima volgaruccia. Della *dama* non ha nè la dignità, nè il carattere e persino col *Conte forestiero* che le è servente essa non si mostra nè cortese, nè gentile, nè *dama*. Infatti dama non è, nè tale volle farla il Goldoni; essa è una provinciale cui preme molto di farsi credere una dama. Per lei il marito è un povero buon uomo; la cognata è il suo incubo e con quella unica cameriera che ha, Lucietta, si dà delle arie che la rendono ancora più piccina. Ma di fondo, essa non è cattiva; e quando conosce i trascorsi del marito e la dolorosa condizione in cui esso si trova; essa è la sola della sua famiglia che sappia prendere, come si dice, il coraggio a due mani ed è lei che fa il gran passo presso lo zio di Anzoletto, per cercare in lui la tavola di salvezza! Forse verrebbe voglia sapere se il gran passo le sia stato suggerito dall'amore per la propria casa, o per conservarsi ancora nella condizione di agiatezza nella quale essa si sentiva molto bene; ma questo sarà sempre un segreto per tutti, e anche per lo stesso Goldoni!

Come tipo comico essa è tagliata sulle forme della donna provinciale; ha la lingua un po' lunga, parla molto, e ciò non è male, se si considera che per smuovere quell'orso dello zio Cristoforo erano proprio indispensabili le *tirate* della eloquente nipote.

Incerta, un misto tra la ingenuità e la scaltrezza, è la sorella Meneghina, che par tagliata sullo stesso modello della Lucietta dei *Rusteghi*. Già, e questo fu notato da altri, nel teatro veneziano del Goldoni, la donna *giovane*, anzi l'*amorosa*, come si dice con un linguaggio comico, non c'è quasi mai. Nel teatro goldoniano le donne giovani sono uno strano miscuglio di ingenuità conventuale e di scaltrezza; onde ne deriva che esse si mostrano quali non sono, o sono quelle che non si mostrano. Meneghina pare un'ingenua,

Digitized by Google

ma poi, al momento oppportuno sa prendersi le sue rivincite contro chi crede la opprima con la autorità che le deriva dal suo stato e dall'età ; ma è tutt'altro che ingenua e, memore forse della sentenza : *quisque suae fortunae faber*, scaltramente cerca la relazione della signora Checca, perchè da essa dipenderà il suo avvicinamento con Lorenzino. Certo è che queste giovani goldoniane non sono ingenue ; per quanto tenute legate alle sottane della mamma, e pronte a far sempre professione di ubbidienza e di sottomissione, tenevano aperti gli occhi per spiare il momento buono per raggiungere l'adempimento dei loro desideri ; così che vien voglia di dire : — Come la sanno lunga queste ingenue del teatro di Carlo Goldoni ! — Ciò era una conseguenza dell'educazione che la severa repubblica veneta impartiva alle proprie fifigliuole ? Chi sa ! Potrebbe anche darsi ! Le madri avevano così poco tempo di occuparsi delle figlie, sempre occupate come erano in festini e ritrovi, che le figlie dovevano bene pensare a se stesse e da sole !...

Un rustico zoticone all'antica, tagliato sui *Rusteghi* impareggiabili della splendida commedia goldoniana, è il signor Cristofolo, zio di Anzoletto. E' un tipo tra lo scontroso e il caparbio, il quale s'è guastato col nipote, perchè questi s'è allontanato da lui, tutto perduto dietro alla giovane sposa, che egli considera come la prima causa dei disordini di Anzoletto ; un tipo da sconvolgere lo stomaco a qualunque sposa nata di buona famiglia, cui sono andati alla testa le ricchezze del marito e la sua dignità pel nuovo stato che le è venuto dal grande matrimonio che ha contratto. Ma in fondo è un gran brav'uomo ; rustico, scontroso, anche un po' villano ; ma il cuore è buono e si lascia facilmente convincere dalle parole di Cecilia, quando, umile e sommessa, confessa le leggerezze che il marito ha commesse per colpa sua, quando essa confessa che la giovane età e la ignoranza delle condizioni finanziarie di suo marito, l'hanno indotta a non trattenerla nelle spese da lui fatte pazzescamente per accontentarla. Ed allora il brav'uomo si commuove : disarma e cede, perchè la voce del sangue ha vinto la sua selvatichezza. « *Ale curte. Una nota dei vostri debiti. Una ces-*

Digitized by Google

sion a mi dei vostri beni; e vostro barba, sior omo ingrato gh'avarà per vu quelle vissare de pietà, che no meritè, ma che me suggerisse el mio cuor ». A queste condizioni Cristoforo ritorna ad essere, quale avrebbe sempre voluto essere, il capo della famiglia, il reggitore di essa, sicuro di ritornarla, col senno, colla avvedutezza e colla economia, quella che egli aveva voluto fosse: *una casa onorada, civil e de zente de sesto!* E sior Cristofolo farà anche di più: Meneghina sposerà Lorenzino, e l'aiuterà, se occorre, a procurarsi un impiego. — Chi sa quante simpatie avrà destato nel pubblico veneziano questo sor Cristofolo, che nel teatro di Carlo Goldoni continua la tradizione di Pantalone de' Bisognosi e rispecchia la grande anima, un po' vecchia, ma sana, di quei tardi nepoti della Serenissima!

I tipi comici minori della *Casa nova* non hanno, nè grande, nè particolare rilievo tranne due: Checca, *cittadina maritata*, e Lucietta, la cameriera della famiglia Semolini. Checca, sotto un certo rispetto, è il *Deus ex machina* di tutta la commedia; perchè si deve proprio a lei non solo il lieto fine della commedia e la riconciliazione dei Semolini collo zio Cristofolo. E' una donna di sesto e di buon senso, quale se ne vedono molte nel teatro del Goldoni, una donna di buon cuore che, anche per amore al cugino Lorenzino, il pretendente di Meneghina, induce il rustico vecchio a rappacificarsi coi nipoti. Ed agisce bene, con garbo, con tatto, si direbbe perfino con diplomazia; ed è per grazia sua che la *casa nova* può meritare qualche accoglienza di benevola simpatia presso i coniugi Semolini. Cecilia aveva ragione di dire: « *Senza sta casa no fevimo l'amicizia de ste signore, no nasseva quel che xe nato* ». La buona Checca spinge perfino la sua bontà a soffrire l'incomodo che in casa sua si facciano le nozze di Meneghino e di Lorenzino. Il pubblico, che amava le commedie a *lieto fine* di quel gran mago che era il Goldoni, avrà fatte le migliori accoglienze a questa brava ed assennata cittadina, che si mostrava così propensa a mettere l'acqua ove ardevano le brage.

Una viva pittura, piena di festevolezza veneziana, mi pare in-

Digitized by Google

vece il bel carattere di Lucietta, una di quelle servette tagliate sul vero, alla quale non mancano degne consorelle nel teatro goldoniano. E' la serva che sa ; la serva un po' pettegola e un po' intrigante, che, usa a spadroneggiare nella casa che l'accoglie da molti anni, non è affatto disposta ad accettare le osservazioni e gli alti e bassi della nuova padrona.« Lucietta è un tipo vivo e vero. E' affezionata alla casa, ma non vede di buon occhio tutto ciò che la *nuova sposa* vorrebbe imporre al marito, peggio poi a lei ! Quel cavalier servente non lo può sopportare ! Ma chi apre i primi parlamentari con le signore del secondo piano, per amore di quella povera Meneghina, è lei ; chi spiana la via alla soluzione della commedia è lei. E' quando lascierà la casa, perchè in essa non si trova più bene, l'unico dispiacere che ella sente è per quella povera *putta* di Meneghina, che avrebbe voluto vedere felice con Lorenzino, per toglierla dalle grinfe della *su siora cugnada !*

Gli altri tipi della commedia sono tutti di secondaria importanza. Incerti e sbiaditi il Conte forestiero servente di Cecilia e Fabrizio, amico di Anzoletto ; meglio delineato Sgualdo, il tappezziere che cerca di farsi pagare con sollecitudine da Anzoletto, appena conosce i suoi disordini finanziari, che gli sono — colla più grande segretezza — raccontati dalla loquace Lucietta. — Prosdocimo, l'agente del conte Argagni, padrone della *casa nuova*, è una *caricatura*, tagliata sulla *pitima* che fu già in auge sotto la serenissima repubblica veneziana !...

« La *Casa nova* — ripeterò, come chiusa a questa chiccherata — fu ricevuta con l'estremo piacere ; chiuse le rappresentazioni autunnali, si è sempre sostenuta nella classe di quelle composizioni sempre nuove... ». Chi sa ! Forse quando, vecchio, il Goldoni scriveva queste parole nelle sue *Memorie*, avrà pensato con profonda commozione al bel successo che aveva riportata la sua commedia sulle scene del suo popolare teatro ed agli applausi insistenti che l'avranno compensato in gran parte delle noie che gli davano Carlo Gozzi, i Granelleschi e Aristarco Scannabue !

Digitized by Google

III.

Prima ancora che venissero alla luce i *Mémoires de M. Goldoni, pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théatre*, pubblicati, come si sa, a Parigi nel 1787; prima ancora che fosse noto che lo stesso Goldoni dando, nel Capit. XLI Parte 2ª, un sunto abbastanza largo della *Casa nova*, affermava che in essa era *le germe du Bourru bienfaisant*, la somiglianza, o se si vuole, la affinità del soggetto dei due lavori erà già stata notata in Italia da delle brave persone amiche del Goldoni e ammiratrici del suo raro talento drammatico.

Una fortunata combinazione ha fatto venire alle mie mani due lettere del Marchese Francesco Albergati-Cappacelli, senatore di Bologna e amico intimo e ammiratore del Goldoni, indirizzate in diversi tempi a persone che non abbiamo potuto, per ora, identificare. Perciò le esamino qui alla buona, ma al lume, spero, della critica del buon senso, per vedere di cavare qualche costrutto per esaminare i rapporti di affinità che passano tra la *Casa nova* e il *Bourru bienfaisant*, nella prima delle quali commedie, a confessione dello stesso Goldoni, era *le germe* dell'altra.

Le due lettere inedite di Francesco Albergati-Capacelli non hanno l'indirizzo della persona a cui furono indirizzate; ma la seconda di esse, inviata al *Carissimo signor Z*, lascia supporre che essa sia diretta ad un amico del Goldoni e dell'Albergati. La fantasia, poichè in questo genere di ricerche anche la fantasia vuole fare qualche volo, era volata a quel *M. Zannuzzi, pensionnaire du Roi*, il cui nome si legge fra *les souscripteurs* dei *Memoires;* l'attore Francesco Antonio Zannuzzi, che ebbe tanta parte per l'andata del Goldoni a Parigi, e di cui discorre, e non brevemente il Rasi nel II° volume de *I comici italiani;* ma non posso lasciarmi trascinare più in là di una semplice e superficiale supposizione. Dirò quindi con molta franchezza che non mi è riescito di scoprire, e me ne duole, chi si nasconda in quelle parole che così semplicemente ricordano un signor Z, il quale dovette essere carissimo all'Albergati.

Digitized by Google

La prima delle due lettere dell'Alberghi è questa:

« Pregiatissimo signor Conte,

Il giudizio ch'Ella mi chiede sulla *Casa Nuova* del nostro immortale Goldoni, non è facile da darsi, come Ella reputa. Sebbene, come Ella sa, io sia un grande estimatore del sig. Goldoni, non conosco abbastanza bene questa sua Commedia per rispondere alla sua domanda da quale argomento l'abbia egli ritratta. Reputo sia una Commedia tratta dal vero, e che li suoi caratteri siano stati tolti da persone che Goldoni abbia visti vivi in Venezia. Il dialogo e l'intreccio sono per tutto degni di quel grande maestro. Ma appena ne abbia io l'agio, mi farò mandare l'altra cui Ella mi accenna e Le dirò s'io creda sia da questa inspirata. Sarebbe un bel caso, se una commedia veneziana fosse poi stata ridotta pei francesi!

Promettendole di scriverle presto, mi professo a Lei umilissimo e devotissimo

F.co Albergati-Capacelli.

Di Bologna 14 luglio 1772 ».

Riassumendo questa letterina dell'Albergati ci sembra che essa metta in chiaro ed affermi più cose: che nel 1772 un tale chiedesse all'Albergati un giudizio sulla *Casa nova* del Goldoni, rappresentata in Venezia fino dal 1760, insistendo di sapere dal commediografo bolognese *da quale argomento l'abbia egli ritratta*. L'Albergati risponde che reputa la *Commedia tratta dal vero*. Ma nel biglietto dell'Albergati si accenna ad un'altra commedia del Goldoni, che l'ignoto corrispondente dell'Albergati riteneva da questa, (cioè da *La casa nova*) ispirata. Ora la chiusa del biglietto dell'Albergati: *sarebbe un bel caso, se una commedia veneziana* fosse poi stata *ridotta pei francesi*, tenuto conto della data della lettera e delle identità che si riscontrano nelle due commedie, lascia supporre con qualche fondamento che la commedia, la quale *sarebbe stata ridotta pei francesi*, ricavandola dalla commedia veneziana, fosse le *Bourru bienfaisant*.

Digitized by Google

Infatti si noti: la lettera dell'Albergati è del 14 luglio 1772. Ora la *Casa nova* era già stata pubblicata nel Teatro goldoniano editto dal Pasquali nel 1767. Le *Bourru bienfaisant* fu stampata e pubblicata dal Goldoni nel 1771 e dedicata a Maria Adelaide; ma la versione italiana non fu fatta prima del 28 marzo 1789. Ora se in questa lettera dell'Albergati è un accenno, come io credo, alle somiglianze che passano tra la *Casa nova* e il *Bourru*, esse non potevano essere state apprese dall'ignoto corrispondente dell'Albergati che da una audizione della commedia a Parigi, o dalla lettura dell'edizione francese del 1771.

Non di meno è certo che la letterina dell'Albergati lascia supporre che già nel 1772 alcuno aveva già notate le somiglianze che passavano tra le due commedie.

Di qualche mese dopo è la seconda lettera dell'Albergati da me testè trovata, la quale mi sembra abbia stretto rapporto colla prima. Essa è così concepita:

« Carissimo signor Z.

Ciò che scrissi al signor Conte sulle somiglianze che egli riscontrò nelle due commedie del signor Goldoni lascia lei incerto e perplesso. Ma esse sono di tale natura che non possono essere messe in dubbio da chi abbia conoscenza e pratica del teatro. Non è nuovo il caso d'uno scrittore che si ripeta in qualche parte delle sue commedie, o perchè l'argomento gli piaccia, o, e questo è il caso del signor Goldoni, per avere molto scritto pel teatro. Se per buona ventura io mi trovassi con Lei, coi due libretti alla mano, potrei, almeno lo spero, convincere anche Lei delle simiglianze che si riscontrano in queste commedie. Ma per lettera saria troppo lungo discorso. Ciò che mi spiace è d'aver capito che Ella creda che questo fatto possa togliere qualche merito al Goldoni, la qual cosa è tanto discosta dal vero e così aliena dall'animo mio, che mi dorrei se alcuno le prestasse questa fede.

Mi professo suo

devotissimo

F.co Albergati-Capacelli

Da Bol. 24 febbraio 1773 ».

Digitized by Google

Anche questa lettera dell'Albergati non ci offre la prova assoluta che in essa si accenni con precisione alla *Casa nova*, ma tutto il contesto del discorso ce lo lascia supporre pel molto che si disse e si scrisse dopo la pubblicazione del *Bourru*. Il Goldoni poteva bene affermare nel Cap. XVI della 2ª parte dei *Memoires*: « Personne ne dît du mal du *Bourru bienfaisant*, mais pleusieur prepos se sont tenus sur son compte; les uns croyoient que c'etoit une piéce de mon Thêatre italien; d'autres pensoient que je je l'avois écrite ici en Italie et traduit en François ». Di ben altro l'accusava quella linguaccia del Bettinelli, quando nelle *Lettere a Lesbia Cidonia sopra gli Epigrammi*, insinuava il sospetto che la Commedia non fosse roba del Goldoni! Ora, poichè il Goldoni stesso ammette che il germe del *Burbero benefico* è nella *Casa nova* e poichè in due letterine dell'Albergati è un forte accenno alle somiglianze tra due commedie del Goldoni, le quali possono proprio essere queste due, esaminiamo per conto nostro se queste somiglianze esistono e in quali proporzioni; ma prima di far questo esaminiamo anche ciò che il Goldoni stesso scrisse nei *Memoires*.

Dunque il Goldoni nel Cap. XVI della IIª parte dei *Memoires* si affatica e si sbraccia per mettere in evidenza due cose: 1) Che il suo teatro già pubblicato può convincere del contrario, cioè che la la sua commedia è originale; 2) che il *Bourru* ha tutti i caratteri e i contrassegni di una commedia originale francese. — Per convalidare quets'ultima affermazione egli accenna ad una espressione: *jeune hamme*, pronuciata da Angelica nella scena XVII del II atto, tutta di conio francese; e che i caratteri dei coniugi Dalancour del *Burbero* « sont imaginés et traités avec una delicatesse qu'on ne connait qu'en France ». Il Goldoni però dovette accorgersi della debolezza dei suoi argomenti, perchè, dopo aver detto (*Mem.* II, 41), che nel Cristoforo della *Casa nova* è il germe del *Burbero*, vuole sottilizzare un po' troppo sul carattere di Geronte. « Virtù dell'animo è la beneficenza; difetto di temperamento è il rozzo e scortese tratto; l'uno e l'altro però sono benissimo conciliabili in uno stesso sogget-

Digitized by Google

to; dimodochè secondo questi principii architettai il mio disegno; ed è la sensibilità quella che ha reso sopportabile il mio *Burbero* ».

Mi inganno, o questa pretesa distinzione che il Goldoni vuol fare tra la *ruvidezza* di Cristofolo e la *sensibilità* di Geronte non è che una sottigliezza? Ma Geronte e Cristofolo non hanno delle affinità che li rendono affatto simiglianti? Non mostrano entrambi viscere d'amore pel loro sangue? Non compiono entrambi il bene per il bene, mossi dal loro innato e naturale buon cuore? Se una differenza c'è fra i due personaggi, essa è in questo: che Cristoforo è rozzo, ma buono; Geronte è un irascibile, ma di cuore eccellente.

Chi nell'ultimo quarto di secolo XVIII intravvide una vera affinità tra le due commedie goldoniane, non la vide soltanto nelle affinità che si possono riscontrare tra il carattere di Geronte e quello di Cristofolo; la vide invece in tutto l'andamento, in tutto il procedimento, nell'identità del soggetto che queste commedie presentano. Delancour ed Anzoletto assomigliano in questo, che entrambi si sono rovinati per mantenere le loro mogli in una condizione non consentita dalle loro sostanze; Cecilia e Madama Delancour hanno la medesima giustificazione, cioè che ignoravano le tristi condizioni dei loro meriti, i quali hanno ceduto alle debolezze femminili e alle leggerezze della vanità, perchè erano affatto inconsapevoli del baratro in cui stavano per precipitare i loro mariti; ma entrambe sono pronte a fare onorevole ammenda, quando la verità apre loro gli occhi; Angelica e Meneghina sono entrambe le vittime dei disordini dei loro rispettivi fratelli, e così l'una come l'altra potranno maritarsi perchè lo zio, che nutre per essa un affetto veramente paterno, ricostituirà ad esse la dote, che gli insani fratelli avevano loro dissipata. Così i personaggi di Cristoforo e di Geronte, nella soluzione della commedia, hanno la medesima funzione: sono essi che mettono a posto la dissestata famiglia e le teste, un po' vuote, del Delancour e di Anzoletto, dai quali si erano allontanati non per mancanza d'affetto, ma perchè vedevano i loro nipoti all'orlo del precipizio, per avere voluto assecondare le loro giovani mogli nelle loro vanità e leggerezze. E vi ha di più: nelle due commedie vi sono delle

Digitized by Google

situazioni che si possono dire identiche: la dote delle sorelle mette spavento ai due fratelli dissestati; identiche sono le situazioni di Valerio e di Lorenzino, allo stesso modo che la signora Checca e Martuccia compiono la stessa funzione di *paciere* presso quegli strani e bisbetici caratteri che sono Geronte e Cristofolo.

Non è possibile negare che la *Casa nova* e il *Burbero* siano state condotte sulla medesima falsariga. Chè se una differenza sostanziale si vuole trovare tra le due commedie goldoniane, questa bisogna rintracciarla piuttosto nella diversità degli ambienti in cui le due azioni si svolgono. La *Casa nova* è d'ambiente tutto affatto borghese e paesano; rappresenta, cioè, quell'ambiente modesto che il Goldoni seppe rappresentare sulla scena per insegnare al suo popolo che cos'era e come si svolgeva la vita attraverso le lotte e le vicende umane. E il suo buon pubblico si sarà commosso alla rappresentazione di un argomento che appassiona e commuove, e di tutto cuore avrà applaudito al trionfo della bontà e della virtù.

Ben diverso era l'ambiente in cui si svolgeva il fortunato *Bourru bienfaisant!* Ben diversi i personaggi che in esso agivano, e ben diverso era il pubblico chiamato a giudicarlo! Quando rappresentava il suo *Burbero*, il Goldoni non era l'ultimo capitato alla grande capitale di Francia, anzi era un personaggio della Corte e il suo pubblico era formato da gentiluomini e da gentildonne che formavano l'ornamento e lo splendore di Parigi! Non erano i borghesucci di Venezia, abituati a frequentare i teatri di San Moisè o di San Samuele; si era a Versailles, s'era alla presenza della Corte! Anche i personaggi che agiscono nel *Burbero* sono tutti nobili e portano abiti diversi di quelli che usavano la *sora Checca* e *sior Cristofolo*! Ecca la più sostanziale differenza che passa tra le due commedie! *Le bourru bienfaisant* è una commedia *aristocratica*; la *Casa nova* è una commedia di carattere e d'ambiente modestamente borghese. Al calar della tela sulla *Casa nova*, il Goldoni avrà forse trovato Gerolamo Medebac intento a fare i conti di cassa, lieto se l'introito della serata sarà stato considerevole, anzi argomentando da esso quale fosse il pregio della commedia recitata; ma all'in-

Digitized by Google

domani della rappresentazione del *Burbero*, *M.le Marechel de Duras* farà al Goldoni l'*honneur de le presenter particuliermente au Roi dans son Cbinet*. Insomma: la tela dell'una e dell'altra commedia è, nelle linee generali, identica, così che non mi sembra azzardato affermare che se nella *Casa nova* è il germe del *Burbero*, il *Burbero* ha la stessa tela della *Casa nova* ringentilita dall'ambiente, resa più aristocratica dal luogo e dalla sala in cui essa veniva rappresentata.

A questo punto giova ricordare alcune parole che si leggono nella lettera dell'Albergati del 24 febbraio 1773: « Non è nuovo il caso di uno scrittore che si rispetta in qualche sua parte delle sue commedie, o perchè l'argomento gli piaccia, o, e questo è il caso del signor Goldoni, per aver molto scritto pel teatro ». Non sembra al lettore che qui l'Albergati accenni proprio alle identità che si riscontrano tra la *Casa nova* e il *Burbero*? A me sembra di sì; in ogni modo, se questa fu l'opinione dell'Albergati, se questo altri sentirono alla pubblicazione del *Burbero*, non mi dispiacerebbe certo di trovarmi in così buona compagnia.

Il Marchese Francesco Albergati-Capacelli, *coi due libretti alla mano*, sarà giunto a persuadere il dotto amico a cui scriveva il 24 febbraio 1773 che le due commedie avevano una identità che non poteva sfuggire alla critica? E avrà pur dimostrato che essa era tutt'altro che casuale? Non lo so; ma so che è lecito supporre che il Goldoni avesse, coll'andar del tempo notizie della disputa che sorse sulla identità fra queste sue due belle commedie, se, scrivendo molti anni dopo i *Memoires*, ebbe bisogno di riconoscere che nella *Casa nova è il germe del Burbero*.

Ma però è necessario ricordare la verità di quanto scrisse l'Albergati sull'argomento: « *Ciò che mi spiace è d'aver capito che Ella crede questo fatto possa togliere qualche merito al Goldoni; la quale cosa è tanto discosta dal vero e così aliena dall'animo mio, che mi dorrei se alcuno le prestasse questa fede* ».

A questo punto mi accorgo di aver tratto la meno peggiore conclusione che si potesse trarre dal mio modesto discorso: — Se una

Digitized by Google

analisi della *Casa nova* e del *Burbero benefico* indurrà i miei lettori a ritenere che questa commedia derivi da quella, ciò non ne scema affatto il pregio e nulla, propriamente nulla, toglie al Goldoni, il quale, non ostante ciò, resta sempre il Goldoni.

Bologna nel maggio del 1924.

ERNESTO LAMMA

Digitized by Google

IL PATRIMONIO PRIVATO DI UN DOGE DEL SECOLO XIII

Il doge Ranieri Zeno, venendo a morte nel 1268, legava una parte rilevante del suo patrimonio a due istituzioni religiose: alla chiesa e convento dei frati predicatori (ai Ss. Giovanni e Paolo) e all'ospedale di S. Maria dei Crociferi o Crosecchieri.

A questo suo atto di liberalità noi siamo debitori delle notizie sicure e particolareggiate conservateci sul suo patrimonio dai sei volumi della Commissaria che porta il suo nome, nel ricco archivio dei Procuratori di S. Marco (1), nei quali oltre a molte copie del testamento del Doge, già noto agli studiosi per la pubblicazione fattane nel 1884 dal Bernardi (2), oltre ad alcuni quaderni di riscossioni e di spese fatte, dal 1300 in poi, dai Procuratori nell'interesse delle due opere pie, si conserva anche un inventario del denaro liquido, degli oggetti preziosi e dei titoli di credito trovati, dopo la morte dello Zeno, dai suoi esecutori testamentari.

Tali notizie hanno richiamato la mia attenzione non tanto per la misura del patrimonio, ch'esse del resto non permettono di determinare in modo esatto e completo, quanto per la luce che esse possono gettare sul carattere della ricchezza privata veneziana verso la metà del secolo XIII e per il piccolo contributo ch'esse in tal

(1) *Archivio di Stato, Venezia.* Procuratori di S. Marco, Procuratia de citra, Buste 230-235.

(2) *Antichi testamenti*, tratti dagli Archivi della Congregazione di Carità di Venezia, Serie III, Venezia 1884.

Digitized by Google

modo vengono a portare allo studio di un problema che ha appassionato in questi ultimi anni gli studiosi di storia economica (3).

Il patrimonio del doge è costituito da terre, da case e da beni mobili. Mentre però di questi ultimi noi possediamo una valutazione di poco posteriore alla morte e quasi sicuramente esatta; per gli immobili invece dobbiamo fondarci soltanto su alcune notizie indirette e incomplete.

Fra gli immobili le terre non sembrano occupare che un posto secondario, rappresentate come sono da alcune vigne in Istria presso Muggia ed in alcune località di terraferma prossime alla laguna, alle quali evidentemente il testatore non assegna che scarsa importanza.

Di assai maggior rilievo sono i fabbricati che egli possiede e che in parte egli stesso ha fatto costruire in varie parrocchie della città: a S. Sofia, ai Ss. Apostoli, dove è il gruppo maggiore; a S. Vitale, ed in qualche altra località non precisata. Fuori di Venezia egli lascia una casa a Chioggia ed una Torre delle Bebbe.

Sul valore di queste case non ci resta alcuna informazione contemporanea alla morte dello Zeno. Sappiamo soltanto che dalle 16 case a S. Sofia ed ai Ss. Apostoli legate all'ospedale di S. Maria dei Crociferi si ritraeva nel 1302 un fitto annuale di circa 250 lire di piccoli, salito ventitre anni più tardi a circa 390 lire; e che nel 1354, in un momento in cui il valore della lira di denari piccoli era sceso sempre più in basso, tutto quel lotto di case era venduto per poco più di 8000 lire.

Se teniamo conto non solo del deprezzamento della moneta, ma anche dell'aumento del valore delle case che il doge, morendo, avea lasciato incompiute, non si deve andare molto lontani dal vero cal-

---

(3) Cfr. SOMBART, *Der moderne Kapitalismus*, 2ª ed., vol. I, München e Leipzig, 1916, pag. 279 e seg.; HEYNEN, *Zur Entstehung des Kapitalismus in Venedig*, Stuttgart, 1905.

V. anche, sebbene si riferisca ad un periodo molto più antico: HARTMANN, *Die wirtschaftliche Anfänge Venedigs* (in *Vierteljahrscrift für sozial-und wirtschaftsgeschichte*, 1905).

Digitized by Google

colando che, nel 1268, quel gruppo di 16 case non dovesse valere più di 3000 lire di piccoli (4).

Resta invece del tutto nell'ombra il valore delle altre case che lo Zeno ha lasciato ai nipoti, sulle quali naturalmente i registri della Commissaria non hanno motivo di fornire alcun'altra notizia oltre a quella che ne dà il testamento. Ma dalle parole di questo si

---

(4) *Archivio di Stato*, Commissaria cit., Quarderno II e III. I procuratori della Commissaria Zeno per l'ospedale di S. Maria dei Crociferi vendono nel 1354 le case di S. Sofia a Marin Faliero per 7310 lire di piccoli (in prestiti al 100 %); e le case dei Ss. Apostoli a ser Leonardo d.ni Dardi da la Fornasa per 783 lire (come sopra). V. una descrizione particolareggiata delle stesse case vendute nel 1354, nel vol. XII della Procuratia de Citra, il quale elenca tutte le case delle commissarie vendute in conformità alla deliberazione del 25 agosto 1353 del Maggior Consiglio (*Novella*, 26).

Sul valore della lira di piccoli e sul vario rapporto fra grossi e piccoli in questo periodo, v. PAPADOPOLI, *Le monete veneziane*, Vol. I, pag. 84 e seg., 126 e seg.; G. CASTELLANI, *I valori delle monete espresse nel testamento di Marco Polo* (in *Rivista Mensile della Città di Venezia*, settembre 1924); CESSI R., *Studi sulla moneta veneziana* (in *Economia*, Anno I, n. 7).

Da questi studi possiamo dedurre che nel 1268, quando ancora a Venezia non si era coniata alcuna moneta d'oro, il valore della lira (*libra denariorum parvorum*) si deve determinare dal valore del grosso e dal rapporto coi piccoli. Il denaro grosso, o *grosso*, dall'epoca di Enrico Dandolo in poi ha mantenuto immutati il titolo di 965 ed il peso di grammi 2.18, contenendo cioè grammi 2.103 di argento fino, in modo che una lira di grossi (240 grossi) corrispondeva a grammi 504,72 di argento. Poichè, intorno al 1268, con 1 grosso si potevano avere 27 piccoli, 1 lira di piccoli corrispondeva a grammi 18,70 di argento, al fino cioè che è contenuto in L. 4.15 d'argento dei giorni nostri.

Nel periodo compreso fra il 1268 ed il 1354 il deprezzamento della lira di piccoli è continuo ed anzi progressivo; ma esso assume proporzioni diverse a seconda che lo si consideri in rapporto al grosso d'argento od al ducato d'oro, poichè anche il grosso si deprezza di fronte al ducato, che nel 1284, quando si conia per la prima volta, è ragguagliato a 18 grossi, mentre con la legge del 12 settembre 1328 il corso ufficiale del ducato è fissato a grossi 24. Nello stesso tempo il corso del grosso rispetto ai piccoli saliva a 28 nel 1278, a 32 nel 1282, a 48 nel 1352.

Perciò il valore che si può assegnare alla lira nei diversi periodi

Digitized by Google

può arguire che, tolta la *domus major*, destinata alla vedova finchè fosse in vita, quelle case per numero e per importanza non dovessero rappresentare un valore maggiore del gruppo legato all'ospedale dei Crociferi.

Tutto sommato dunque, si può con qualche fondamento affacciare l'ipotesi che l'intera proprietà immobiliare del Doge, al momento dell'apertura della successione, rappresentasse un valore non molto lontano dalle 10.000 lire di piccoli.

Sopra un terreno molto più sicuro ci troviamo invece, in virtù dell'inventario già ricordato, compilato nel luglio 1268, quando passiamo a determinare il valore dei beni mobiliari posseduti dal doge al momento della sua morte.

La proprietà mobiliare è costituita, oltre che da numerosi oggetti d'uso che sono ricordati dal testamento ma che non sono poi stati valutati, dal danaro contante per una somma di lire 3388; dalla corona grande del doge, venduta per lire 3000; da molti oggetti di argento venduti per 761 lire; da crediti vari per una somma di

---

varia a seconda che lo si riferisca all'oro od all'argento: nel primo caso, equivalendo nel 1284 il ducato d'oro (di grammi 3,559) a 18 grossi, ed il grosso a 32 piccoli, la lira (di 240 piccoli) corrisponderebbe a grammi 1.48 di oro puro, cioè, secondo il valore attuale dell'oro monetato, a 5 lire-oro circa.

Nel 1328, salito il corso del ducato a 24 grossi (di 32 piccoli) esso corrisponde a 768 piccoli, cioè a lire 3 e soldi 4 di piccoli. Perciò la lira veneziana vale allora un po' meno di 4 lire-oro attuali.

Nel 1352 il ducato d'oro si scambia ancora legalmente con 24 grossi, mentre il corso di questi è salito a 48 piccoli: perciò il ducato corrisponde a 1052 piccoli (lire 4, soldi 7, denari 8), e la lira non corrisponde più che ad 84 centigrammi d'oro puro, cioè a lire-oro attuali 2.60 circa.

Se invece si calcola il valore della lira in rapporto all'argento, prendendo sempre come base il grosso, essa corrisponde, approssimativamente a 4,15 lire-argento d'oggi, come si è detto, nel 1268; a 3.50 nel 1282, a 2.35 nel 1352.

La differenza deriva dal fatto che l'argento ha a quei tempi, e specialmente fino al 1328, un valore sensibilmente superiore all'attuale. Il rapporto ufficiale fra argento ed oro, che oggi è di 1:15,5, era allora, fino al 1328, di 1:11 circa; e dopo il 1328 di 1:14.5.

Digitized by Google

lire 2264 ; e finalmente dalle carte di colleganza e dai prestiti pubblici, i quali costituiscono le due più forti attività del patrimonio.

Dei *prestiti pubblici*, posseduti dal doge, l'inventario non tratta espressamente, ma dalle parole del testamento e dai quaderni d'amministrazione della Commissaria ricaviamo elementi sufficienti per determinarne, quasi esattamente, il valore complessivo. Da quello infatti sappiamo che metà « omnium imprestitorum quae fecimus communi Venetiarum et etiam illorum que fuerunt Ottobelini, et etiam illorum quae fecit pater noster, videlicet pro parte nobis contingente, cum omni utilitate inde proveniente », doveva essere data ai Frati Predicatori, e l'altra metà all'Ospedale dei Cruciferi. Da uno dei quaderni della Commissaria (5) apprendiamo poi che la metà assegnata ai Frati Predicatori ascendeva alla somma di lire 3230, e che, attenendosi ad una clausola del testamento, i Procuratori di S. Marco avevano impiegato la maggior parte di quella somma nell'acquisto di una proprietà in parrocchia di S. Stefano per il prezzo di lire 3000. Supponendo, com'è logico, uguale a questa la parte assegnata all'ospedale dei Crociferi, il quale acquistò con essa nel 1289 per il prezzo di 3800 lire alcune case e botteghe a S. Giovanni di Rialto, vendute nel 1354 per circa 8000 lire di piccoli, si deve concludere che al momento della morte dello Zeno i prestiti da lui posseduti rappresentassero un valore totale di almeno 6500 lire.

Più ingente ed in generale più redditizia è la parte del patrimonio costituita da crediti risultanti da contratti di *colleganza*. Sono in tutto 132 obbligazioni per un importo complessivo di lire 22935, per la massima parte esigibili, come è provato dal fatto che, poco tempo dopo, gli esecutori testamentari annotano che la « somma de eo quod est receptum est libr. 21520 solid. 7 ». Dal lungo elenco non siamo informati, se non eccezionalmente, degli scopi per cui quei contratti venivano stipulati ; ma dai nomi dei debitori, dalla media relativamente elevata delle somme che erano date in colleganza e sopratutto dal livello in molti casi assai alto del lucro

(5) Busta 233, Quaderno XXIII.

Digitized by Google

ottenuto, possiamo dedurre che molti di quei contratti rappresentassero un impiego di capitali nel commercio d'oltre mare (6). Fra i debitori, oltre ad alcuni parenti del doge, troviamo in grande maggioranza i membri di quelle famiglie le quali costituivano già o stavano per costituire il patriziato veneziano: Dolfin, Venier, Orio, Zorzi, Soranzo, Steno, Michiel, Morosini, Malipiero, Correr, Donà, Capello, Bragadin, Dandolo, Corner, Pasqualigo, Giustinian, Falier, Barbo, Barbarigo, Vitturi, Vidal, Gradenigo, Zane. Ma accanto ai nobili vi sono anche i borghesi e qualche forestiero stabilito probabilmente a Venezia: un Bartolomeo da Parenzo, un Jacobus de Sacco, un Bernardo bati aurum, un Antonio Babai ed un Biagio di Chioggia, un Bonacorso strazarolo, ed altri simili.

La misura della somma prestata varia dalle 100 alle 970 lire. Il lucro è estremamente variabile: in alcuni casi, fortunatamente assai rari, non solo esso manca del tutto, ma si registra la perdita di una buona parte del capitale. Così Andrea Correr, che avea avuto in colleganza 100 lire, non restituisce che 57 lire del capitale « dicens quod non poterat facere meliorem rationem quia naufragium sustineret »; Pietro Carazacanapi, su 500 lire che aveva ricevute, ne restituisce soltanto 250; Marino Bellegno, che ne aveva avuto 150, non ne restituisce che 129. Ma nella quasi totalità dei casi si restituisce l'intero capitale con un lucro che varia dal 7 od 8 % fino al 90 %, e che in media si mantiene sopra il 10 %, ed è ottenuto in un periodo di tempo, che generalmente dev'essere inferiore ad un anno.

Ricapitolando, il patrimonio del doge, al momento dell'apertura della successione, si può valutare nel modo seguente:

---

(6) Cfr. SACERDOTI, *Le colleganze nella pratica degli affari e nella legislazione veneta* (in *Atti del R. Istituto di Sc. Lett. ed Arti*, S. VIII, Vol. II); ARCANGELI, *La commenda a Venezia specialmente nel sec. XIV* (in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 1901); CESSI R., *Note per la storia delle società di commercio nel Medio Evo in Italia* (ibid. 1917).

Digitized by Google

1. Immobili (*valutazione ipotetica*)			Libr.	10.000
2. Mobili:				
a) denaro contante	Libr.	3388		
b) preziosi	»	3761		
c) crediti vari	»	2264		
d) crediti derivanti da carte di collegaza	»	22935		
e) prestiti pubblici	»	6500		
			»	38.848
			Totale Libr.	48.848

Tenuto conto anche degli ogggetti d'uso, l'intero patrimonio si può valutare a circa 50.000 lire di piccoli, equivalenti approssimativamente — senza tener conto del mutato valore dell'argento e dell'oro in rapporto alle merci — a 300.000 lire-oro dei giorni nostri (7).

Ma assai più della misura totale del patrimonio, la quale del resto è assai ingente per una città che era appena agli inizi della formazione delle grandi ricchezze private, ci interessa il rapporto fra la ricchezza immobiliare e la mobiliare. Quando pure non si voglia accettare per gli immobili la cifra da noi affacciata a titolo d'ipotesi, secondo la quale si sarebbe avuto un rapporto da 1 a 4 ; per quanto si voglia aumentare il valore delle case, che nella parte documentabile risulta assai basso, non si potrà mai arrivare ad una tale altezza da superare il valore accertato dei beni mobili.

Anche ridotta oltre ai limiti di ogni verosimiglianza, la preponderanza inconfutabile della ricchezza mobiliare e la sua misura tutt'altro che irrilevante in un'epoca in cui mancavano ancora del tutto le condizioni per una rapida accumulazione capitalistica, basterebbero a dimostrare, almeno per il sec. XIII, la insostenibilità della tesi, secondo la quale anche a Venezia, l'attività

(7) V. nota 4.

Digitized by Google

commerciale non sarebbe stata sufficiente a creare un patrimonio, e soli detentori della ricchezza sarebbero stati i proprietari fondiari.

Che a Venezia fosse già cominciato a quell'epoca un rapido aumento nel valore e nella rendita dei fabbricati cittadini è indiscutibile e ci è anche confermato dai documenti della nostra Commissaria. Ma d'altra parte da quei documenti risulta, come è del resto notissimo, che la proprietà terriera era ancora assai piccola, che anche in città il rinnovamento edilizio era appena iniziato e le rendite delle case ancora assai modeste, tanto che il testatore dimostrava apertamente le sue preferenze per gli impieghi commerciali. Non solo infatti è significativo il fatto della grande prevalenza che i contratti di colleganza hanno nella costituzione del patrimonio del doge, ma il testatore consiglia e talvolta anzi ordina tale forma d'impiego per le somme che egli lega a parenti, a singoli religiosi ed anche a chiese e monasteri. Così legando 300 lire in « utilitatem Sophiae Abbatissae monasterii S. Antonii de Torcello », dispone che i « procuratores dicti monasterii debeant ipsas in Venetiis dare ad luerandum ad periculum ipsorum denariorum ».

E la stessa disposizione è ripetuta molte volte nel testamento a proposito di altri legati a persone e ad istituzioni religiose.

Se si trattasse di un commerciante di professione, di un banchiere o di un usuraio, il fatto potrebbe sembrare naturalissimo. Ma si tratta di un patrizio, che da quindici anni è Doge di Venezia, che prima di salire alla carica altissima è stato chiamato come podestà in varî comuni italiani, che ha comandato la flotta veneziana nella spedizione per la riconquista di Zara, che ha rappresentato la Repubblica al Concilio di Lione; di un uomo dunque, che può forse in gioventù aver esercitato in proprio nome il commercio, ma che ormai da lunghissimi anni è lontano da ogni partecipazione diretta agli affari.

Se pertanto un tal uomo, in un anno solo, alla vigilia della morte, ha in corso 132 contratti di colleganza per una somma di quasi 23 mila lire di piccoli, che rappresentano forse la metà, o poco meno, del suo intero patrimonio; se egli consiglia, con as-

Digitized by Google

soluta preferenza su qualunque altra, questa forma d'impiego, come la più lucrosa, ai suoi eredi ed ai suoi legatari, senza escludere le stesse opere pie, non è possibile non vedere in tutto questo un fenomeno tipico, schiettamente caratteristico, della economia privata veneziana di quei tempi. Venezia — si noti — non ha ancora raggiunto il pieno sviluppo dell'economia monetaria ; tant'è vero che essa non ha ancora sentito il bisogno di coniare una propria moneta d'oro e che l'attività dei banchieri vi è ancora, per quel che ne è noto, ai primissimi passi. Eppure v'è ormai una larga categoria di cittadini, i quali, come lo Zeno, dispongono di una somma rilevante di danaro liquido, e quando non vogliano immobilizzarlo nell'acquisto di case, possono scegliere — almeno di regola — fra due forme d'impieghi: o l'acquisto di titoli del debito pubblico, che non offrono speranze di larghi guadagni, ma assicurano un interesse del cinque per cento, ed anche di più quando quei titoli si acquistino ad un prezzo inferiore a quello di emissione ; oppure la partecipazione indiretta a singole imprese commerciali per mezzo dei contratti di colleganza, che assieme ad un rischio maggiore, offrono il vantaggio di una più rapida smobilizzazione e di una probabilità di profitti molto più alti.

Sarebbe assurdo da questa constatazione particolare voler arrivare alla legge generale che il commercio sia stato fino dalle origini la fonte principale della ricchezza privata veneziana ; ma essa prova in modo sicuro che, in questo momento della storia di Venezia, quella ricchezza trova nel commercio, e sopratutto nel commercio marittimo, il mezzo migliore per moltiplicarsi, e che mentre da un lato mercanti ed armatori possono sempre trovare in numerose e varie categorie di cittadini i soci capitalisti occasionali che permettano loro di aumentare la mole dei loro affari, d'altro lato il commercio non è più l'interesse delle poche centinaia di persone che vi partecipano attivamente e continuamente, ma diventa sempre più l'interesse di tutta quella parte della cittadinanza, la quale si trovi ad avere una disponibilità anche piccola di danaro ch'essa non vuol tenere infruttuoso.

GINO LUZZATTO

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONACA DELL' ATENEO

Nella solenne adunanza di chiusura dell'anno accademico 1923-1924

DISCORSO DEL PRESIDENTE LETTO IL 1 GIUGNO 1924

Illustri Signori e Consoci,

Concedete che, prima di riassumere con rapida corsa i lavori dell'anno accademico che oggi si chiude, ricordi, secondo la mesta consuetudine, i cari soci perduti in questo periodo: *Salvatore Jacchia*, colto giurista, socio nostro diligente nei doveri accademici, e nel collaborare con opera modesta ed assidua, alla vita della Rivista; *Giuseppe Occioni*, illustre storico del Friuli, maestro amatissimo di molte generazioni di studenti dei nostri Licei, affezionato all'Ateneo a cui diede il suo contributo prezioso col riordinare la biblioteca, poi col celebrarne il primo secolo di vita accademica, del quale fu lo storico limpido e devoto; *Annita Canal*, donna di altissimi sensi, modello di educatrice, piena di zelo operoso per ogni istituzione cittadina di bontà e di umanità, a cui la tolsero solo i lunghi patimenti, fortemente sofferti; *Giacomo Soave*, professore di chimica al R. Istituto Tecnico Paolo Sarpi, di vita integra e modesta, maestro dottissimo e operosissimo, pensoso sempre degli altri più che di sè; *Ferdinando Appollonio*, illustre arciprete del glorioso San Marco, caro alla cittadinanza tutta, perchè nel suo ministero, nella vita politica, nel giornalismo, portò sempre la sua nota di spirito acuto ed arguto, di indulgenza

Digitized by Google

benevola, e sopratutto e sempre, della venezianità più schietta e più limpida; *Giuseppe Zuppelli*, chiaro maestro e scrittore di filosofia e di pedagogia, valente ed integro ispettore delle nostre Scuole primarie; *Max Ongaro*, sopraintendente ai monumenti ai quali dedicò ogni amore ed ogni sforzo dell'intelletto, preparato dalla vasta coltura ad intendere le più alte ragioni dell'arte.

Alla memoria di questi Soci, che furono tutti decoro del nostro Istituto e da noi amatissimi, porgo l'omaggio e il rimpianto più vivo dell'Ateneo.

*

L'anno accademico che oggi si chiude, fu denso di lavoro: letture, conferenze, lezioni, comunicazioni scientifiche, si protrassero, oltre la consuetudine, fino a jeri.

Non ve ne darò l'arido elenco, ma ringrazio profondamente da qui tutti i chiari oratori, che profusero dottrina, eloquenza, passione, nel trattare temi elevatissimi di arte e di scienza, seguiti dall'attenzione di un pubblico sempre denso, sempre avido di attingere alle fonti ogni dì rinnovantesi del sapere.

Permettete solo ch'io accenni a quelle trattazioni più organiche che l'Ateneo da lungo tempo favorisce, nella fiducia ch'esse lascino un più profondo e più duraturo solco nella coltura degli uditori, e delle quali gli uditori mostrano di intendere la finalità, perchè ogni anno sono queste le riunioni più numerose, e seguite di volta in volta con sempre maggiore consenso di frequenza e di attenzione.

Proseguì la trattazione di ciò che fu la vita spirituale dell'800. Dopo le lezioni degli anni scorsi, di Giovanni Bertacchi sulla poesia, di Gino Damerini sul teatro, quest'anno Nino Barbantini trattò in quattro lezioni della pittura dell'800.

Egli fece un'acuta disamina e insieme una parziale riabilitazione di un secolo pittorico, che la critica fino ad ora ha troppo trascurato o sprezzato: narrò tutta la varietà degli atteggiamenti di una pittura che parte dall'estremo accademismo dei neo-classici, attraversa un romanticismo che con Hayez è più apparente che

Digitized by Google

reale, e che quando giunge, coi Faruffini e con altri, a meritar veramente il suo nome, è già in ritardo rispetto al romanticismo degli altri paesi e ai nuovi indirizzi che in Italia lo sopravanzano e lo sostituiscono; tali nuovi indirizzi Nino Barbantini descrisse nel realismo dei veristi, dei pittori di genere, dei grandi paesaggisti, e sopratutto di quei macchiaioli toscani, dalla libertà spregiudicata ed appassionata, che furono i soli, i veri realisti in Italia, che ebbero delle concezioni d'arte semplici e austere, e contarono fra loro due veri eccellenti pittori: il Signorini e il Fattori. Esposti e analizzati tutti questi movimenti, Egli ne diede l'interpretazione psicologica, ripertandoli e alle condizioni politico-sociali del Paese, e al movimento filosofico dei varii periodi, e alle influenze esercitate da molteplici indirizzi stranieri, e condusse finalmente la folla dei suoi uditori alla valutazione critica degli elementi estetici e tecnici di questa vasta e svariata produzione.

Così Nino Barbantini, che poco prima aveva organizzato con Gino Fogolari e Giulio Lorenzetti la mostra dei ritratti dell'800, egli che dirige con cura amorosa e sapiente la Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro e le periodiche mostre che vi sono indette, concorre, con altri nobili spiriti, a raffinare l'innato gusto d'arte della città nostra, ad insegnare alla folla nostra a ricercare sempre più le vie e le ragioni della bellezza di quell'arte vecchia e nuova, che investe da ogni parte i nostri sensi e l'anima nostra, a ravvivare quella muta intesa tra gli artisti e la folla per cui si accresce ispirazione all'arte e godimento alla folla.

L'800 in Italia fu rappresentato ancora nei progressi che vi ebbero le scienze, attraverso la dotta parola dei due nostri Soci eminenti: professori Giuseppe Scarpa e Luigi Picchini.

Il professor Scarpa trattò dello sviluppo delle scienze fisiche, esponendo come l'Italia, anche nel secolo che assorbì le energie nel lavoro epico della redenzione politica, coi nomi gloriosi di Volta, di Melloni, di Nobili, di Matteucci, di Galileo Ferraris, di Righi, di Marconi, segnò pietre miliari nella gloriosa evoluzione della fisica e specialmente dell'elettricità.

Digitized by Google

E Luigi Picchini trattò da par suo della medicina dell'800 in Italia: mise in luce l'opera di coloro — pur troppo non numerosi — che seguirono le orme di predecessori immortali di secoli precedenti, ma sopratutto espose le vie per cui il pensiero medico italiano si trasse faticosamente da traviamenti di metodo a cui le vicende tumultuose dei tempi, la stessa vivacità dell'ingegno paesano, le rapide evoluzioni del pensiero scientifico universale le aveva condotte.

Nel prossimo anno, confidiamo che la trattazione dell'800 sarà completata coll'esporre l'evoluzione del pensiero filosofico, del pensiero giuridico e sociologico.

Il secolo delle grandi rivoluzioni politiche, che vide affermarsi vittorioso il principio delle nazionalità, e la risurrezione dei popoli oppressi, il secolo che nelle scienze della natura vide dominante il concetto dell'evoluzione e questo applicarsi vastamente alle scienze morali, il secolo che vide sprigionarsi dal pensiero Kantiano la filosofia dell'idea — e poi sorgere come reazione agli eccessi speculativi, l'affermazione della filosofia al diritto a vivere come scienza positiva e a possedere un metodo positivo, il secolo che rimarrà come una delle ére più procellose e più benefiche per lo spirito umano, troverà qui — io spero — degni illustratori anche di queste sue pagine.

Tra le manifestazioni di quest'anno voglio ricordare le sei interpretazioni estetiche dei professori Dusi, Nardi, Pegli, Scarpa: le dobbiamo alla geniale iniziativa di questi giovani Maestri della Scuola Media. Esse hanno avuto di mira di chiarire e applicare moderni principii di valutazione estetica, attraverso mirabili letture e « recensioni parlate » che, seguendo l'esempio della « Bottega di Poesia » di Milano, della « Stanza del Libro » di Roma, furono pure di complemento alla nostra Biblioteca circolante, tendendo a valorizzarne il materiale che da cure vigili ed amorose è continuamente arricchita.

Questo simpaticissimo corso ha dimostrato alla cittadinanza quali elementi di elevata coltura, di nobili intendimenti d'arte

Digitized by Google

accoglie in sè la Scuola Media e ci fa augurare che i vasti intendimenti dei nuovi programmi statali trovino sempre Uomini così preparati, Maestri così compresi dal vasto compito, perchè solo allora da questi programmi trarranno le nuove generazioni la possibilità di intendere le alte ragioni dell'arte, come della vita, la possibilità che la Scuola non dia solo ad esse gli elementi del conoscere, ma attraverso vie intuitive rafforzi e perfezioni in loro le ragioni dell'essere.

Da ultimo, devo volgere i più caldi ringraziamenti ai colleghi Brunetti, Delitala, Luzzatto che acconsentirono a riassumere qui in note brevi e succose i risultati di originali ricerche nei rispettivi campi di studio. Con esse rivive la forma primitiva di attività dell'Ateneo: non ripeterò qui le ragioni per cui il fatto desta la nostra maggior compiacenza. Non dubitiamo che nel prossimo anno esso avrà quel largo sviluppo, che deve sorger spontaneo dalle belle e nobili forze intellettuali di cui è ricco il nostro Istituto.

*

Non ricordo nel passato una sola relazione presidenziale che abbia tralasciato di riferire con particolare amore sul Corso di Storia Veneta. Esso (concedetemi la frase sentimentale) è la pupilla dei nostri occhi, e nessuna cura e nessun affetto ci par eccessivo per esso, e nessuna parola di gratitudine troppo viva verso coloro che ne tengono la Cattedra, onorandola.

Dopo la esposizione signorile, misurata, di Mario Brunetti, udimmo quest'anno la parola vivace, appassionata di Pier Liberale Rambaldi, ambedue improntate alla più illuminata ricerca del vero e al più nobile sentimento di cittadini.

Noi sappiamo di ottenere da loro un sacrificio quando, nel salire questa cattedra, essi rinunciano alla giusta loro aspirazione di rappresentare la Storia nel corredo sapiente del dettaglio, della documentazione, della critica, per esporla nella sintesi, improntata bensì a verità, ma sopratutto viva, colorita, appassionata, perchè il nostro popolo senta in essa il fremito della grande vita dei Padri.

Infatti è così che l'animo dei giovani può rendersi da sè stesso

Digitized by Google

ragione del grande contrasto di questa storia, contrasto tra ciò che volle il pensiero meditato e l'interesse di un popolo e che attraverso i documenti la storia erudita ha dimostrato, e l'opera che ne è uscita: contrasto meraviglioso, in ciò che da una politica profondamente e interamente realista è uscita l'opera del sogno: quella politica fu bensì la guida accorta e sapiente per la tutela di ogni più grande necessità, per l'accrescimento di commerci e di ricchezze, pei prudenti sviluppi di influenze e di dominio; ma a creare l'opera superba di bellezza e di potenza che fu la città e l'impero di Venezia, sentiamo entro di noi che occorse la dedizione completa ed ingenua di generazioni per secoli rinnovantesi, non pensose di sè, ma operanti per la inconscia visione di una superiore bellezza.

E quale fu la vera anima loro? Quella di cui si resero conto e che tracciarono nelle parole, e nelle scritture, da cui la storia sapiente trae testimonianza di verità, oppure quest'altra che non fu avvertita da esse, che non lasciò altro documento che la visione sintetica di un'opera unica al mondo, e solo da questa è rivelata a chi cerca nelle cose stesse il fremito della vita e del genio di un popolo, allo stesso modo che nell'armonia dell'opera sente il palpito di passione dell'artefice che l'ha plasmata?

Ora la sensazione dei contrasti ch'io Vi dicevo e che è intuitiva e non critica, che è tutta popolare, tutta profana, esprime nella sua ingenua verità, che malgrado ogni apparenza, la guida inconscia di questa grande istoria, fu il linguaggio che a quegli uomini parlò interiormente e la natura da cui erano circondati e la voce di una stirpe in cui elementi etnici disformi e influenze ambientali meravigliose si fusero fin dall'origine e lungo la via per crearne una tempera nuova di popolo, che da essa fu chiamato ad una affermazione storica fra le più singolari, ad un'ascesa tra le più possenti nella vita e nel pensiero.

E così intendiamo come una storia materiata di visioni realiste, conobbe tutte le esaltazioni e tutti i sacrifici: l'esaltazione di Pietro Orseolo che creò il rito imperiale dell'annua presa di possesso del mare; di Enrico Dandolo che rifiutò l'impero per serbar

Digitized by Google

il nome di Doge, e di quel Magistrato che scrisse nella pietra che chi sminuiva il patrimonio dell'acqua era condannato come traditore della patria; l'esaltazione di Antonio Grimani che alla difesa di Scutari gridò agli abitanti stremati: *mangiate delle mie carni, ma non parlate di resa;* il sacrificio del Doge Loredan che il giorno di Cambrai mandò primo i suoi figli alla battaglia; del Doge Venier che si rifiutò di trar di prigione il figlio morente perchè non fosse sminuito *quel che comanda la terra;* il sacrificio dei Bon che gettarono tutti i loro averi per creare l'ultimo fasto e l'ultima gloria del Canal Grande: quella mole che divenne dei Rezzonico.

E si comprende ciò che Voi — illustre Maestro — chiariste mirabilmente nell'ultima Vostra lezione — e cioè come secoli di storia di Venezia si compendiino nelle due epiche lotte, che essa iniziò e sostenne, e che la terza Italia raccolse: quella contro la cupida Austria, e quella dell'Oriente barbaro e caotico. Venezia in queste due lotte entrò certo per le assolute necessità della propria difesa di città marinara e mercantile; ma con esse fu inconsciamente baluardo d'Italia e di Europa: fu eroica tutrice della civiltà dell'Europa, minacciata per secoli dall'Oriente dalla irruenza di popoli giovani e barbari, e fu baluardo d'Italia contro le torve cupidigie di Casa d'Austria, la quale sia nella prepotenza di dinastia insaziabile nelle sue brame di dominio, sia quando credette di raccogliere in sè e rivendicare i diritti dell'Impero, non cessò mai di rappresentare per la Patria nostra una prepotenza ed una minaccia, fino al giorno fatidico in cui l'Italia, fiera di nuova vita e di nuova coscienza, la stese a terra col colpo mortale di Vittorio Veneto.

E' questa Storia (la più italiana fra le storie della Patria nostra, perchè mai un istante vacillò nella volontà di assoluta indipendenza da ogni dominio, come da ogni influenza di stranieri) che non cesserà mai di aver qui la sua celebrazione.

Venezia non ricevette, come Roma, l'esaltazione lirica del *carme secolare;* non ebbe come Firenze l'epopea della Commedia di

Digitized by Google

Dante, ma essa ha ilsuo poema in questo recondito significato della sua storia.

Firenze legge ogni anno in Or' S. Michele una cantica di Dante, e così la Storia nostra, in questa sala, la cui solennità austera ricorda pietà, sapienza, munificenza del passato, da questa cattedra, che fu ed è onorata dai maggiori tra gli Uomini che dettero opera a ricostruirne le vicende, ricercando la loro anima di verità, qui essa ha trovato il ricetto per la sua celebrazione: da qui vogliamo parli di essa un Maestro, e lo ascolti una folla, e la narrazione deve essere un rito che ogni anno si rinnova, in atto di orgoglio figliale e per esaltazione verso nuovi destini.

*

E permettete ch'io Vi dica che questa stessa devozione di figli, questa stessa sensazione di una grandezza che deve esser fonte perenne di nuova vita, ci fu di guida ad un'altra manifestazione dell'anno che si chiude, quando in un ciclo di tre letture, tenute dai professori Orsi e Lorenzetti e dal Vostro Presidente, fu trattato dei problemi dell'alta coltura a Venezia.

I consensi ch'esse destarono ci convinsero anche di più che in questi problemi è riposto un alto interesse della Città. Le conferenze ebbero eco ulteriore in discussioni in seno al Corpo Accademico, e nel voto trasmesso al Comune, e da Esso accolto, affinchè esso stesso avviasse a soluzione i problemi delineati.

Non è questo il momento di insistere su ciò. Solo, la presenza delle alte Autorità che onorano questa nostra cerimonia di chiusura, mi spinge a pregarle ancora una volta di considerare la necessità della vita spirituale cittadina che, accanto a ciò che è diffusione di sapere, sieno qui ajutati e stimolati i focolai di produzione di esso.

Una grande collettività cittadina non può mantenere una degna vita intellettuale se non crea ambiente e mezzi perchè il sapere si accresca di nuove verità.

Ma Venezia ha anche il dovere tutto suo che le viene da questa bellezza che la impregna, e che è tal fonte di ispirazione che

Digitized by Google

non può esser da lei stessa condannata alla sterilità, perchè ciò non è solo onta alla sua propria gloria, ma colpa verso il patrimonio universale del pensiero: questo attinge nuove ricchezze da tali ispirazioni, come per l'arte così per tutti i domini dello spirito, poichè non vi ha profonda sensazione estetica che non susciti quel contatto che l'uomo cerca altrimenti invano fra sè e la natura infinita, fra sè e il mistero che la sua anima racchiude. E' per ciò che tale sensazione è mistica come è mistico ogni intimo rivolgimento del segreto che portiamo in noi: che cos'è ciò che noi viviamo in confronto alle mille vite che sono in noi in potenza? che cos'è ciò che l'uomo opera in confronto alle infinite energie che sono latenti nelle sue fibre? che cos'è la sensazione che lo scuote, il pensiero ch'egli sprigiona, in confronto alle mille sensazioni e ai mille pensieri di cui è capace, e che non vissero perchè mancò la scintilla atta ad accenderli?

E' per quella Venezia che lavora e che Voi, sig. Commissario, giustamente esaltaste nel Vostro discorso di stamane, è perchè le sia dischiuso ogni alto orizzonte, e partecipi e frema di questa vita universale dello spirito che tutti i giorni si evolve, tutti i giorni cammina verso fastigi a cui mente umana non sa porre limiti; è per Essa che a Voi, sig. Commissario, che non paventate alcun ardimento, e che più di qualsiasi altro intendete questa suprema vita interiore, a Voi raccomando ancora in questo istante il voto che Vi compiaceste accettare dall'Ateneo.

E concedetemi, Signori, che così concluda in questa quarta volta che, nella solenne ricorrenza, ho l'alto onore di parlarvi da questo posto. Essa è l'ultima, poichè provvidamente vuole lo Statuto dell'Ateneo, che, cessato il quadriennio, debba l'ufficio di suo reggitore attingere a forze ed iniziative nuove.

Ma frattanto è così ch'io ho sentito, nel volgere del quadriennio, perchè l'ufficio implichi una responsabilità ed un prestigio, e perchè sia degno dell'una e dell'altro: e cioè per questo che, come vi fu un tempo in cui qua entro il sapere fu ragione di altissima vita dell'anima, nutrendo di sè l'amore d'Italia e trasformandolo in

Digitized by Google

azione, così poi e sempre fu qui intima ed appassionata la fusione tra il sapere ed il pubblico bene ; e questa fusione, nell'assumere nuovo aspetto dalle mutate necessità dei tempi, tende sopra tutto a mantenere ed elevare un elemento di intellettualità nella vita quotidiana di Venezia!

Digitized by Google

CENNI NECROLOGICI

DEI SOCI EFFETTIVI DEFUNTI DURANTE L'ANNO 1924

MONS. FERDINANDO APPOLLONIO - (1838-1924)

Mons. Ferdinando Appollonio nacque a Venezia il 25 luglio 1838. Rivelatosi fin da giovanetto d'ingegno sveglio e sagace, volle la famiglia, pur imponendosi dei sacrifici, che proseguisse gli studi di umanità nel patrio Seminario dove allora convenivano i figli delle migliori famiglie: fu nel Seminario che andò maturandosi nel giovane Ferdinando la vocazione ecclesiastica.

Ordinato sacerdote dal Card. Trevisanato il 20 settembre 1869, si diede tutto alle funzioni del ministero con zelo incomparabile, prima come Mansionario presso la Chiesa della Pietà, poi come cooperatore nella Parrocchia di S. Martino.

Dopo alcuni anni fu assunto quale cooperatore di Curia, e poichè i superiori avevano già potuto apprezzare la Sua vasta coltura letteraria, fu chiamato, quasi subito, ad una cattedra di lettere nel Ginnasio Patriarcale.

Per poco tempo gli fu dato profondere fra i giovani le rare doti di educatore e di insegnante, poichè fu nominato Parroco ai SS. Ermagora e Fortunato, dove consacrò sè stesso alle cure pastorali, amatissimo dai suoi parrocchiani che conobbero in Lui un padre ed un amico.

Frattanto — era l'anno 1900 — Mons. Cherubini, Arciprete di S. Marco, veniva consacrato Vescovo di Feltre e Belluno: e poichè nessuno più di Mons. Apollonio appariva degno di succedere all'illustre Presule, Egli fu chiamato dal Card. Sarto, allora Patriar-

Digitized by Google

ca di Venezia, alla nuova importantissima cura di Arciprete della Basilica.

In tale ministero Mons. Apollonio durò sin alla fine della Sua lunga vita chiusasi quasi repentinamente il 5 gennaio 1924 fra il compianto dell'intera città che aveva in Lui riconosciuto ed apprezzato uno dei suoi figli migliori.

Mons. Apollonio era una figura caratteristica di sacerdote e di studioso: eretto nell'alta persona anche quando l'età avanzatissima parea dovesse fiaccarne la fibra robusta, gioviale nel carattere, piacevolissimo e caustico nella conversazione, che sapea condire con particolare sapore di venezianità, studiosissimo di materia religiosa storica e letteraria, si era volto specialmente agli studi di storia Veneta e più che tutto veneziana.

Caratteristica particolare della Sua tempra di studioso era la ricerca delle fonti, alla cui analisi recava grande acutezza di critico misurato ed avveduto: per questo le opere di Lui recano una grande sicurezza dottrinale e storica.

Avea potuto raccogliere una magnifica amplissima biblioteca specializzata in materia religiosa e storica: e val qui riferire come Egli volle legare alla Fabbricieria di S. Marco la raccolta di tuttociò che si riferiva alla basilica d'oro ed agli altri monumenti di Venezia.

Non va dimenticato come Mons. Apollonio dedicasse molta parte della sua vita alla attività giornalistica: fu infatti per 25 anni — dal 1875 al 1900 — Direttore del quotidiano cattolico « La Difesa », giornale assai apprezzato allora in città e fuori, si può dire anzi uno degli organi più autorevoli del giornalismo cattolico.

Mons. Apollonio fu oratore e conferenziere brillante, dottissimo, piacevole nella dizione: ebbe amplissimi importanti incarichi sia nel campo religioso che in quello civile: fu elevato alla dignità di Protonotario Apostolico, e Prelato Domestico di S. Santità.

Di Lui restano numerose opere ed opuscoli: molti scritti rimangono ancora inediti fra i quali, il più importante, una « Storia

Digitized by Google

degli Iconoclasti », opera di grande mole, finita si può dire, dall'illustre Monsignore, negli ultimi giorni della sua vita.

Chiudendo questi brevi cenni biografici ci auguriamo che questa grande opera alla quale Mons. Apollonio dedicò gli ultimi anni della Sua preziosa esistenza possa presto vedere la luce per recare un vero contributo allo studio di un periodo di storia non ancora completamente approfondito.

D. GIUSEPPE SCARPA

Elenco bibliografico degli studi pubblicati da Mons. F. Appollonio

Elogio funebre del Cav. Lodovico Lazzaroni, 1874.
Venezia nella lega Lombarda - Venezia, 1876.
Ricordo della peste e del voto del 1576 - Venezia, 1876.
La beata contessa Tagliapietra nob. Veneziana - Venezia, 1876.
Il beato Bonaventura Tornielli - Venezia, 1880.
Intorno alla Madonna della Fava - Venezia, 1880.
Il padre Cipriano da Treviso - Venezia, 1883.
Un capitolo di storia Veneta - Venezia, 1886.
La basilica di S. Marco: I Primiceri - Venezia, Ongania, 1880.
Pro Armenia (Conferenza) - Venezia, 1896.
Sulla caduta della Repubblica di Venezia - Venezia, 1897.
In memoria del R. D. Andrea Ghedina - Venezia, 1900.
Anna Maria Marovich - Venezia, 1900.
Il Cristo deposto dalla Croce nel sotterraneo di S. Zaccaria - Venezia, 1902.
Delle Campane di S. Marco - Venezia, Ferrari, 1909.
S. Eliodoro vescovo di Altino - Roma, 1910.
La Chiesa ed il convento di S. Stefano di Venezia - Venezia, Fabbris, 1911.
Vettor Pisani e la guerra di Chioggia - Venezia, Emiliana, 1920.
Fra Gian Francesco di Venezia dei frati minori (in collaborazione con R. Gattinoni) - Venezia, Emiliana.

Digitized by Google

Avv. UMBERTO LUZZATTO (1866-1924)

L'avv. cav. uff. Umberto Luzzatto nacque nel 1866 e mancò nel 1924; Egli era una delle figure più note della nostra Venezia e, fra le personalità, una delle più amate.

Uomo integro e schietto, di una bontà sana fatta di rettitudine e di semplicità, volle, alla sua vita di agiato e libero cittadino, dare uno scopo nobile e generoso.

Così Umberto Luzzatto nel 1903 istituì la « Società contro l'accattonaggio »: istituzione che consisteva nel distribuire in apposita sede delle cedole per il cibo non soltanto a quei poveretti che chiedevano elemosina ma anche a chi poco o nulla possedeva, permettendo poi ai soci delle Società stessa di distribuire per la via in luogo della consueta moneta le medesime piccole cedole che rappresentavano ognuna una razione di cibo.

Dalla Società contro l'accattonaggio sorse, per merito dello stesso gruppo di amici dell'avv. Luzzatto, « Il Pane Quotidiano » che consiste in una gratuita distribuzione di pane fresco fatta ogni mattina a chiunque lo richieda purchè la razione venga consumata ove si distribuisce.

A queste due istituzioni si aggiunse « Il Sussidio Cavalieri » destinato a provvedere utensili di lavoro agli operai che ne erano sprovvisti e ad alimentare la vita di modesti commerci o di piccole industrie. Dallo sviluppo delle tre suddette istituzioni si presentò necessario ed indispensabile un « Ufficio Indicazioni e Informazioni »; ufficio dove qualsiasi poveretto, proveniente da qualsiasi paese, veniva ricevuto ed inscritto per assumere poi su di lui diligenti informazioni e poterlo poi in seguito aiutare nella forma di assistenza più completa e più complessa. Per questo l'Ufficio era in continua ed incessante relazione con tutte le Istituzioni di Beneficenza, con Uffici governativi e municipali, con Società, Congregazioni, Ospedali ecc., come con tutti i privati a seconda delle necessità e dei bisogni che il richiedente presentava.

A completare la prontezza del soccorso per chi, ben sovente,

Digitized by Google

non aveva neppure quel pochissimo da pagarsi un giaciglio qualunque, l'avv. Umberto Luzzatto volle creare l'« Asilo per i senza tetto », luogo in cui, su brande di legno in grandi camerate, riscaldate all'inverno arieggiabilissime in estate, gli uomini, le donne, i bambini possono riposare la notte gratuitamente anche per un tempo indeterminato, senza nulla pagare.

Si costituì poi il Patronato dei minorenni condannati condizionalmente »; quindi il « Laboratorio popolare femminile dopo scuola »; ed in ultimo « L'Aiuto Materno » per tutte quelle madri povere che non possono allattare i loro piccini.

Tutte queste opere collegate tra loro nella piccola sede centrale ove funzionava l'Ufficio Indicazioni, presentavano una possibile assistenza organizzata e pronta a qualsiasi richiedente, a qualsiasi sventura.

Nel 1915, coll'entrata in guerra dell'Italia nostra, per impellente necessità di cose, una parte di queste istituzioni venne assorbita dall'« Assistenza Civile », nè diremo mai abbastanza con quale sereno sguardo l'avv. Umberto Luzzatto le vide scomparire pur avendo dedicato a tutte queste opere gran parte della sua vita, molto delle sue sostanze, e le migliori energie del suo cuore e della sua anima.

Con il suo esempio però ci rimane una grande eredità; quell'eredità salutare di tanto bene compiuto, di tanta bontà distribuita con semplice cuore di cui ha sete e bisogno l'anima nostra e della quale saremo a Lui, a Umberto Luzzatto, eternamente grati.

OTTAVIA GHÈ-CISCO

Digitized by Google

PROF. GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS - (1838-1924).

Giuseppe Occioni - Bonaffons nacque in Venezia il 12 ottobre 1838 da Luigi O. B. e da Lucia Luchesi e vi morì il 12 gennaio 1924.

Il capostipite della famiglia, oriundo da Braca in Val Brembana nel Bergamasco, commerciante in seta, conseguiva la cittadinanza veneziana il primo giugno 1712 e una figlia di lui fu madre al patriarca Milesi.

Al nome di Occioni la famiglia aggiunse quello di Bonaffons nel 1826, per desiderio di un parente, il sig. Amato Bonaffons di Parigi.

Studiò nell'i. r. Ginnasio liceale di S. Caterina e a Padova, dove si laureò in filosofia nel 1860.

Entrò nell'insegnamento subito, quale supplente, il primo novembre 1861, nell'i. r. Ginnasio di S. Provolo, che s'intitolò poscia da Marco Polo; e, dopo essere stato a Trieste, Salerno e Udine, nel 1886 vi ritornava definitivamente, quale professore di storia e geografia, chiudendovi, nel 1899, la carriera che vi aveva iniziata.

A Trieste stette tre anni, collaborando validamente nell'istituzione di quel Ginnasio Comunale italiano con il cugino Onorato Occioni, rettore, ma nel '66 allo spirar delle prime aure di libertà nel Veneto, se ne patriva impaziente e sdegnoso; e a Salerno fece una dimora brevissima, non anche d'un anno scolastico intero.

I veri campi dell'attività di maestro e di studioso (forse più di studioso che di maestro, perchè inamoratissimo delle appassionate ricerche e dei liberi studi) furono Udine e Venezia; e alla storia del Patriarcato di Aquileia e della Serenissima ebbe di preferenza rivolto il pensiero.

Infatti le sue pubblicazioni, che vanno dal 1859 al 1920 e che sommano a 180, sono per la maggior parte d'argomento friulano e veneziano.

Esiste un elenco completo, pubblicato tre anni or sono (1921) con i tipi del Bortoli di Venezia.

In esso la numerosa produzione, che raggiunse pagine 4697, è divisa in lavori storici e lavori letterarii, suddivisa, per i primi,

Digitized by Google

in memorie, studi su documenti, documenti illustrati, biografie, recensioni; per i secondi in memorie, viaggi, documenti, recensioni, atti accademici e versi, perchè anch'egli, dotato di fine gusto e di anima delicata, esordì poetando, con una traduzione della Bucolica di Virgilio.

Ma tale produzione potrebbesi ben dividere nei seguenti tre gruppi: opere originali, di recensione, di bibliografia.

Vero è però che, sotto un certo aspetto, come originali devonsi considerare quasi tutte le sue recensioni, inquantochè egli non si limitò mai a dar una semplice notizia del libro, ma lo sottopose sempre ad una profonda e vasta analisi critica, additandone difetti e lacune; e così pure le sue bibliografie, specialmente quella « Bibliografia storica friulana » opera in tre volumi, complessivamente di pagine XLIV-1281, a cui rimarrà legata perennemente la sua fama.

Nè l'attività di studioso fu tutta nelle pubblicazioni, bensì negl'istituti letterari e scientifici, ai quali appartenne: nell'Accademia Udinese, di cui fu segretario, appena entrato, per più di tre lustri, fino alla partenza da Udine: nella Società Alpina friulana, di cui fu uno dei fondatori con Giovanni Marinelli; nell'Istituto Veneto, di cui fu segretario dal 1904 al 1908; nella R. Deputazione Veneta di Storia Patria, alla quale dal 1879 diede forse tutto il meglio di sè steso, ond'ebbe, al termine della Presidenza effettiva, il titolo di Presidente onorario in perpetuo. A lui la R. Deputazione deve l'Indice tripartito con notizie preliminari, nel primo trentennio (1902), dodici relazioni annuali, l'opera illuminata e amorosa nel Segretariato dal 1899 al 1910 e nella redazione dell'« Archivio » fino alla morte.

Poco meno che alla Deputazione di Storia Patria, l'Occioni si dedicò al nostro Ateneo.

Eletto socio nel 1866, ne fu, dal 1890 in poi, segretario e vicepresidente per la Classe delle Lettere più volte, ne ordinò la biblioteca nel 1903, così che facile ne riusciva il riordinamento imposto dal restauro del 1913, stese dieci cronache dal '96 al '99, diresse la Rivista, che ai suoi tempi ebbe un periodo di splendore,

Digitized by Google

curò nel 1912 la pubblicazione commemorativa: « L'Ateneo Veneto nel primo centenario ». Essa è principalmente opera dell'Occioni; sua è la premessa, suoi i brevi cenni sulle accademie veneziane, la storia nel centennio e l'indice.

Ad altre accademie apparteneva l'Occioni: alla Minerva di Trieste, ai Concordi di Rovigo, alla Colombaria e alla Ramusiana di Firenze, di cui fu vicepresidente, alla Società per la Storia del Risorgimento, alla sezione veneziana della Dante Alighieri, di cui fu segretario.

Venne eletto a far parte di varie importanti Commissioni: per la pubblicazione dei Documenti finanziarii della Rep. Ven., della Storia documentata del '48-49, delle opere del Goldoni. Inoltre la stima generale lo chiamò a coprire uffici di sua competenza nella vita pubblica: a Udine fu ispettore delle Scuole Comunali e membro della Commissione conservatrice dei Monumenti, Musei e Biblioteca Comunale, qui a Venezia consigliere del Comune, esaminatore per i diplomi alle guide, fabbriciere di S. Marco.

E anche il piccolo Comune di Fiesso d'Artico, dov'egli nella bella villa raccolta in verde oasi fra la strada provinciale e la Brenta, trovò ispirazione agli studi e conforto ai dolori della vita (perdette la moglie ancora giovane e un figlio, l'unico figlio maschio, giovanissimo), volle che l'uomo egregio sedesse nel consiglio e vegliasse sulle proprie scuole elementari. Non disdegnò l'offerta chè i grandi e gli umili apprezzò del pari con profonda bontà.

Buono e cortese con tutti, nella famiglia, nella scuola, nella vita, a tutti fu caro; la naturale arguzia con cui soleva condire il conversare, sempre signorile, la critica, sempre dignitosa, non suonò mai spiacevole sulle labbra, sgradita negli scritti di lui.

E anche nella figura grave e composta, nella bellezza del volto tranquillo, trasparivano queste doti dello spirito suo: la calma dell'indagine paziente, l'equilibrio del giudizio sereno, la dolcezza dell'indulgente bontà, per le quali egli sempre vivrà nel cuore di chi lo conobbe.

GIUSEPPE PAVANELLO

Digitized by Google

MASSIMILIANO ONGARO - (1859-1924)

All'età di sessantacinque anni, ma tuttora in pieno fervore di forze e d'attività, moriva il 27 dello scorso gennaio a Venezia, per breve e violenta malattia, l'arch. ing. comm. Massimiliano Ongaro, Sopraintendente ai monumenti: animosa figura di lavoratore infaticabile, tecnico ed architetto d'ottima rinomanza, appassionato d'arte, e cultore zelante d'ogni disciplina intesa a far rifiorire storicamente la vita degli edifici nostri. Laureatosi in Padova, dove era nato, come architetto civile, diplomato all'Academia di Brera di Milano, attese per molti anni alla sua professione, dando saggi vivaci di buon gusto e competenza tecnica, onde veniva chiamato come libero docente a collaborare, specie nella scienza delle costruzioni, all'insegnamento presso la Scuola d'Applicazione degli Ingegneri dell'Ateneo Patavino.

Dalla caduta del Campanile di S. Marco, nel 1912, s'iniziava, dapprima per volontaria prestazione, la sua attività a pro dei monumenti veneziani: attività ben accetta ai suoi estimatori come l'arch. Giacomo Boni e l'arch. Moretti, chiamati all'arduo compito di ricostruzione del Campanile ed agli altri complessi problemi che in quel tempo si affacciavano per la salvezza e l'integrità dei monumenti veneziani. Architetto dei monumenti dal 1902, collaboratore, prima di Giacomo Boni, poi di Gaetano Moretti; reggente nell'assenza di questi la direzione dell'Ufficio Regionale dei Monumenti, riceveva, nel 1905 per incarico, poi, nel 1909, per nomina, il titolo meritato di Direttore, e, nel 1911, quello di Sopraintendente, dando vivo e personale incremento a moltissimi lavori, tanto a Venezia quanto nella regione veneta, di cui offre ottima testimonianza l'elabobrata relazione che pubblicava nel 1912, dov'è compendiata ed illustrata una fase di lavoro altamente significativa e provvidenziale per i nostri monumenti. Fra i quali lavori merita, per nostro conto, d'essere in particolar modo segnalato quanto l'arch. Ongaro compieva con tanto amore nel 1913, per il restauro della sede dell'Ateneo, nell'artistica Scuola di S. Fantin.

La geniale concezione del padiglione veneto all'Esposizione di

Digitized by Google

Roma del 1911, dove riproduceva, integrandola con altri felici richiami dell'architettura veneta, la celebre loggia di Candia del Sammicheli, demolita poco prima per il malvolere del Governo turco, gli procacciava il grato ed onorevole incarico di recarsi a Creta per provvedere alla ricostruzione di essa.

Scoppiata la guerra europea, e dapprima impedito il suo ritorno in Patria, reggeva fino all'ottobre del 1916 la Direzione della Scuola Archeologica di Atene, tenendo vivo colà il prestigio del buon nome nazionale in momenti difficili, e collaborando patriotticamente agli interessi nostri. Tornato però nella sua sede appena le circostanze glielo permisero, attendeva tosto con esemplare attività alle opere di protezione dei monumenti veneti, prodigandosi animosamente in molti svariati incarichi, anche per quell'elevato spirito patriottico che lo distingueva. Il palazzo Ducale lo ebbe, prima, difensore prezioso della sua incolumità; poi, a guerra finita, riparatore solerte, affinchè nel più breve tempo fosse possibile ridonare l'insigne monumento nella sua integrità all'universale ammirazione. Molto fece e molto dispose per il palazzo stesso, per riportarlo il più possibile nella sua storica integrità; nè minore fu l'attività che spiegò, fino agli ultimi suoi giorni, per attendere al delicato suo compito a vantaggio di moltissimi altri edifici del Veneto.

Carattere saldo, talora impetuoso, ebbe forse avversari, non certo nemici; poichè nessuno può disconoscere la singolare sua attività, la sua competenza e le numerose sue benemerenze; sì che la memoria di Massimiliano Ongaro merita di essere amorevolmente custodita presso coloro per i quali non è vana cosa il culto dell'arte, del dovere e delle patrie memorie.

Particolarmente versato in discipline tecniche ed architettoniche, lascia di sè una rinomanza più testimoniata da lavori compiuti che da pubblicazioni. Tuttavia attese a qualche lavoro scritto per diffondere alcuni suoi criteri in fatto d'arte e di restauro di monumenti, di cui diede anche saggio in qualche sua lettura al nostro Ateneo.

U. N.

Digitized by Google

Elenco bibliografico dei principali studi pubblicati dall' ing. M. Ongaro.

Le principali cause dei danni ai fabbricati di Venezia (Estratto dal Monitore tecnico N. 4, 1902).

Per le fondazioni del campanile di S. Marco (Estratto dal Monitore tecnico N. 23, 1903).

Come è caduto il campanile di S. Marco (Estratto dalla Nuova Rassegna tecnica internazionale, 15 settembre - 1 ottobre 1904).

I monumenti ed il restauro (Lettura tenuta all'Ateneo Veneto del 5 marzo 1906) - Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1906.

Cronaca dei restauri dei progetti e dell'azione tutta dell'Ufficio Regionale ora Sopraintendenza Monumenti di Venezia - Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912.

L'architettura moderna a Venezia (Lettura fatta all'Ateneo Veneto il 9 febbraio 1912) - Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1912.

Provvedimenti presi a tutela di oggetti d'arte sottoposti alla giurisdizione della Sovraintendenza dei monumenti di Venezia (Estratto dal Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Anno XII, N. 9, 12 settembre-dicembre 1918).

Il Palazzo Ducale di Venezia (Guida storica artistica) - Tipografia Borin-Dal Poz, Venezia, 1923 (seconda edizione, fatta su precedente edizione stampata da Alfieri e Lacroix di Milano).

Oltre a qualche articolo sempre in materia di restauro di monumenti e di arte, o di carattere polemico, su qualche giornale cittadino.

DOTT. ARNALDO SEGARIZZI

La commemorazione dell'amatissimo nostro Socio e Vicepresidente, con cui l'Ateneo Veneto intende fra breve rievocarne ed onorarne la memoria, commemorazione che verrà tenuta dal socio Giuseppe Pavanello, sarà pubblicata nel prossimo fascicolo della Rivista.

Digitized by Google

PROF. GIACOMO SOAVE - (1849-1927)

Il prof. Giacomo Soave nacque a Venezia il 10 marzo 1849 da Moisè e da Dolcetti Calabi. Suo padre era un valoroso insegnante di lingue moderne ed un cultore appassionato delle lingue orientali, per cui il figlio, alla scuola del padre, aveva imparato e conosceva molto bene non solo le lingue moderne, ma anche il greco, il latino, l'ebraico, l'armeno. Giacomo avrebbe più volentieri seguito la carriera del padre, ma questi volle studiasse chimica ed egli obbedì. Prima studiò farmacia all'Università di Padova e fu farmacista per un anno, poi nel 1869 si laureò in chimica. Fu assistente dell'apprezzato maestro Giovanni Bizio nel R. Istituto Tecnico « Paolo Sarpi » ed ebbe anche l'incarico della chimica industriale nel 1887. Morto il Bizio, lo sostituì nel 27 aprile 1891. Nel suo laboratorio fece molte analisi chimiche e fu consigliere di sanità per la Provincia, e la sua parola in Consiglio fu sempre considerata autorevole.

Di carattere adamantino, qualità che egli aveva ereditato da suo padre, consacrò la sua vita all'insegnamento senza vane ambizioni di allori e di plausi, pago soltanto dell'intima soddisfazione d'insegnare e sopratutto di educare. Fu galantuomo in tutto il senso della parola, fece sempre il suo dovere e si fece amare e rispettare dai suoi scolari, i quali anche dopo la scuola e durante la vita gli portarono rispetto e stima. Si dice che, essendo egli insegnante dei RR. PP. Armeni, una volta sia stato fatto un appunto al Collegio Armeno, perchè in esso insegnava un maestro israelita. E i Padri risposero che quando l'insegnante è onesto, bravo e coscienzioso, poco a loro importa la religione che professa. Durante il suo insegnamento fece alcune conferenze all' Ateneo Veneto e pubblicò alcune memorie fra le quali la commemorazione del prof. Bizio.

Si ritirò dalla scuola prima del limite stabilito dalla legge, perchè una sordità gli impedì di proseguire. Fu insignito degli ordini di cavaliere ed ufficiale della Corona d'Italia.

Il prof. Soave, come il padre suo, non limitò la propria atti-

Digitized by Google

vità alla scuola, ma sacrificò una parte del suo riposo per dare le sue cure ad un'opera pietosa che pure aveva attinenza alla sua missione d'insegnante, voglio dire, all'Asilo d'Infanzia della Comunità Israelitica cittadina. E non assunse l'ufficio come una delle tante cariche che oggi così facilmente si coprono per i soli onori, ma in essa trasfuse tutte quelle doti di bontà che erano la caratteristica della sua anima. E tale occupazione gli fu particolarmente cara perchè gli permetteva di agire secondo la sua inclinazione, che era quella di restare nell'ombra che egli tanto amava.

La sua opera durò lunghi anni. Quando s'avvide che la vecchiaia, resa più grave dai molti dolori, aveva logorato il fisico (non la mente che fu sempre limpida fino all'ultimo giorno) in modo che la sua opera sarebbe stata manchevole, troncò di colpo la consuetudine che ormai gli era diventata un conforto, perchè, integro fino alla scrupolo, non poteva ammettere che una carica si potesse coprire soltanto di nome.

Per farsi un'idea di quanto perdeva con Lui l'Asilo d'Infanzia della Comunità Israelitica, basterà dire che la Comunità stessa non seppe e non volle trovare un altro cuore così buono come il suo, e preferì abolire la carica.

Amante della patria fino al sacrificio, vide rapiti dalla guerra i due nipoti, che egli teneva come figli, e mai dal suo labbro uscì una parola che non fosse di devozione sconfinata al suo paese.

GIUSEPPE NACCARI

DOTT. VINCENZO ZUPPELLI - (1853-1924)

Il dott. Vincenzo Zuppelli, R. Ispettore scolastico a riposo, socio effettivo dell'Ateneo Veneto dal 1916, era nato a Capodistria nel 1853 da una famiglia friulana di studiosi e di patrioti.

Passò la vita nella scuola, verso la quale si sentiva portato da una vera vocazione. Per la sua seria preparazione agli studi lette-

Digitized by Google

rarii e filosofici e per l'indole raccolta, che lo portava alla meditazione e alla ricerca, egli avrebbe potuto certo raccogliere onori in altro campo. Ma la vita della scuola, che era una tradizione famigliare, lo attrasse e lo trattenne così che la sua intera esistenza fu dedicata all'educazione.

Insegnante e Rettore d'un istituto medio a Castiglion Fiorentino, seppe fondere così bene le due qualità del maestro e del padre per i giovani affidati alle sue cure, che a lunghi anni di distanza moltissimi affettuosamente ricordava e da molti, con sua grande compiacenza, era di pari affetto ricordato. Come ispettore scolastico fu non solo un funzionario, ma uno studioso. Non applicò soltanto regolamenti e decreti, ma meditò i problemi dell'educazione e tentò qualche via non ancora battuta.

I concetti ai quali informò la sua opera sono condensati in un trattatello, premesso alle « Conversazioni educative »; trattatello che Augusto Alfani giudicava « egregiamente svolto e frutto non meno di sana dottrina che di esperienza matura e amorosa ».

Era amante del nuovo, ma voleva che i pensieri e gli affetti umani avessero profonde radici nella tradizione. « Fine molto importante (egli scriveva) è abituare il fanciullo a riconoscere la giustizia e la bellezza della morale tradizionale e a dedurre da essa il valore delle sue operazioni e della sua condotta. Ci sarà chi troverà ch'io sono ricorso fino al dogma. Non al dogma, ma a Cristo sono ricorso più volte, perchè la moderna civiltà da Cristo riconosce le sue origini ». Ed aveva ragione di compiacersi vedendo accolto questo principio nella odierna didattica ufficiale, così come ve ne sono accolti altri che da anni caldeggiava con cuore di padre: « Maestro, lascia vivere i bambini! Maestro, non ti rincresca di rappresentare e raccontare molto e vivacemente! Maestro, tieni allegri i tuoi alunni! » Nè sollecitando un ritorno alla tradizione poteva dirsi tiepido zelatore delle novità; perchè voleva — sono sue parole — la scuola ammodernata non nella vernice, ma nella sostanza.

L'opera sua instancabilmente rivolta alla educazione morale,

Digitized by Google

misurava l'enorme difficoltà della via da percorrere per raggiungere così alto fine. Nè era di quelli che credevano potersi le anime rivolgere al bene o al male con la stessa facilità con cui si comanda ai corpi di volgersi a destra o a sinistra.

Vedeva la via aspra ; e molto parlò e molto scrisse per aiutare gli educatori a percorrerla ; ma, modestissimo com'era, chiudeva il suo trattatello così : « Si provino altri più valenti di me a far meglio ; e senza invidia alcuna io sarò il primo ad applaudire ».

In questi ultimi anni, mentre il male che lo trasse alla tomba lo invitava minacciosamente al riposo, egli volle seguitare con tutto il fervore che le forze gli consentivano la sua opera ; e noi lo vedemmo girare per le scuole di Venezia, più che per compiere atti d'ufficio, per farsi propagandista di patriottismo, di disciplina, di operosità, di previdenza, di umana dignità. Erano i giorni in cui le competizioni dei grandi si ripercuotevano dolorosamente nella vita dei bambini, così che le scuole stesse divenivano talora campo di risse ; ed egli sentiva la necessità del momento e voleva che dalla cattedra più vicina al popolo echeggiasse la parola della Patria, che ridomandava l'affetto dei suoi figli, e partisse un persistente e suggestivo invito alla compostezza.

A. D.

Elenco bibliografico degli studi pubblicati dal dott. V. Zuppelli.

La scuola del popolo - Proposte radicali. Città di Castello, S. Lapi, 1891.

La riforma didattica delle scuole elementari - Osservazioni e note. Montepulciano, E. Fumi, 1892.

Conversazioni e letture per le scuole e per le famiglie. (Precede un trattatello sulla conversazione educativa nelle scuole del popolo), Livorno, R. Giusti, 1898.

L'educazione per la libertà. Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1911.

Il prof. Zuppelli lascia un voluminoso manoscritto inedito di ottime « *Letture per il popolo* » ed altri lavori.

Digitized by Google

PROF. ALBERTO MICHELANGELO LUZZATTO - (1874-1924)

Il prof. Alberto Michelangelo Luzzatto, nostro socio corrispondente, medico primario dell'Ospedale di Ferrara, morì colà il 13 luglio 1924, a soli 50 anni.

Nato a Venezia dal dott. Marco, chiaro primario dell'ospedale nostro, e avendo avuto questo a palestra di studio di tutta la sua giovinezza, egli è ben figlio di Venezia, e la riputazione grandissima a cui giunse nella scienza e nell'esercizio dell'arte medica, ridondò pure ad onore della Città nostra.

Nato nel 1874, laureatosi a 21 anno a Padova, la sua tesi di laurea sull'*aneurisma dell'aorta toracica* è una monografia dotta, lucida, arricchita da osservazioni originali, che già faceva presagire la brillante carriera di studioso del giovane medico.

Da allora infatti, negli otto anni in cui fu assistente dell'ospedale di Venezia, nei due anni che studiò a Torino presso Bizzozzero, in quello che fu a Strasburgo presso Naunyn, e Reklinghausen e Hofmeister, in quello di Berlino presso Oppenheim e Salkowski, e nei 18 anni di primariato a Ferrara, sempre, con un'attività che non conobbe interruzioni e alimentata dalle più preziose doti di osservatore e di erudito, egli venne pubblicando lavori di anatomia patologica, di chimica fisiologica, di patologia e clinica medica, che sommano a più di una sessantina, e che, aggiunti agli infiniti articoli di recensione, all'ufficio, per lunghi anni sostenuto, di redattore-capo della *Rivista Veneta di scienze mediche*, rappresentano una somma di opera, tanto più mirabile ove si pensi che essa non gli impedì di essere costantemente un professionista attivo, zelante, ricercatissimo.

Tutti i suoi lavori rappresentano contributi scientifici preziosi: non ve ne ha uno solo che non brilli per la conoscenza profonda dell'argomento, e per il contributo originale di osservazione o di ricerca. Molti di essi sono citati tra noi e all'estero tra le fonti preziose di capitoli vari della patologia. Ricordo, fra i principali, quelli sulla *Patologia del rene cistico*, sull'*Istologia dei tumori renali*, sulle *Alterazioni del Pancreas nella cirrosi epatica*, sulle *Amiotrofie*

Digitized by Google

vaso motorie, sui *Rapporti tra ossaluria e glocosuria*, sull'*Anemia pseudo-aplastica*, sui *Rapporti tra paralisi agitante e sclerodermia*, quelli recenti sull'*Encefalite*, ecc. ecc.

Ebbi la sua amicizia negli anni che sono i più preziosi per la vita scientifica del giovane medico, quelli dell'assistentato ospedaliero, in cui lavorammo in comunanza di sentimento e di pensiero. Devo dire ch pochi uomini conobbi così impregnati del senso del dovere, così dediti all'amore disinteressato della scienza: la sua giornata era tutta intera distribuita fra i suoi malati. il suo laboratorio, e i suoi libri: sotto un aspetto d'impressionante gracilità, vedevo enorme la sua resistenza: nessun lavoro gli sembrava eccessivo, nulla di ciò ch'era il dovere pareva affaticarlo, ogni compito egli assolveva con gioia.

Onesto, buono, incurante di tutto quanto non fosse l'arte e la scienza a cui si era votato come a un sacerdozio, fu diletto agli amici che ne conobbero le intime virtù, e nella Città ove professò più a lungo, ove fu eminente come professionista e come cittadino, conquistò gli animi di tutti e fu pianto come un fratello ed un Padre.

Amò e incoraggiò sempre i giovani, distribuendo loro generosamente la scienza lungamente e nobilmente acquistata a sè stesso. Egli ebbe tutte le qualità del maestro; e a Ferrara ebbe pure la soddisfazione ben meritata del magistero, coprendo per incarico per lunghi anni presso quella Università la cattedra di chimica e microscopia clinica, e quella di patologia generale. Ivi, e nella sua divisione ospedaliera, allevò giovani medici a quell'amore per la scienza di cui egli arse in tutta la vita, e creò intorno a sè una piccola scuola, che lo amò come un maestro ed un padre, e si ispira anche oggi al suo nobilissimo esempio.

Da questa nostra città, ove trascorse tutta la gioventù, e dove segnò i primi e già forti passi dell'alta carriera, vada alla memoria di Lui il saluto di reverenza e d'amore.

G. J.

NOTA. — La ricca bibliografia di A. M. Luzzatto è di imminente pubblicazione (colla commemorazione tenuta dal prof. Ettore Ravenna) negli Atti dell'Accademia Medica di Ferrara.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTIVITA' DELL'ATENEO

NELL'ANNO ACCADEMICO 1923-24

CONFERENZE, CORSO DI STORIA VENETA, BIBLIOTECA CIRCOLANTE, INIZIATIVE VARIE.

CONFERENZE

Fu aperto l'anno accademico celebrando solennemente la ricorrenza del VI Centenario della morte di Marco Polo, con una conferenza tenuta dal socio prof. Pier Liberale Rambaldi, *La Patria spirituale di Marco Polo*, l'8 dicembre 1923.

A questa fecero seguito nel corso dell'anno le seguenti conferenze di argomento vario:

Anno 1923.

11 dicembre - *Prof. Piero Nardi*: « Renato Serra ».

14 » - *Prof. Alfonso Abruzzese*: « Il carattere nazionale nella politica della Repubblica di Venezia ».

15 » - *Ing. Giacomo Magagnini*: « Il nuovo impianto telefonico di Venezia » (con proiezioni).

18 » - *Prof. Amedeo Pelli*: « La tormentosa genesi di un capolavoro ». (Pel centenario del romanzo manzoniano).

Anno 1924.

12 gennaio - *Prof. Cesare Longobardi*: « La Poesia di Shelley ».

19 » - *Ing. Angelo Fano*: « Il problema edilizio in Italia ».

31 » - *Prof. Gustavo Pisenti*: « La solidarietà umana e le opere di previdenza sociale ».

Digitized by Google

5 febbraio - *Don Aleramo Cravosio*: « Il fasto degli Achemenidi (Antica civiltà persiana) », con proiezioni.

12 » - *Dott. Battista Pellegrini*: « Per l'espansione commerciale italiana all'estero ».

22 » - *Prof. Carlo Anti*: « Un antico scultore cubista greco: Calamide » (con proiezioni).

6 marzo - *Prof. Gio. Maria Ferrari*: « Commemorando Francesco Acri ».

11 » - *Ing. Giulio Zileri dal Verme*: « Di alcuni Veneti in terra dei Faraoni » (con proiezioni).

18 » - *Prof. Erminio Troilo*: « Emmanuele Kant ».

3 maggio - *Aldo Maggioni*: « Lettere a mio figlio: il problema dell'educazione ».

6 » - *Prof. Lionello Venturi*: « Tendenze del gusto nel Rinascimento ».

13-14 » - *Prof. Giuseppe Fiocco*: « Baldassare Longhena architetto » (con proiezioni).

16 » - *Avv. Mario Vianello-Chiodo*: « La concezione artistica e sociale di Medardo Rosso ».

20 » - *Prof. Giulio Cesare Ferrari*: « La delinquenza minorile nella leggenda e nella realtà ».

23 » - *Prof. Giacomo Franceschini*: « Scienza e Coscienza ».

Ciclo di Conferenze su: "Arte, Scienza e Medicina in Italia nell'Ottocento „.

Riprendendo il corso di lezioni sulla « Vita culturale italiana nel XIX secolo » iniziato e svolto negli anni precedenti, furono invitati alcuni autorevoli soci dell'Ateneo a trattare vari argomenti inerenti a questo tema. Il dott. *Nino Barbantini*, direttore della Galleria Internazionale d'Arte moderna, tenne quattro applauditissime conferenze, illustrate da proiezioni, sulla « *Pittura italiana dell'ottocento* »:

26 gennaio - « I Neoclassici ».

Digitized by Google

2 febbraio - « I Romantici ».

16 e 23 id. - « I Veristi ».

Il *prof. Luigi Picchini*, primario dell'Ospedale Civile, riassunse in una lezione tenuta il 1° marzo, lo sviluppo della « *Medicina italiana nell' 800* », e il *prof. don Giuseppe Scarpa* del R. Istituto Idrografico, illustrò, sull'appoggio di proiezioni e di importanti esperienze, il progresso de « *Le Scienze fisiche in Italia nel secolo XIX* » (13 marzo).

PROBLEMI DI INTERESSE CITTADINO.

Nel ridestarsi in tutta Italia dei problemi inerenti all'incremento degli istituti di alta cultura, parve all'Ateneo argomento della massima importanza, anche perchè connesso più che qualunque altro con la funzione accademica di studio e di scienza del nostro Istituto, la trattazione di un tale problema in rapporto alla tradizione culturale della nostra città. Accettarono di trattarne il prof. Giuseppe Jona, il prof. Pietro Orsi, il dott. Giulio Lorenzetti, con tre comunicazioni tenute il 10 e il 15 gennaio, pubblicate in questo volume, in cui vennero svolti ed illustrati i principali aspetti dell'importante problema.

COMUNICAZIONI ACCADEMICHE.

Domenica 16 marzo, ad ore 10, fu indetta nella saletta Tommaseo una pubblica riunione con la lettura di alcune comunicazioni accademiche presentate da soci dell'Ateneo.

Prof. Francesco Delitala, primario dell' Ospedale Civile: « *Problemi risolti e da risolvere nella cura ortopedica delle paralisi infantili* » (Memoria pubblicata nella « Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche », 1924, n. 12).

Dott. Mario Brunetti del Civico Museo Correr: « *Un ambasciatore veneziano a Parigi durante la Rivoluzione francese* » (Tale

Digitized by Google

memoria verrà pubblicata nel prossimo volume della Rivista dell'Ateneo).

Prof. Gino Luzzatto del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali: « *Il patrimonio privato di un Doge del sec. XIII* » (Memoria pubblicata a pag. 85 di questo volume).

BIBLIOTECA CIRCOLANTE MODERNA DURANTE IL 1924.

A tutto il 31 dicembre 1924 si ebbero 643 abbonati.

Furono acquistate 221 opere fra le più importanti novità italiane e francesi.

A tutto 31 dicembre furono date a prestito 6985 opere.

CICLO DI CONFERENZE PROMOSSE D'ACCORDO CON LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE MODERNA.

Allo scopo di diffondere l'amore per il libro e la lettura, iniziando ed avviando il pubblico alla comprensione ed all'intuizione delle bellezze estetiche e spirituali di un'opera letteraria, facendogli altresì conoscere e gustare alcune fra le più significative opere di produzione letteraria moderna, fu organizzato d'accordo con la Commissione dirigente la Biblioteca circolante dell'Ateneo, un breve ciclo di letture alcune delle quali, specie di recensioni parlate, furono in parte dedicate alla lettura delle migliori pagine dell'opera, presa come tema della conferenza.

19 febbraio - *Prof. Riccardo Dusi*: « Come si guarda un'opera d'arte ».

20 » - *Prof. Riccardo Dusi*: « Come si guarda la più bella canzone del Petrarca ».

7 marzo - *Prof. Attilio Scarpa*: « La crisi spirituale di Giovanni Papini ».

14 » - *Prof. Piero Nardi*: « Il Poeta Diego Valeri ».

21 » - *Prof. Amedeo Pelli*: « La poesia di Giovanni Bertacchi ».

28 » - *Prof. Attilio Scarpa*: « La musicalità nella poesia di Gabriele d'Annunzio ».

Digitized by Google

LEZIONI PUBBLICHE DI STORIA VENETA.

Riprendendo la trattazione dellle vicende storiche dell'antica Repubblica, dal punto in cui era arrivato, l'anno precedente, il dott. Mario Brunetti, il *prof. Pier Liberale Rambaldi*, preside del R. Istituto Tecnico Fra Paolo Sarpi, acconsentendo all'invito rivoltogli dalla Presidenza, svolse in sette lezioni il periodo storico compreso « *Dalla Pace di Torino* (*1381*) *al Congresso di Bologna* (*1529*) ». Con acuta sintesi, in forma vivace ed attraente, illustrando spesso la sua parola con proiezioni opportunamente scelte, il prof. Rambaldi lumeggiò e delineò con sicura mano lo svolgersi complesso e turbinoso dei gravi avvenimenti di questo agitato periodo di vita veneziana, seguito con grande interesse da un pubblico fedele e numeroso di ascoltatori.

Le lezioni furono tenute i lunedì compresi fra il 25 febbraio e il 7 aprile, alle ore 18:

1ª lezione: Quadro generale; divisione e criteri del Corso.
2ª » La città nuova; i monumenti e l'aspetto edilizio.
3ª » La vita privata; la cultura.
4ª » Avvenimenti dal 1381 alla pace di Lodi; la politica attiva di terraferma.
5ª » Gli uomini rappresentativi; i Dogi Tommaso Mocenigo e Francesco Foscari; il Conte di Carmagnola.
6ª » Avvenimenti dalla Pace di Lodi al Congresso di Bologna; la politica governativa: i Dogi Antonio Grimani ed Andrea Gritti.
7ª » La questione del Turco e gli effetti delle scoperte geografiche - Rinnovamento delle condizioni generali della vita politica.

Gli inscritti al Corso furono ventotto, di cui solo sei si presentarono alla prova di esame tenuta il 26 maggio.

La commissione esaminatrice assegnò il premio di fondazione Sabbadini (Lire 250) alla signorina Iris Korompay (punti 41 su 50) e due secondi premi, ciascuno di L. 125 alla signorina Edda Van-

Digitized by Google

ni (punti 40 su 50) ed al sig. Giorgio Cedolin (punti 40 su 50). Conseguirono il diploma di idoneità: Mario Korompay, Amelia Carnevali, Edmondo Di Nisio.

La premiazione ebbe luogo, come di consueto, il giorno della ricorrenza della Statuto, prima domenica di giugno; in tale occasione il docente prof. P. L. Rambaldi tenne un discorso di chiusura, trattando dei « Viaggi e delle scoperte geografiche dei Veneziani nel XIV e XV secolo ».

ASSOCIAZIONI, ISTITUTI CULTURALI E PROFESSIONALI AVENTI SEDE PRESSO L' ATENEO.

A più che una settantina, oltre i cicli di conferenze promossi dallo stesso Ateneo, ammontano le lezioni e le riunioni che si tennero nelle sale del nostro istituto, per iniziativa di altre associazioni cittadine, come l'Università Popolare, la Croce Rossa, il Turismo Scolastico ecc.

Presso l'Ateneo ebbero, per quest'anno, sede e recapito le seguenti istituzioni cittadine:

1) Associazione della Stampa Veneta.
2) Associazione Forense Veneta.
3) Ordine dei dottori in Scienze Economiche e Commerciali.
4) Università Popolare.

Digitized by Google

ANNO DI FONDAZIONE CXIV - 1924

CARICHE SOCIALI E CORPO ACCACEMICO

L'elenco delle cariche sociali per il quadriennio 1921-25 e l'elenco del Corpo Accademico (soci effettivi e corrispondenti) a tutto dicembre 1921, appaiono pubblicati nel volume Atti dell'Ateneo Veneto del 1921. I nuovi soci eletti nel 1922 e 1923 nonchè le variazioni avvenute nel Corpo Accademico e nelle cariche sociali, appaiono pubblicati nei volumi degli Atti dell'Ateneo Veneto 1922 e 1923.

Corpo Accademico

SOCI DEFUNTI NEL 1924.

SOCI EFFETTIVI: Monsignor prof. *Ferdinando Appollonio* ; avv. *Umberto Luzzatto* ; prof. *Giuseppe Occioni-Bonaffons* ; ing. *Massimiliano Ongaro* ; dott. *Arnaldo Segarizzi* ; prof. *Giacomo Soave* ; prof. *Vincenzo Zuppelli.*

SOCI CORRISPONDENTI: Prof. dott. *Alberto Michelangelo Luzzatto.*

NOMINA DI SOCI EFFETTIVI.

Assemblea 29 giugno 1924: Prof. *Vittorio Bortolaso* del R. Istituto Tecnico Fra Paolo Sarpi ; prof. *Riccardo Dusi*, del R. Istituto Tecnico Fra Paolo Sarpi ; *Giovanni Battista del Vò*, presidente dell'Opera Bevilacqua La Masa ; prof. *Maria Faccini*, del R. Istituto

Digitized by Google

Magistrale N. Tommaseo; ing. *Vittorio Galanti*, direttore del Cotonificio Veneziano; avv. *Piero Marsich;* dott. *Piero Molinari*, R. Intendente di Finanza; prof. *Piero Nardi*, del R. Istituto Sebastiano Venier; prof. *Attilio Scarpa*, del R. Istituto Magistrale N. Tommaseo; prof. *Ildegonda Tomea*, direttrice della R. Scuola Tecnica femminile Rosalba Carniera; *Elio Zorzi*, pubblicista, cultore di studi veneziani.

NOMINA DI SOCI CORRISPONDENTI.

Assemblea del 29 giugno 1924: Conte dott. don *Aleramo Cravosio*, cappellano della R. Marina (Pola); prof. *Paolo Enriquez*, direttore dell'Istituto Zoologico presso la R. Università di Padova; prof. dott. *Gustavo Pisenti*, docente di igiene sociale della Università di Perugia.

Passarono nella categoria dei soci corrispondenti, per trasferimento, i soci effettivi: prof. *Vittorio Bernardi*, del R. Liceo Marco Polo (Castelfranco Veneto); dott. *Antonio Colbacchini*, del Manicomio femminile di S. Clemente (Castelfranco Veneto); prof.ª *Laura Marani Argnani*, del R. Istituto Magistrale N. Tommaseo (Reggio Emilia); dott. *Antonio Marzemin*, della R. Intendenza di Finanza (Bologna).

Ritornarono di diritto nella categoria dei soci effettivi, avendo fissata nuovamente la loro sede in Venezia: prof. *Paolo Cattaneo*, del R. Istituto Tecnico Fra Paolo Sarpi; prof. *Giuseppe Tambara*, preside del R. Istituto Magistrale N. Tommaseo.

Il Corpo accademico al 31 dicembre 1924 è costituito di duecentocinquantatre soci effettivi e di centoventinove soci corrispondenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07369 7594

BOUND
DEC 13 1940

Digitized by Google

Digitized by Google